

L'Isola destinata a restare arancione, sono però oltre cento i Comuni monitorati dalla Regione

Zone rosse, verdetto sul filo dei contagi

Attesa oggi la nuova ordinanza di Musumeci sulle restrizioni per Palermo e provincia. Determinante la relazione dell'Asp, ma è scoppiato un nuovo focolaio allo Zen

Giacinto Pipitone

PALERMO

Musumeci deciderà solo all'ultimo minuto utile se prolungare o meno la zona rossa a Palermo e nei paesi della provincia. Anche se i dati in possesso del presidente lasciano trasparire che la scelta finale possa essere quella di restare col livello massimo di divieti in città almeno per un'altra settimana liberando invece tutti o quasi gli altri centri del Palermitano.

Ma sono tantissimi i punti interrogativi che rendono incerto il destino soprattutto dei negozianti e di ristoranti, pub e alberghi. Intanto il governo nazionale dovrebbe dichiarare la Sicilia zona arancione. Confermando così la situazione attuale in via generale. E tuttavia già da quasi un mese la politica di Musumeci è stata quella di integrare a livello locale le decisioni (e i divieti) di Roma agendo chirurgicamente su singoli Comuni ritenuti più a rischio. È così che è maturata la zona rossa a Palermo e in altri 123 centri siciliani: in 101 dei quali l'ordinanza scade stasera.

Così sarà anche nelle prossime settimane. Oggi pomeriggio Musumeci è obbligato a emettere un provvedimento che riguarda in particolare Palermo e la provincia: qui, a mezzanotte, scade la zona rossa e la sensazione è che nessuno se la senta di dichiarare il «liberi tutti». Il presidente deciderà sulla base di una relazione che la Asp e l'ufficio del commissario per l'emergenza, Renato Costa, trasmetteranno solo nelle prossime ore.

In sintesi, governo e Asp si prenderanno fino all'ultimo minuto utile prima di indirizzare la decisione, cercando così di intercettare tutti i dati più aggiornati che concorrono alla valutazione. Quelli di ieri per la verità lasciavano prevedere una duplice decisione: a Palermo il tasso di contagio medio settimanale (uno dei parametri principali) è di 247 casi ogni 100 mila abitanti, di un soffio più basso della soglia di rischio fissata a 250 casi su 100 mila abitanti. E tuttavia il dato oscilla con grande velocità perché per quasi tutta la settimana ogni giorno è stato un po' sopra la media. E non a caso il dato dei contagi di ieri è il migliore di tutti gli ultimi giorni mentre è

Rischio assembramenti Probabile una proroga di una settimana per superare il temuto ponte del primo maggio

peissimo per Catania, dove finora la situazione sembrava sotto controllo.

Ma proprio nella notte fra martedì e mercoledì a Palermo si è registrato un nuovo focolaio allo Zen: dove in poche ore sono arrivate una ventina di ambulanze e almeno 5 persone sono state trasportate in terapia intensiva. Il fatto che il contagio nei quartieri popolari sia praticamente fuori controllo potrebbe spingere ulteriormente il presidente a prolungare la zona rossa in città di almeno una settimana, scavalcando così il temuto ponte del primo maggio che porta con sé in modo naturale assembramenti e un generale abbassamento della guardia.

La situazione risulta appena un po' migliore, anche a Palermo, se si prendono come riferimento i dati di riempimento dei reparti ordinari e delle terapie intensive: i ricoveri non sono pochi e in alcune aree è emergenza ma mediamente non è stata superata la soglia di guardia.

Per tutti questi motivi ieri il borsino pendeva più su Palermo ancora rossa e la provincia di nuovo arancione: nel caso dell'hinterland Musumeci limiterebbe il rosso solo a una decina di Comuni ancora con dati preoccupanti liberando tutti gli altri che però resterebbero soggetti al limite nazionale fissato dal livello arancione. Da questo punto di vista in Sicilia nessuno intercetterebbe lo start alla ripartenza che Draghi aveva fissato al 26 aprile. Un esempio di ciò che potrebbe succedere lo ha dato ieri il sindaco di Marsala, Massimo Grillo, annunciando che la cittadina tornerà in zona arancione da domani dopo 10 giorni in zona rossa grazie al fatto che «l'incidenza settimanale dei casi di contagio non è stata superiore a 250 nuovi positivi ogni 100 mila abitanti».

Non va trascurato che per quanto riguarda Palermo sulla scelta di Musumeci pesa, e non poco, il pressing che le associazioni imprenditoriali stanno facendo per allentare i divieti. Da giorni piovono su Palazzo d'Orleans gli appelli di Consercenti e Confcommercio (che invocano anche i ristoratori). E ieri è toccato a Federalberghi, che ha preso spunto dalle norme che stanno maturando a Roma sulle riaperture per chiedere di non penalizzare il settore del turismo: «Con un'estate con il coprifuoco in Italia, la possibilità di vacanze all'estero rischia di diventare una certezza». In questo caso i timori sono legati, oltre che alle zone rosse, anche all'estensione del coprifuoco alle 22 fino al 31 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. L'Open day per i Vaccini anti-Covid organizzato alla Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI

Parte in anticipo il secondo Open weekend, si concluderà domenica Vaccini, chiamata per gli over 60

Per ridurre attese e disagi negli hub previste corsie diverse per prenotati e non

Fabio Geraci

PALERMO

Da oggi fino a domenica vaccinazione in Sicilia senza prenotazione a partire dai 60 anni fino agli ultratantenni. Per rilanciare la campagna vaccinale, la Regione ha esteso la possibilità di vaccinarsi negli hub provinciali con Pfizer e Moderna anche ai cittadini da 60 anni in poi che appartengono alle categorie delle persone estremamente vulnerabili. Ma parte questa mattina, con un giorno d'anticipo rispetto al precedente, anche il secondo Open weekend con AstraZeneca, ovvero la vaccinazione senza prenotazione per il target 60-79 anni senza fragilità che vede coinvolti tutti i 66 centri vaccinali regionali. Nello scorso fine settimana sono

state iniettate oltre 26mila dosi del vaccino prodotto ad Oxford: la speranza è che anche questa volta si possa ripetere l'exploit.

L'Isola, infatti, è crollata al terzo posto in Italia per percentuale di vaccini somministrati con l'84,6 per cento: fanno peggio solo la Basilicata e la Calabria rispettivamente con il 78,3 e l'83,5 per cento. Per velocizzare le procedure e diminuire i disagi e le attese, negli hub provinciali saranno istituite tre corsie di accesso alla vaccinazione: la prima riguarda i prenotati; la seconda i non prenotati; la terza dedicata a coloro che, indipendentemente dalla prenotazione, sono in possesso di anamnesi precompilate dal proprio medico di base che certifichi una specifica condizione di fragilità, rientrando tra quelle elencate per gli aventi diritto.

Ma Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, ed Enzo Tango, segretario della Uil Fpl, do-

po l'incontro all'assessorato regionale alla Salute, attaccano: «La situazione è critica. Le aziende sanitarie non sono riuscite a fare chiarezza per quanto riguarda il fabbisogno in organico per il Coronavirus e per la richiesta della sanità ordinaria. La gestione della Sea è allo sbando e anche del bonus, tardivo riconoscimento ai dipendenti, non c'è certezza su quando sarà erogato». E si rischierebbe il caso «per le prestazioni aggiuntive, indispensabili per la campagna vaccinale. Ci sono allarmi che paventano una gestione non trasparente, non possiamo giocare sul dramma del Covid. Le vaccinazioni devono procedere e il personale deve essere gestito per fare bene il servizio e non clientele. Su questi punti vogliamo un confronto immediato prima che la situazione degeneri. In caso contrario la Uil assumerà tutte le iniziative di protesta e di denuncia». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report

Fondi e aiuti ai Comuni: ultimi in classifica

Antonio Giordano

PALERMO

Sicilia ultima regione in Italia per risorse per abitante ricevute dal governo nazionale per aiutare le amministrazioni locali nelle loro funzioni fondamentali. Una delle misure disposte dall'esecutivo per compensare le perdite dovute a mancati incassi di tasse e tributi. Ad ogni siciliano sono andati 48,79 euro che rappresenta il dato più basso nella classifica guidata dal Trentino Alto Adige dove le risorse distribuite toccano la cifra di 125 euro pro capite a fronte di una media nazionale di 70 euro. Uno studio della Fondazione nazionale commercialisti mette in fila numeri e distribuzione delle risorse e dimostra una differenza tra le risorse andate al Nord e quelle al Mezzogiorno, e per il 2021, sulla base delle anticipazioni del fondo erogate a comuni ed enti locali, il divario è aumentato.

Il fondo relativo alle funzioni fondamentali si è concentrato nelle Regioni del Nord e nel Lazio per effetto dei parametri ancorati alla capacità fiscale registrata nei singoli Comuni e fornisce, quindi, un aiuto maggiore nei territori in cui è più alto il reddito medio pro capite. Questo ha distribuito nel 2020 2.239 milioni di euro (il 53,1% del totale) al Nord, 896 milioni (il 21,2% del totale) al Centro e 1.085 (il 25,7% del totale) al Sud.

Secondo i dati, alla Sicilia sono andati 237,8 milioni di euro, una percentuale del 5,64% dei fondi. Un tipo di distribuzione che indica «il peso determinante dei criteri legati al gettito e alla capacità fiscale nell'insieme dei parametri che hanno guidato la distribuzione del fondo e che hanno attribuito una quota maggiore di risorse ai territori caratterizzati da capacità fiscale maggiore» e che limita l'aderenza dell'intervento ai fabbisogni di un welfare locale chiamato a fronteggiare situazioni di disagio più intense nelle aree meno ricche del Paese, dove la crisi sociale ha iniziato ad avere, di più nel prossimo futuro, caratteristiche di maggior intensità. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino. Continua a crescere la curva dell'infezione. Muore la terza anziana ospite di una casa di riposo a Messina

Altri 1288 positivi, aumentano anche i ricoveri

Alcuni casi nelle scuole: un docente a Siracusa e due ragazze a di Lipari

Andrea D'Orazio

PALERMO

Aumenta ancora, anche se di poco, il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, piazzando la regione al terzo posto nella triste classifica dei territori con più contagi giornalieri, superata solo dalla Campania e dalla Lombardia, mentre sale pure il numero dei posti letto occupati in ospedale. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nell'Isola 1288

nuovi contagi, 140 in più rispetto al precedente bollettino e a fronte di 9924 tamponi molecolari, per un tasso di positività in rialzo dal 12 al 13%, stabile al 4,4% se si calcolano anche i 19125 test rapidi processati nelle 24 ore - ma va ricordato che la Regione continua a comunicare a Roma solo i positivi individuati con l'esame molecolare. Nonostante i 989 guariti registrati ieri, cresce sia il bacino degli attuali contagiati, pari a 25188 (289 in più), sia la quota di persone ricoverate: 19 in più in area medica, dove si trovano 1274 pazienti, e due in più nelle terapie intensive, dove risultano 182 malati e dieci ingressi. In calo, invece, i decessi giornalieri: dieci contro i 36 di

martedì scorso, per un totale di 5210 dall'inizio dell'emergenza. Tra le ultime vittime, un'altra ospite della casa di riposo di Messina Come d'incanto, già teatro di un focolaio durante la prima fase dell'emergenza, riesplso il mese scorso. La donna, ottantacinquenne, ricoverata al Policlinico Martino, è la terza anziana della struttura deceduta nel giro di dieci giorni, e come le altre due vittime del Covid, anche lei aveva effettuato il vaccino ed era in precarie condizioni di salute per patologie pregresse. Tra le province con più infezioni giornaliere, con 298 nuovi positivi e un'incidenza settimanale di 223 casi ogni 100 mila abitanti (al di sotto della

soglia critica di 250 che determina il primo posto a Catania, che nelle 24 ore conta 517 contagi, seguono Caltanissetta con 110, Messina e Siracusa con 98, Agrigento 90, Trapani 43, Enna 27 e Ragusa con sette. Tra i positivi emersi nel Siracusano ci sono anche la moglie e il figlio del sindaco di Avola, Luca Cannata, come annunciato in un videomessaggio su Facebook dallo stesso primo cittadino, che dalla quarantena domiciliare torna a puntare il dito sulle scampagnate di Pasqua e gli assembramenti del fine settimana per spiegare l'impennata di infezioni registrata nel comune. Al «senso di responsabilità e rispetto delle pre-

scrizioni di prevenzione del contagio» ha chiamato ieri, ancora una volta, anche il prefetto di Agrigento, Maria Rita Cocciuffa, mentre a Marsala, che domani mattina tornerà in arancione, il sindaco sottolinea che la fine della zona rossa «non deve assolutamente suonare come «un liberi tutti». Intanto, dalle scuole dell'Isola arriva notizia di altri casi di positività: un docente dell'Alberghiero di Siracusa, con il plesso chiuso per sanificazione, e due studentesse dell'istituto superiore Conti di Lipari, la scuola più grande delle Eolie con 400 studenti, con lezioni in presenza sospese in attesa di altri tamponi. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI TRAPANI
Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Alelio Nicolò RG VG 1036/2020
Il Tribunale di Trapani, nella persona del Giudice delegato, Dott.ssa Federica Emanuela Lipari, con decreto del 12/03/2021 nel Procedimento RG VG n. 1036/2020 ordina le pubblicazioni per estratto del ricorso e della nota integrativa nella Gazzetta Ufficiale, sul Corriere della Sera e sul Giornale di Sicilia per dichiarazione di morte presunta di Alelio Nicolò, nato ad Alcamo (TP) il 09/07/1934 con ultima residenza in Alcamo (TP) nella Via Florio n. 44 con l'invito a chiunque abbia notizie dello scorporo di tale pervenire al Tribunale di Trapani entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.
Castellammare del Golfo 15/03/2021
Avv. Antonio Peppuccio Todaro

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Regione, documento di sostegno dei deputati al coordinatore azzurro

Miccichè si riprende Forza Italia Ma resta la frattura con altri big

Il presidente dell'Ars oggi vede Musumeci: non voglio farlo cadere. Ancora tesi i rapporti con Armao, Falcone e Schifani

Giacinto Pipitone

PALERMO

Gianfranco Micciché e Nello Musumeci torneranno a incontrarsi stamani. Dopo due settimane di accuse reciproche scambiate sui giornali, il presidente della Regione e quello dell'Ars proveranno a riannodare i fili dell'alleanza di centro-destra.

Lo ha anticipato ieri Micciché, che arriva all'incontro forte di una rinnovata fiducia da parte dei deputati di Forza Italia. Ieri il presidente dell'Ars ha riunito il gruppo parlamentare nei suoi uffici. E ne è venuto fuori un documento di sostegno al leader regionale firmato da quasi tutti i deputati e gli assessori: Tommaso Calderone, Riccardo Gallo, Margherita La Rocca Ruvolo, Luisa Lantieri, Riccardo Savona, Michele Mancuso, Bernardette Grasso, Mario Caputo, Alfio Papale, Daniela Ternullo, Marianna Caronia, Toni Scilla e Marco Zambuto.

Mancano le firme di Gaetano Armao e Marco Falcone, l'ala ormai palesemente ostile a Micciché. E non ha firmato neppure il trapanese Stefano Pellegrino. Falcone nelle ore antecedenti il vertice dei forzisti è stato a Palazzo d'Orleans per un incontro con Musumeci, del quale ha esplicitamente detto di sostenere la ricandidatura alla presidenza.

Una mossa che puntava a spargliare il gruppo dopo le ultime uscite



Presidente. Gianfranco Micciché



Assessore. Marco Falcone

di Micciché, che aveva messo in dubbio non solo il ruolo di Musumeci ma la stessa tenuta dell'alleanza di centro-destra alla luce dei nuovi equilibri romani maturati intorno al governo Draghi. Ieri però Micciché ha rimesso Forza Italia sul binario del centro-destra e del governo Musumeci: «È un idiota chi pensa che voglio far cadere Musumeci. Noi siamo con Musumeci e con Musumeci restiamo». Micciché ha stoppato anche le voci di una possibile spaccatura dentro Forza Italia e della eventuale fuoriuscita sua e dei suoi uomini, disponibili a quel punto a un'alleanza alternativa che vada dal Pd ai renziani passando per i grillini e la sinistra: «Io non abbandono nessuno. Se qualcuno vuole venire qui, mi

troverà. Continuo a ritenere che non bisogna sottovalutare ciò che sta accadendo a Roma ma nessuno può sapere ora quali equilibri matureranno fra un e mezzo, quando si voterà alla Regione. Bisogna stare attenti e capire cosa succede. Altra cosa è dire di voler lavorare per allargare la maggioranza, su quello sono sempre all'opera».

Così Micciché ha provato a chiudere la polemica interna al partito. Consapevole che le ultime uscite non erano state apprezzate a livello nazionale. Da Roma rimbalza l'indiscrezione di un Berlusconi ancora favorevole al mandato bis a Musumeci malgrado Lega e Fratelli d'Italia lavorino ormai apertamente a un'alternativa.

Su queste basi è maturato il docu-

mento firmato dalla maggior parte dei forzisti ieri che ribadisce il sostegno al governo di centro-destra e la fiducia anche agli attuali 4 assessori forzisti. E ciò malgrado l'ormai plateale disappunto di Falcone e Armao sulla linea del coordinatore regionale. Per la verità anche la Caronia ieri ha abbandonato la riunione molto prima della fine irritata per il documento. Ma alla fine la firma della deputata palermitana è stata annunciata nella nota ufficiale del partito. Resta scettico invece Pellegrino, che come in occasione del primo documento, 15 giorni fa, non ha firmato. Viaggia su questo asse la spaccatura, non sanata dalla riunione di ieri.

Micciché ha aggiunto a fine serata di essere «dispiaciuto» per il no di Falcone. Ma l'assessore ai Trasporti ha rilanciato i propri dubbi sulla gestione del partito: «Noi chiediamo lealtà verso Musumeci e alleanze omogenee. Vedremo nelle prossime settimane l'evoluzione di Forza Italia. Di sicuro serve anche che le scelte siano condivise mentre spesso sono state estemporanee. Serve un ufficio politico che faccia di FI un partito di tutti e non di uno solo». È una verifica che attende anche Pellegrino e che rispecchia le critiche sull'«autoreferenzialità» degli organismi locali di FI che aveva avanzato anche Renato Schifani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi



REALMONTE

Scala dei Turchi, il titolare: «Ok alla riserva naturale»

«Il nostro obiettivo era dimostrare l'estraneità alle accuse del dottore Ferdinando Sciabarrà, persona perbene alla quale si contesta di essersi appropriato della Scala dei Turchi e di averne provocato il danneggiamento. Adesso che i periti hanno accertato la sua innocenza, siamo disponibili a cedere tutte le particelle su cui ricade la scogliera al Comune di Realmonte e alla Regione». Lo ha detto l'avvocato Giuseppe Scozzari, commentando gli ultimi sviluppi sulla vicenda giudiziaria legata alla proprietà della Scala dei Turchi. In giornata si è celebrata un'udienza interlocutoria del processo civile avviato dallo stesso Comune di Realmonte, nel quale interviene pure Legambiente, che rivendica la proprietà del bene e ha citato Sciabarrà. Nel frattempo, nelle scorse settimane, i periti del gip,

nell'ambito di un incidente probatorio chiesto dalla Procura, sono arrivati alla conclusione che le tre particelle su cui ricade il sito, fra atti pubblici e possesso di fatto prolungato nei decenni con l'inerzia degli enti pubblici, siano dello stesso Sciabarrà. «Era quello che volevamo emergesse - sottolinea ancora l'avvocato Scozzari - tanto che abbiamo prodotto atti pubblici e documenti a partire dal 1839. A questo punto l'unico interesse è quello di valorizzare a pieno il sito naturale, da parte del dottore Sciabarrà c'è la piena disponibilità e senza condizioni». La vicenda, intanto, approderà alla commissione Ambiente dell'Ars, convocata per domani mattina con una serie di audizioni in calendario per discutere sulla gestione della Scala dei Turchi. (*GECA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario alle Infrastrutture e l'ipotesi di un modello Draghi oltre M5S e Pd

Cancellieri: «I moderati vogliono dialogare? Escano adesso dalla giunta regionale»

PALERMO

«Se l'area moderata vuole dialogare con noi e il Pd sia consequenziale. Esci dal governo Musumeci e porti avanti un confronto con noi»: Giancarlo Cancellieri, da Roma, spinge per accelerare l'ufficializzazione dell'alleanza con i Dem di Letta e Barbagallo e rinvia a un secondo momento il dibattito sul quel modello Draghi che Micciché non esclude in Sicilia.

Il tema delle alleanze sta scuotendo dall'interno i grillini, per la prima volta impegnati in un dibattito che ha permesso di superare il Dna statutario che imponeva la corsa solitaria ovunque. Cancellieri, per anni leader siciliano del Movimento e ora sotto-

segretario alle Infrastrutture, indica una tabella di marcia che guarda alle Comunali di Palermo del maggio 2022 e alle successive Regionali di novembre: «L'alleanza col Pd è centrale per il nostro progetto. E a Roma Conte e Letta ne sono i propulsori. Su questo stiamo lavorando ovunque e l'Ars deve essere il laboratorio politico». In realtà nelle grandi città italiane che vanno al voto a ottobre (Roma, Milano, Torino e Napoli) il patto è lontano dall'essere siglato. Solo a Palermo Pd e 5 Stelle hanno già l'intesa.

E tuttavia le intese subiscono le scosse provocate dalle spaccature che si stanno verificando nel centro-destra. Il Pd è tentato da un allargamento dell'alleanza ai renziani ed even-

tuali ai forzisti fuoriusciti per lo scontro apertosi nel partito fra Micciché e l'area Schifani-Armao-Falcone. Anche fra i grillini, sotto traccia, si discute di una eventuale maggioranza ampia. La gran parte dei grillini guarda a sinistra ma c'è anche chi non storcerebbe il naso di fronte ai fuoriusciti del centro-destra. Ecco perché Cancellieri non chiude le porte ma fissa i paletti: «Un'alleanza con renziani e uomini di Micciché non è all'ordine del giorno, anche perché il singolo fuoriuscito risponde a se stesso. Ma se l'area moderata vuole dialogare con noi e il Pd deve per prima cosa lasciare la giunta Musumeci. Dia un segnale di volere un vero confronto con noi all'Ars».

Cancellieri è fra i papabili per la

(terza) candidatura a Palazzo d'Orleans. E fra i possibili candidati c'è anche il deputato all'Ars Luigi Sunseri, che ieri ha dato una lettura diametralmente opposta al dibattito sulle alleanze dei grillini: «Non c'è spazio per gli uomini dell'attuale maggioranza, sgretolatisi tra le mani dei suoi stessi creatori, non può esserci spazio per persone come Micciché. Che pur di salvare se stesso insegue improponibili alleanze. Niente giochi di palazzo». Sunseri è fra quanti preferiscono il dialogo con l'area di sinistra che fa capo a Claudio Fava, che però a sua volta rivendica per sé il ruolo di candidato a Palazzo d'Orleans.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dott. Salvatore Vecchio, unitamente ai collaboratori di studio, e la moglie dott.ssa Tiziana Di Marco sono vicini a Stefania ed a tutti i familiari per la perdita del

Dott.

STEFANO COSENTINO

Palermo, 22 aprile 2021

I colleghi della Officine Grafiche si uniscono al dolore di Stefania e dei familiari per la scomparsa del

Dott.

STEFANO COSENTINO

Palermo, 22 aprile 2021

Ci ha lasciato

STEFANO COSENTINO

imprenditore serio e lungimirante, compagno di tante sfide. Ti ricorderemo sempre con tanto affetto.

Salvo e Cris Pezzino

Palermo, 22 aprile 2021

Le famiglie Pezzino e Macaluso piangono il fraterno amico

STEFANO

e si uniscono al dolore di Stefania e di tutti i familiari.

Palermo, 22 aprile 2021

Olivia e Antonio Sellerio insieme ai collaboratori della casa editrice profondamente commossi per la scomparsa del

Dott.

STEFANO COSENTINO

nel rimpianto di un'antica amicizia ne ricordano il garbo, la professionalità, l'autorevolezza e l'intelligente competenza nei lunghi anni di lavoro comune e si uniscono con affetto al dolore di Stefania e dei figli Aila, Leda, Fabio e Ranieri.

Palermo, 22 aprile 2021

I soci del CROAT sono vicini a Gabriella e alla famiglia per la perdita della mamma

**GIUSEPPINA SPALLA
VEDOVA VALENTI**

Palermo, 22 aprile 2021

RICORRENZA

SABRINA BRACCO

Sabrina mia dolcissima, mio amore infinito, senza te il sole si è spento la tua Luce Celestiale mi dà la forza di continuare la mia triste vita certa del tuo vivere accanto a me. Tesoro mamma e Tony con tanto amore ti augurano felice compleanno.

Palermo, 22 aprile 2021

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologio e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

SANITÀ

Corso Medicina generale, nuove sedi di concorso

● Riorganizzata in Sicilia, sulla base della prossimità con i rispettivi luoghi di residenza, l'assegnazione dei 1.639 candidati alle sedi d'esame per partecipare al concorso pubblico di accesso al corso di formazione specifica in Medicina generale (triennio 2020-2023), che si svolgerà in tutta Italia il 28 aprile. Con un avviso pubblico del dirigente generale del dipartimento regionale per le Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico, Mario La Rocca, è stata disposta una nuova distribuzione dei candidati alle commissioni d'esame, concentrandoli nelle sedi di Palermo (Università, viale delle Scienze, edificio 19; Fiera Pala Giotto, piazzale Giotto; Fiera del Mediterraneo, padiglione 20 A, via Sadat 1), e in quella di Catania (Centro fieristico Le Ciminiere, padiglione F1), in base alla provenienza geografica e suddividendoli poi in ordine alfabetico.

GRAVINA DI CATANIA

Vede cane antidroga e consegna marijuana

● Alla vista dei cani anti-droga ha consegnato 11 buste contenenti sette chili di marijuana. Protagonista della vicenda è Vito Vasta, 47 anni, residente a Gravina di Catania. I carabinieri si sono presentati nell'immobile dove vive Vasta, sospettando che quest'ultimo custodisse droga, con il cane anti-droga. Vasta è stato arrestato e rinchiuso nel carcere di Sciacca. (*OC*)

OAPEDALE DI PATTI

Denunciato: «Ha rubato i soldi del ticket»

● Avrebbe sottratto 50 mila euro dalle casse dell'ospedale «Barone Romeo» di Patti, denunciato un addetto al ticket. I finanziari del comando provinciale di Messina hanno scoperto che un pubblico funzionario, 66 anni, si sarebbe appropriato della somma. L'indagine ha riguardato la riscossione dei ticket dell'Asp di Messina del 2019 e di tutte le fasi gestionali. La somma è stata restituita. (*FALA*)

VERDETTO IN APPELLO PER UN MEDICO DI MESSINA

Morte di una bimba, confermata la condanna

● Confermata in appello la condanna per omicidio colposo - 2 anni e 4 mesi - del medico responsabile della morte della piccola Sharon. La Corte di Appello di Messina ha confermato la condanna emessa in primo grado a carico di medico Maria Gabriella Dongarrà. Sharon Manasseri è morta il 18 dicembre 2014 all'ospedale di Sant'Agata di Militello per occlusione intestinale. In ospedale era stata accompagnata dalla madre, Giuseppina Gullia, e dal padre, Giovanni Manasseri, e ricoverata per disturbi allo stomaco. La Procura riteneva che, con esami più accurati, la bimba si sarebbe potuta salvare, ma il medico non avrebbe eseguito le analisi necessarie per evitarne la morte. (*FALA*)

L'allarme della coordinatrice Tiziana Maniscalchi

Reparti pieni Sos dagli ospedali Si abbassa l'età dei ricoverati

Scarseggiano posti letto Covid e bombole per l'ossigeno. I nuovi malati hanno in media 53 anni

Fabio Geraci

Scarseggiano i posti letto Covid in tutte le strutture sanitarie anche perché i contagi e i ricoveri aumentano per effetto di chi - secondo gli esperti - rinuncia a vaccinarsi con AstraZeneca.

«Dopo le tante adesioni in occasione dell'Open week, da due giorni la Fiera del Mediterraneo è deserta. Così non va bene, rischiamo di essere travolti», a lanciare l'allarme è Tiziana Maniscalchi, direttore del pronto soccorso dell'ospedale Cervello, recentemente nominata coordinatore proprio dei posti letto destinati ai malati di Coronavirus in tutta l'area metropolitana. In tutti i reparti allestiti per curare chi si è infettato si entra e si viene dimessi soltanto con una drammatica rotazione: «Ieri sono stati ricoverati una quarantina di pazienti con difficoltà respiratorie - ha spiegato la dottoressa Maniscalchi - ma ne abbiamo dovuto mandare a casa altrettanti, cioè quelli meno gravi, prendendoci una grande responsabilità nel caso in cui le loro condizioni dovessero peggiorare. Non si può andare avanti in questo modo, notiamo comportamenti scorretti soprattutto da parte dei più giovani che vanno in giro, magari con poche precauzioni, trasmettendo il virus ai genitori o ai parenti più anziani e fragili. Ma siamo sconcertati in maniera particolare di fronte a chi rifiuta di farsi iniettare AstraZeneca. Un timore ingiustificato che apre la strada ai contagi e all'insorgere delle varianti la cui pericolo-

sità è accertata a differenza dei dubbi assolutamente irrazionali sul vaccino e sulle presunte trombose. La verità è che il farmaco è sicuro e solo in rarissimi casi sono state registrate reazioni avverse estreme».

Ad essere sotto pressione è pure il pronto soccorso del Covid Hospital del Cervello: ieri sovrappollamento al 150 per cento, su cinquanta accessi giornalieri almeno la metà di chi si presenta ha la necessità di essere ricoverato e tra loro ci sono anche persone abbastanza giovani che non si sono vaccinate: «Abbiamo intubato 60enni e 70enni - continua Maniscalchi - che non hanno aderito alla vaccinazione con AstraZeneca: basterebbe invece fare anche solo la prima dose di questo vaccino per essere sicuri di non ammalarsi gravemente. La gente si è assuefatta ai morti ma chi ha ancora delle perplessità, deve sapere che al Cervello intubiamo un paziente al giorno e che ieri, solo qui da noi, ci sono stati cinque morti a causa del virus».

Ma la dottoressa Maniscalchi denuncia anche che cominciano a mancare le bombole d'ossigeno: molti pazienti, infatti, se le accaparrano per poi curarsi a casa.

«È un fatto inaccettabile - pun-

**I numeri della pandemia
Nei primi mesi del 2021
già 184 degenti per
insufficienza respiratoria
Ma si guarisce di più**

tualizza la responsabile dei posti letto Covid - questo tipo di intervento deve essere seguito con attenzione in ospedale: recentemente abbiamo dovuto ricoverare una donna di 47 anni, trapiantata, che si era sottoposta a domicilio alla terapia con l'ossigeno. Risultato? È arrivata al pronto soccorso con una polmonite al 95 per cento».

Sono operativi da lunedì e già tutti occupati i sette posti letto aggiuntivi dei 27 a disposizione della Pneumologia del Policlinico. L'azienda ospedaliera universitaria sta fronteggiando anche questa fase «calda» con 88 posti Covid di degenza ordinaria e otto di terapia intensiva distribuiti tra Medicina, Malattie infettive e appunto Pneumologia con l'unità di terapia sub-intensiva respiratoria. I sanitari hanno riscontrato che l'età media dei pazienti si attesta adesso sui 53 anni senza particolari fattori di rischio o patologie pregresse. Se tra ottobre e dicembre dell'anno scorso, i ricoverati per insufficienza respiratoria dovuta al Coronavirus erano stati 97, il numero si è innalzato a 184 nei primi mesi del 2021 anche se il tasso di guarigione è maggiore rispetto al passato. Il 56 per cento torna a casa, mentre nella fase precedente la percentuale era del 36 per cento e la mortalità è passata dal 26 al 21 per cento con un ricorso dimezzato a manovre invasive di rianimazione.

«L'esperienza ha affinato il nostro approccio clinico introducendo le terapie più idonee - ha affermato il professor Nicola Scichilone, direttore di Pneumologia - Attual-



Fiera. Ieri mattina scarsa affluenza all'hub vaccinale di Palermo FOTO FUCARINI

Hub in Fiera semideserto, a Termini invece lunghe attese

● Niente code, né gente in attesa nelle panchine tra i viali della Fiera del Mediterraneo, caos invece all'ospedale «Cimino» di Termini Imerese dove ieri oltre cento persone si sono presentate per la somministrazione del vaccino. Alcuni hanno aspettato anche quattro ore prima che arrivasse il proprio turno: la speranza è che si possano eliminare i disagi con l'apertura del palazzetto dello sport di Cefalù che andrà ad aggiungersi ai centri vaccinali attualmente a disposizione. Intanto questa mattina, dopo il boom dello scorso fine settimana, riparte pure a Palermo con un giorno d'anticipo l'Open weekend che consentirà a chi ha tra i 60 e i 79

anni, ed è in buone condizioni di salute, di vaccinarsi con AstraZeneca anche senza prenotazione. Da due giorni nell'hub c'è stato un calo di affluenza provocato da tanti che hanno rinunciato a farsi vaccinare con il farmaco anglo-svedese con il risultato che i corridoi del padiglione 20 sono stati frequentati solo da quelli prenotati per Pfizer: il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, spera che già da questa mattina si possa invertire la tendenza. Porte aperte da oggi in tutti i centri dell'Asp pure agli Over 80, i quali potranno vaccinarsi con Moderna e Pfizer, anche loro senza bisogno di prenotazione,

oltre che in Fiera anche in altre dieci strutture di città e della provincia. «Se l'anziano ha difficoltà motorie, ma trasportabile in auto, il personale medico ed infermieristico raggiungerà l'auto per la vaccinazione - ha spiegato il direttore generale dell'Asp, Daniela Faraoni - e poi attenderà il tempo necessario richiesto dopo l'inoculazione». La campagna di vaccinazione a favore degli over 80 vede coinvolti anche i medici delle Usca e medici di famiglia che possono somministrare le dosi sia al domicilio dell'assistito che nel proprio studio o in una delle strutture dell'azienda sanitaria. (FAG)

L'annuncio della società Italo-Belga, ecco le regole di accesso agli stabilimenti balneari

A Mondello tornano le cabine, ma solo 150 e distanziate

Tornano le cabine a Mondello dopo un anno in cui le «capanne», vera e propria casa di villeggiatura per tantissimi palermitani, sono rimaste in magazzino in attesa di tempi migliori. All'estate 2021 si guarda con ottimismo e dunque le cabine - Covid permettendo - potrebbero essere 150, in numero ridotto rispetto alle 500 che normalmente vengono montate sulla spiaggia della frazione balneare della città.

A confermare la bella notizia per gli affittuari, ma anche per quanti attendono con ansia la ripartenza della vita «normale» con la bella stagione, è Antonio Gristina, presidente e amministratore delegato della società Italo-Belga che si occupa dell'organizzazione dei lidi a Mondello. «Ci stiamo preparando con l'unica attività che al momento è consentita - ha spiegato Gristina - cioè quella dell'allestimento e

della preparazione dell'arenile in funzione delle attrezzature per la gestione della stagione balneare». A disposizione dei clienti ci saranno le cabine in muratura dell'antico stabilimento che l'anno scorso non sono state utilizzate ma anche le 150 cabine che appunto la società sta valutando di allestire: «L'installazione di queste attrezzature - ha continuato il presidente dell'italo-belga - sarà fatta in funzione di valutazioni e provvedimenti ancora non emanati. Siamo in attesa della definizione dei protocolli che dovrebbero essere simili a quelli dell'anno precedente». Ovviamente, come nel 2020, sarà possibile fare l'abbonamento o acquistare la tessera giornaliera per la sdraio e l'ombrellone mentre i cortili dovranno essere più larghi per non creare affollamenti tra una fila di cabine e l'altra.

«Bisogna tenere conto della conformazione della costa di Mondello.



Mondello. Quest'estate torneranno le cabine sull'arenile

lo che è molto stretta - ha sottolineato Gristina -. Il numero che monteremo sarà in funzione della densità gestibile che verrà consentita all'interno della spiaggia rispettando distanze e accesso alle cabine. Non è pensabile attualmente definire il numero esatto ma se si procederà come pensiamo di poter fare allora avremo dalle 150 alle 170 cabine». Le regole per la prossima estate saranno comunque sulla falsariga di quelle adottate nel primo anno della pandemia: si tornerà al mare sempre con il divieto di feste e di assembramento e con l'obbligo di prenotazione, entrando da una parte e uscendo dall'altra se si va in uno stabilimento attrezzato. Le cabine, a meno che non ci sia convivenza o se si è membri dello stesso nucleo familiare, non potranno essere utilizzate da altre persone proprio per evitare la possibile diffusione di contagi. Ritorna anche il distanziamento degli om-

brelloni e l'igienizzazione dei lettini e dei tavolini prima di un nuovo affitto.

A Mondello, però, è in programma l'avvio dell'isola pedonale sul lungomare: il provvedimento era già nei progetti dell'amministrazione comunale ma l'estate scorsa non era stato avviato. La parte senza auto dovrebbe andare dalla Sirenetta a via Teti, con una chiusura al traffico della piazza esclusivamente di sera: «La pedonalizzazione - ha concluso l'ad della Italo-belga - è una richiesta avanzata da tutti gli operatori di Mondello anche se, a fronte di questo, sono necessari anche tutti i servizi collegati. Come, ad esempio, i parcheggi e le navette che permettano agli utenti di non portare l'auto a ridosso della zona pedonale e di poterla lasciare comodamente in un'altra zona». (FAG)

Fa.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REBUS CHIUSURE

Palermo rossa o no? Contagi al limite il giorno della verità

Fino a ieri la città era poco al di sotto dei 250 casi ogni 100mila abitanti
Male 15 comuni della provincia. Musumeci decide su proroga o revoca

Palermo di un soffio sotto la soglia che fa scattare d'ufficio la zona rossa. Una quindicina di comuni della provincia sopra il limite dei 250 casi ogni 100mila abitanti. È la fotografia del contagio scattata fino a ieri sera dall'Asp. La relazione finale sarà sul tavolo del governatore-assessore Nello Musumeci entro stamattina: l'azienda sanitaria si è presa un'altra notte per "consolidare" il dato, in vista della scadenza oggi a mezzanotte dell'ultima ordinanza. Fuori dai tecnicismi, è un modo per arrivare ai "tempi supplementari" in una partita delicatissima. Perché proprio alle sorti del capoluogo è legato il futuro lasciapassare dell'Isola per la zona gialla, che significa riaperture per negozi, ristoranti, palestre. Oggi è il giorno decisivo

vo per 101 dei 124 comuni attualmente "rossi".

Calo in provincia

Il dialogo tra gli uffici dell'Asp, il dipartimento Attività sanitarie e l'assessorato alla Salute e la presidenza della Regione è serratissimo. Dopo due settimane di zona rossa, ieri l'asticella dei contagi in provincia di Palermo ha confermato il trend in discesa dell'ultima settimana. Complessivamente si sono registrati 298 nuovi positivi che - secondo l'analisi dell'ufficio Statistica del Comune - hanno fatto scendere l'incidenza settimanale dal 15 al 21 aprile a 223 casi su 100mila abitanti, a fronte dei 245 del giorno prima. Ma fra gli 82 comuni della provincia la situazione è molto differenziata. Dalla bozza

della relazione dell'Asp di Palermo, che fornisce il dato comune per comune, emerge che almeno una quindicina di centri continuano a sfiorare la soglia fatidica. Tra questi Termini Imerese, Partinico, Bagheria, Monreale, Borgetto, che vanno verso la proroga della zona rossa almeno per una settimana.

Il caso Palermo

Ma i riflettori sono tutti puntati sul capoluogo: secondo il dato di ieri sera in possesso dell'Asp di Palermo, la città è di un soffio sotto il limite dei 250 nuovi casi settimanali ogni 100mila abitanti. In miglioramento rispetto ai 275 casi alla settimana che il 7 aprile hanno spinto il presidente a disporre le massime restrizioni. Ma ancora tanti per concedere un allenta-

Lockdown

Uno scorcio di via Maqueda semideserta dopo il via ai divieti della zona rossa a Palermo. Oggi si decide se prorogare la stretta in città e in provincia

mento, rischiosissimo alla vigilia di due importanti ricorrenze, il 25 aprile e il 1° maggio. Nei corridoi di Palazzo d'Orleans e in piazza Zino c'è il timore di vanificare gli sforzi fatti in queste due settimane per tenere sotto controllo la curva. L'unica cosa che fino a ieri



Ciascuno cresce solo se sognato
Danilo Dolci

La Città Comunità
22-26 Aprile 2021 *su web*
3-5 Settembre 2021 *su strada*

laviadeilibrari.it

Logo of La vita dei librai

Logos of various partners and sponsors at the bottom, including the City of Palermo and various cultural and educational institutions.



L'intervista a Tiziana Maniscalchi, coordinatrice dei posti letto Covid nel Palermitano

“Attenti, i malati aumentano che rabbia: potevano vaccinarsi”

di Giusi Spica

«I palermitani non sono pronti a gestire le riaperture. Lo dimostra la fuga dai centri vaccinali». Dopo aver ricoverato nottetempo l'ultimo sessantenne per una gravissima polmonite da Covid, Tiziana Maniscalchi si toglie la tuta integrale dentro la quale passa le sue giornate al pronto soccorso dell'ospedale Cervello: «I miei ragazzi sono allo stremo. Scongioriamo chi può farlo di vaccinarsi prima possibile». Da più di un anno è l'instancabile primaria dell'unica area di emergenza Covid in città e da qualche giorno anche la coordinatrice dei posti letto di tutta la provincia.

È il giorno del responso sulla zona rossa a Palermo. Cosa si augura?

«Da medico le aperture mi spaventano. Capisco la stanchezza degli operatori economici, ma i palermitani non sono pronti alle aperture. Non c'è rispetto della collettività, regna l'individualismo nei comportamenti. Lo dimostra anche la scarsa adesione alle vaccinazioni. Se dipendesse da me, prorogherei la zona rossa».

Qual è la situazione al pronto soccorso e negli ospedali?

«Siamo ancora sotto pressione. In un giorno abbiamo ricoverato 37 pazienti. Ho appena dovuto consolare una collega del pronto soccorso perché durante la guardia notturna ha intubato un paziente di 69 anni con il 90 per cento di polmonite. La più giovane paziente ha 20 anni e il 30 per cento di polmonite, la più anziana 91. Facciamo anche 80 litri di ossigeno



▲ Sul fronte Tiziana Maniscalchi, primaria al pronto soccorso Covid dell'ospedale Cervello

«Venite anche senza prenotazione. Al Cto abbiamo inaugurato gli open weekend per gli over 80. La nostra speranza è che il governo decida di liberalizzare AstraZeneca, dando l'opportunità anche agli under 60 di vaccinarsi volontariamente. Così chi vuole può farlo subito. Comprendo

la paura di fronte agli episodi avversi. In una situazione di grave pericolo per la sanità pubblica, il rischio che qualcuno possa morire per il vaccino c'è, inutile negarlo. Ma sono altrettanto sicura che il rischio di morire di Covid è statisticamente più alto per chi non si vaccina».

Lei si vaccinerebbe con AstraZeneca?

«Da operatrice sanitaria mi sono vaccinata con Pfizer a gennaio. Ma mio fratello e mia cognata, entrambi insegnanti, hanno ricevuto la prima dose di AstraZeneca senza esitazioni. Ripeto, non possiamo accettare di

sera sembrava esclusa è una proroga generalizzata delle massime restrizioni per l'intera provincia. Ci sono infatti comuni a contagi zero, come quasi tutti quelli del comprensorio delle Madonie, per i quali il lockdown è escluso.

L'ago della bilancia

L'ultima parola su Palermo e la sua provincia spetta oggi al presidente della Regione. Ma il bollettino giornaliero di ieri suggerisce anche un altro scenario. Nei prossimi giorni l'ago della bilancia potrebbe spostarsi a oriente. In base ai dati pubblicati dal dipartimento di Protezione civile nazionale ed elaborati dall'ufficio Statistica del Comune di Palermo, ieri in provincia di Catania i nuovi contagi sono stati 517 e l'incidenza è schizzata a 210 casi su 100mila abitanti, a fronte dei 193 del giorno prima. Tra i capoluoghi preoccupa Caltanissetta, in zona rossa da cinque settimane: le misure scadono oggi ma probabilmente si andrà a una proroga. Ieri l'intera provincia nissena ha registrato 110 casi. In tutta la Sicilia i contagi non accennano a diminuire: ieri sono stati 1.288, in aumento rispetto ai 1.148 del giorno prima, ma con un numero di tamponi superiore.

Sos dei tecnici

Per chi lavora nella trincea della sanità, i numeri attuali non suggeriscono un ritorno breve in zona gialla. «L'andamento dei contagi è pressoché costante – commenta Massimo Farinella, direttore del reparto di Malattie Covid dell'ospedale Cervello – vuol dire che il virus continua a circolare. Se sono i dati a dettare le scelte, non possiamo che resistere in zona arancione». Per alcuni autorevoli membri del Comitato tecnico scientifico regionale, che da gennaio non è stato più convocato, l'unica soluzione continua a essere la linea dura: «Il sistema nazionale dei colori non funziona, serve un lockdown vero di almeno quattro settimane e poi si potranno riaprire i ristoranti anche a cena», ha ribadito il professore Antonino Giarratano. Il responso spetta alla cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità, che si esprimerà domani.

— g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Da medico le aperture mi spaventano: qui da noi regna l'individualismo nei comportamenti
— ” —

al minuto, cose mai viste finora. Ieri in emergenza abbiamo ricevuto dieci ventilatori in più per il pronto soccorso. Ce ne sono 25 in uno spazio di 100 metri quadrati. Stiamo facendo di tutto per non trasferire i pazienti fuori città. Ricoveriamo e dimettiamo i pazienti fino a tarda notte per garantire il turnover dei posti letto. Ma siamo allo stremo. Sfibriati fisicamente e psicologicamente».

Cosa vi amareggia di più?

«La nostra rabbia più grande è che nel 70 per cento dei casi vediamo arrivare al pronto soccorso over 80, “fragili” e sessantenni che potenzialmente dovrebbero già essere vaccinati. Persone che rientrano nel target vaccinale e che invece arrivano in ospedale con il Covid già in stadio avanzato. Nelle ultime ore ne abbiamo intubati almeno tre. Non possiamo accettare di vedere l'hub della Fiera del Mediterraneo vuoto per la paura di AstraZeneca e le corsie degli ospedali invase di over 60».

Cosa direbbe a chi non vuole vaccinarsi?

la Repubblica Palermo Pubblicità Legale

**CENTRALE UNICA DI COMMITENZA
CONSORZIO TIRRENO ECOSVILUPPO 2000 SOCIETÀ CONS. A.R.L.
COMUNE DI MILAZZO**
Si rende noto che con determinazione dirigenziale N. 187 del 02.04.2021 è stata indetta la gara per l'affidamento in concessione del Servizio Sperimentale di gestione e controllo delle aree di sosta a pagamento per anni uno CIG 867643657D mediante esperimento di procedura aperta. La gara sarà aggiudicata, alla migliore offerta a rialzo sull'aggiornamento minimo del 15 % degli incassi. Termine di presentazione delle offerte: ore 10,00 del giorno 29.04.2021 tramite piattaforma telematica all'indirizzo <https://tirrenoecosviluppo.acquistitelematici.it>. Il Bando di gara è stato pubblicato sulla GURI N.39 del 07.04.2021 ed è visionabile sul sito www.comune.milazzo.me.it e www.tirrenoecosviluppo.net

Il RUP Dott. Francesca Santangelo

TRIBUNALE DI SIRACUSA la Repubblica VENDITE GIUDIZIARIE

► **CARLENTINI - Procedura esecutiva n. 520/2013** - Si rende noto che giorno **08.06.2021, ore 11,00**, presso il Tribunale di Siracusa, l'avv. Antonella Leone, giusta ordinanza del 30/10/2014 rinnovata il 18/05/2020, procederà all'esame delle offerte di acquisto senza incanto, e se del caso all'aggiudicazione, del seguente bene: - 1) Immobile destinato a deposito, ubicato in Carlentini, c.da Piano d'Aquila, Via Scavonetti, posto al piano secondo sottotrada, censito al N.C.E.U. del Comune di Carlentini al fg. 33 p.la 649 sub 30, categoria C/2 classe 2, consistenza mq. 102 R.C. € 247,49 Prezzo base d'asta: €11.390,62 ai sensi e per gli effetti dell'art. 571 c.p.c. l'offerta minima può essere pari al prezzo base ridotto di ¼ e pertanto pari ad **€ 8.543,00**. In caso di gara l'aumento minimo è di € 1.000,00. Notizie urbanistiche, stato di possesso ed ogni altra indicazione utile sono reperibili nell'avviso di vendita integrale e nella perizia. Le offerte, redatte in conformità alla legge ed all'avviso integrale, dovranno essere depositate (previo appuntamento telefonico al 3391359378) in busta chiusa presso lo studio del professionista delegato sito in Palazzolo Acreide, Via Colleorbo n. 67, entro le ore 12,00 del giorno precedente a quello fissato per la vendita accompagnate da due assegni circolari non trasferibili intestati all'avv. Antonella Leone, uno pari al 10% del prezzo offerto a titolo di cauzione, che sarà trattenuto in caso di inadempimento, e l'altro pari al 20 % per le spese, che sarà trattenuto, per oneri, diritti e spese - fatta salva la restituzione dell'eccedenza. Entro 120 giorni dalla aggiudicazione, saldo prezzo ed eventuali ulteriori spese mediante bonifico bancario sul conto corrente intestato alla procedura. Avviso integrale, ordinanza di delega e relazione dell'esperto disponibili sul Portale delle Vendite Pubbliche, sui siti internet www.astegiudiziarie.it, www.tribunale.siracusa.giustizia.it, www.asteanunci.it, www.casa.it, www.idealista.it e www.bakeka.it, ovvero presso lo studio dell'Avv. Antonella Leone previo appuntamento telefonico.

— “ —
Siamo sotto pressione: in 24 ore abbiamo ricoverato 37 pazienti Inaccettabile vedere l'hub della Fiera vuoto
— ” —

vedere i centri vaccinali vuoti e i reparti di Terapia intensiva pieni di sessantenni intubati. Così come non possiamo accettare che in ospedale continuano ad arrivare over 80. Abbiamo appena ricoverato una novantenne positiva proveniente da una casa di riposo. Bisogna vaccinare a tappeto le microcomunità di “fragili”. È sconvolgente che solo il 63 per cento degli ultraottantenni siciliani si sia vaccinato».

Eppure ci sono no vax anche tra gli operatori sanitari. Le risulta?

«La Regione ci ha chiesto un censimento, vista la legge che prevede sanzioni fino al licenziamento per i sanitari che rifiutano di vaccinarsi. A Villa Sofia-Cervello li stiamo cercando a uno a uno per metterli alle strette, ma si contano davvero sulle dita di una mano. L'adesione è stata altissima, quasi al 100 per cento. E io non mi sarei mai presa la responsabilità di impiegare un operatore non vaccinato in un reparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMUNE

“Quella è casa mia” Orlando-Pd, il ritorno

L'avvicinamento del sindaco ai dem dopo la rottura con Iv: “Vogliamo essere coinvolti di più”. Le poltrone di assessore e il patto di maggioranza

di Sara Scarafia

Come tutti i figli riottosi, a casa ci torna quando vuole lui. Ma con la maggioranza disgregata dalla guerra con Italia Viva, stavolta la pace conviene a tutti. Dopo aver rotto con i renziani il sindaco apre al Movimento Cinque Stelle e chiama il Pd «la sua casa» nonostante quella tessera - ricevuta nel 2018 dalle mani, ironia della sorte, di Davide Faraone - mai rinnovata. In via Bentivegna da allora non l'hanno più visto nonostante continui a partecipare a tutte le direzioni da sindaco di Palermo. Ma adesso anche i più polemicisti tra i dem, magari a denti stretti, gli danno il benvenuto come si fa con un ospite “ingombrante” ma che non si può mettere alla porta.

«Meglio tardi che mai», dice il deputato Antonello Cracolici che dieci anni fa, quando sosteneva Fabrizio Ferrandelli, definì il primo cittadino «il leone Ciccio» di Palermo, per dire quanto ritenesse esaurito il suo percorso in città. Ma adesso che Orlando uscirà davvero, è importante tenerlo dentro e se Cracolici si augura che la casa di cui parla non sia in realtà «un'ascensore», il segretario provinciale Rosario Filoramo, che tre giorni fa c'era andato giù duro parlando di «Palermo fuori controllo», torna su posizioni più miti e

Le tappe Dalla tessera al “rientro a casa”

1 **La tessera**
Nel 2018 il sindaco Leoluca Orlando ha preso la tessera del Partito democratico: gliela consegnò Davide Faraone, oggi renziano e in rotta col sindaco

2 **Le distanze**
Dopo avere preso la tessera Orlando non ha mai rinnovato l'iscrizione al partito anche se partecipa a tutte le direzioni in qualità di sindaco di Palermo

3 **Le alleanze**
Dopo la rottura con i renziani il sindaco ha definito il Pd la sua “casa”: vuole il partito di Letta al centro della coalizione per il 2022, quando non potrà più correre per Palazzo delle Aquile

chiede a Orlando «di dare una scossa»: «Noi siamo sempre stati in maggioranza ma questo non vuol dire non valutare le criticità - dice - il punto è che adesso la maggioranza è diventata minoranza». Il sindaco lo sa bene tanto che per la settimana prossima ha chiesto un incontro con tutti i capigruppo dei partiti che siedono a Sala delle Lapidi ai quali proporrà un patto di fine legislatura. Quel che resta della maggioranza - Il consiglieri su 40 - si è riunita ieri sera con Orlando, col vice sindaco Fabio Giambone, e con gli assessori rimasti, per tentare di governare la crisi. Il Pd al vertice c'era. Milena Gentile, consigliera dem insieme con Rosario Arcoleo, invita il partito a non escludere la possibilità di occupare una delle caselle rimaste vuote in giunta: «Ci aspetta un anno decisivo. Finora noi siamo stati battitori liberi ma adesso serve un progetto comune».

Il deputato regionale Giuseppe Lupo, che da sempre lavora per tenere Orlando dentro, minimizza: «Non è una questione di assessore, i dem in giunta ci sono già» dice riferendosi agli assessori alle Attività sociali e allo Sport Giuseppe Mattina e Paolo Petralia, entrambi iscritti al Pd. Ma entrambi sono stati scelti dal sindaco, mentre, ragiona Gentile, quando le scelte sono di partito si procede in un altro modo. «Orlan-



do è già del Pd - dice Lupo - anche se poi capita non si vada sempre tutti d'accordo». Ma il deputato, pur da grande tessitore della pace tra dem e sindaco, a Orlando lancia un messaggio: «Quello che viene fuori dall'interno è un po' di delusione da parte di chi avrebbe voluto essere coinvolto maggiormente». È il momento di farlo, dunque. E forse non è un caso che il vice sindaco Giambone abbia annunciato che a giorni incontrerà il segretario regionale Anthony Barbagallo.

Il deputato nazionale Camelo Miceli, quando Orlando invase fisicamente la sede del partito di via Bentivegna facendosi fotografare con la tessera del Pd, c'era: era il segretario provinciale del partito allora. «Con Orlando venivamo da una stagione elettorale condivisa» ricorda. Nel 2017 il Pd, per sostenere la rican-

didatura del sindaco, accettò una lista senza simboli, Democratici e popolari, che ottenne cinque consiglieri, oggi due. In autunno, quando si giocò la partita regionali, fu Orlando il regista dell'operazione Micari. Ma fu sempre il sindaco, quando si capì che le cose si mettevano male, che attaccò i dirigenti accusandoli «di aver ostacolato il cambiamento» per non aver favorito la creazione di una lista «aperta, legata al territorio». Ma quelli erano ancora i tempi in cui il Movimento Cinque stelle era un nemico, mentre adesso è ai grillini che Orlando tende la mano mentre chiede al Pd di Letta di diventare «il partito di riferimento per la difesa dei diritti» al centro di «un campo largo per avere il massimo consenso». La casa, stavolta, può anche diventare un albergo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Per i dem cade l'ultimo tabù alla Regione il flirt coi forzisti

di Claudio Reale

Adesso il Partito democratico gioca a spaccare Forza Italia. Facendo precipitare i berlusconiani nella più drammatica crisi di nervi degli ultimi anni. L'esperimento Grande centro evocato per Palermo apre scenari sempre più concreti alla Regione, con i dem adesso pronti a rompere l'ultimo tabù, appunto un accordo con gli azzurri: «Il 1994 - scandisce ad esempio Antonello Cracolici, che fu segretario dei Ds subito dopo il 61-0 e guidò il difficile recupero della sinistra nel suo momento più buio - è lontano. L'anomalia è che Forza Italia stia con Matteo Salvini e Giorgia Meloni, non che pensi a dialogare con noi. Va favorita la possibilità di aprire una prospettiva politica nuova in Italia e in Sicilia». «Popolari e socialisti - rilancia il segretario regionale del partito, Anthony Barbagallo, che in questi giorni ha dialogato con il suo omologo forzista Gianfranco Miccichè - governano insieme ovunque. Non c'è nulla di male a sentirsi».

L'operazione, però, provoca una rivolta in Forza Italia: così, all'incontro chiarificatore che Miccichè convoca all'Ars con i deputati e gli assessori arriva una nota comune che comune non è. Bisogna fare però prima un passo indietro: un'ora prima dell'incontro Miccichè capisce che la situazione gli sta sfuggendo di mano e parlando con l'Ansa scon-

Antonello Cracolici si mostra disponibile anche a un'intesa elettorale: “Popolari e socialisti insieme ovunque”
Ma Fi si spacca

fessa tutte le posizioni più controverse espresse da lui stesso negli ultimi giorni, dalla critica a Nello Musumeci a quelle rivolte agli assessori forzisti, fino ad arrivare al «modello Draghi» - dunque con un perimetro che si estenda anche alla Lega - indicato come percorso per la Sicilia. La mediazione, però, non ottiene risultati: alla riunione i due assessori che Miccichè aveva critica-



▲ Il dialogo Gianfranco Miccichè e Antonello Cracolici

to, Marco Falcone e Gaetano Armao, incalzano il presidente dell'Ars ricalcando le critiche sulla mancanza di collegialità espresse da Renato Schifani con la lettera rivelata domenica da Repubblica. Poi i due assessori chiedono soprattutto due passi in più, e uno arriva: la promessa, che secondo alcuni presenti alla riunione sarebbe giunta, di chiudere le porte ad eventuali

acquisti in Italia viva (da sempre, ad esempio, Miccichè ha un rapporto forte con Luca Sammartino, che però smentisce cambi di maglia, e con Edy Tamajo, che iniziò la sua carriera a destra). L'altra promessa, però, resta sulla punta della lingua: è appunto lo stop a un remake delle intese già viste all'epoca del governo Lombardo, quando proprio Miccichè trascinò un pezzo dell'allora

Pdl nell'abbraccio con il Pd. Così, alla fine, viene stilata una faticosa nota comune che ribadisce la fiducia a Musumeci (che oggi incontrerà i forzisti), ma non fa cenno al perimetro dell'alleanza (c'è solo un generico riferimento).

«Falcone - sibila un fedelissimo del presidente dell'Ars - è stato smentito dai fatti. Aveva detto che Miccichè non rappresenta il partito, invece ecco una nota comune del gruppo». Fra i firmatari, però, mancano tre nomi: Armao, Falcone e il deputato Stefano Pellegrino. «Il sostegno a Musumeci - dice quest'ultimo - dev'essere dimostrato con i fatti, non basta proclamarlo a parole. Durante la Finanziaria abbiamo visto critiche ingiuste alla maggioranza». Falcone, pochi istanti dopo la divulgazione della nota, si spinge addirittura a smarcarsi pubblicamente: «Forza Italia - annota - non inseguirà partiti falliti e manovre incomprensibili. Non allontaneremo il nostro popolo. Non daremo spazio a nessun equivoco». I «partiti falliti», decifrano nel suo entourage, sarebbero Pd e Cinquestelle. Che intanto iniziano a ragionare sulle Amministrative: nei giorni scorsi, infatti, sinistra, grillini e dem hanno iniziato a lavorare su un'alleanza giallorossa in centri come Alcamo, Vittoria, Canicattì e Porto Empedocle. Almeno in casa dem, però, si riflette già su un piano B. B come berlusconiani. Il tabù è un ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidente

Schianto sulla A-29 morti nel rogo dell'auto

La vettura con a bordo le due vittime si sarebbe schiantata all'interno della galleria

di Francesco Cortese

Forse un malessere oppure una sterzata improvvisa per evitare un ostacolo apparso inaspettatamente sulla carreggiata. Sono le due piste principali su cui si stanno concentrando le indagini della polizia stradale di Trapani per chiarire la dinamica dell'incidente in cui ieri mattina hanno perso la vita due uomini trapanesi di 66 e 72 anni: Salvatore Vultaggio e Salvatore Esposito. Entrambi sono morti carbonizzati dopo che l'auto su cui viaggiavano si è schiantata all'interno della galleria "Fumosa" sull'autostrada Palermo-Trapani, a novecento metri dallo svincolo di Dattilo.

I due automobilisti stavano percorrendo un tratto rettilineo della A29 quando, per cause non del tutto chiare, il conducente ha perso il controllo dell'autovettura che si è incendiata dopo aver urtato per almeno centocinquanta metri le pareti della galleria. Secondo la ricostruzione degli inquirenti si sarebbe trattato



▲ La vettura L'automobile sulla quale viaggiavano le due vittime

di un incidente autonomo e nessun altro mezzo sarebbe la causa, anche indiretta, della tragedia. Prima di arrestare la sua corsa tra lo spartitraffico autostradale, la Suzuki Swift su cui viaggiavano le due vittime avrebbe improvvisamente iniziato a sbandare lasciando delle tracce vistose di pneumatici sull'asfalto, poi avrebbe sfondato il guard-rail ed infine avrebbe terminato la sua corsa sull'erba mentre già stava bruciando. Nonostante le fiamme, i soccorritori sono convinti che le vittime abbiano provato ad uscire dal mezzo, prima di perdere i sensi a causa del

fumo ed essere carbonizzati rimanendo bloccati all'interno. Quando i pompieri e la polstrada di Trapani sono arrivati sul luogo dell'incidente, per i due uomini non c'era più nulla da fare. I corpi di Vultaggio ed Esposito sono stati estratti dalle lamiere dopo l'ispezione del medico legale. Per tutto il giorno il tratto di autostrada tra Fulgatore e Dattilo è rimasto chiuso per consentire i rilievi della polizia e il traffico è stato deviato sulla strada statale 113. Solamente in serata la viabilità è ripresa normalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Gli affari L'usuraio di Misilmeri riceveva il reddito di cittadinanza

A Misilmeri

Tassi del 900% arrestato usuraio

L'usuraio trentottenne di Misilmeri arrestato ieri dai carabinieri faceva prestiti con interessi che arrivavano sino al 900%. Percepiva il reddito di cittadinanza e minacciava le sue vittime: «Ai carabinieri dici che hai comprato da me un elettrodomestico».

Almeno una sessantina le vittime accertate nell'ultimo anno: commercianti messi in ginocchio dal covid, famiglie che versavano in stato di bisogno dopo la perdita del lavoro, spesso in nero, pensionati e anziani, che una volta contratto il debito con l'usuraio non riuscivano più ad uscirne, impegnando i risparmi o le pensioni all'inizio di ogni mese. Gli davano tutto e non potevano permettersi neppure il pane così tornavano da lui e gli chiedevano un ulteriore prestito. Un circolo vizioso: l'usuraio prestava e poi chiedeva una cifra nove volte superiore.

A febbraio di quest'anno dopo una perquisizione in casa dell'uomo che aveva permesso di risalire alle vittime il giudice aveva imposto la misura cautelare del divieto di dimora in Sicilia, poi mutata in quella dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Nonostante ciò, l'uomo ha continuato la propria attività «intimorendo le vittime che man mano venivano sentite dai carabinieri», dicono dal comando provinciale di Palermo. Una di loro, stanca, ha raccontato tutto. «Si è presentato a casa mia senza preavviso. Mi ha minacciato: "mi raccomando a quello che dici, se ti chiamano i carabinieri gli dici che hai comprato da me un elettrodomestico"». Le minacce sono state il presupposto, per il gip, per emettere l'ordinanza di aggravamento richiesta dal pm e disporre i domiciliari. - g.lo.po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOTTA AI TUMORI NON SI FERMA! AIUTACI A COMBATTERE IL CANCRO

FONDAZIONE IOM

**PREVENZIONE
RICERCA
FORMAZIONE**
IN ONCOLOGIA

CONTRIBUISCI CON UN PICCOLO GESTO

5x1000

COD. FISCALE 90032390875



FONDAZIONE

IOM

Istituto Oncologico
del Mediterraneo

IL CASO

Vaccino, 15 denunciati per truffa “Hanno mentito per saltare la fila”

di Salvo Palazzolo

All'inizio di gennaio, in quindici sono riusciti a scavalcare tutte le file al Policlinico e a Villa delle Ginestre, e si sono vaccinati. C'è pure un funzionario pubblico fra i denunciati: ha finto di essere un dipendente dell'università. E adesso, come tutti gli altri, è indagato per truffa aggravata e falso.

I carabinieri del Nas hanno depositato un primo rapporto alla procura di Palermo sui furbetti del vaccino. E le indagini proseguono, gli investigatori stanno passando al setaccio anche le liste di chi ha assunto il siero all'ospedale Ingrassia, al Civico e al Cto. Sarebbe già emersa più di un'irregolarità. I Nas stanno controllando anche le liste dei vaccinati di Petralia e Corleone, ma in

questo caso gli eventuali reali sono di competenza della procura di Termini Imerese.

Dunque caccia ai furbetti. E pure a chi li ha favoriti, ma questi ultimi probabilmente la faranno franca, perché la recente riforma del reato di abuso d'ufficio ne ha ristretto di molto l'ambito di applicazione. Tranne che non emergano casi eclatanti di sanitari che hanno favorito familiari.

Non è davvero un'indagine semplice, ma in alcuni casi sono arrivate segnalazioni anonime precise ai carabinieri. E i furbetti non hanno avuto scampo. Il pool coordinato dal procuratore aggiunto di Palermo Sergio Demontis ha contestato la truffa aggravata perché il bene di cui si è appropriati ha fatto conseguire un valore importante: l'immunità.

Qualcuno già abbozza una dife-



▲ Coda col trucco
Un carabiniere all'hub vaccinale di Villa delle Ginestre: va avanti l'indagine del Nas

sa, sostenendo di avere usufruito di dosi che sarebbero andate perse, perché i convocati non si erano presentati. Ma sono difese che non reggono, perché i falsi sono ormai accertati: i carabinieri hanno ristretto l'attenzione sui quindici casi e hanno verificato che i soggetti interessati non facevano parte di nessuna delle categorie autorizzate. Dipendenti universitari, sanitari, volontari.

Furono momenti di grande caos a gennaio, soprattutto a Villa delle Ginestre. Nei giorni in cui si scatenò la polemica per l'arrivo in massa prima degli odontoiatri e poi delle segretarie dei medici di base si sarebbero fatti avanti anche gli "imbucati". I furbetti del vaccino sfruttano sempre il caos. Quando invece la macchina funziona, non c'è spazio per i non autorizzati. Così, alla Fiera, nes-

no è riuscito a infiltrarsi. E da fine febbraio la situazione si è normalizzata in tutti i centri. Anche perché, intanto, erano state emanate circolari esplicative e si era aperto un gran dibattito per arginare l'avanzata dei furbetti.

Certo, qualcuno ha continuato a provarci, anche questo raccontano le indagini. Ma è stato respinto. Ora, il numero dei 15 furbetti a Palermo è destinato a salire. È probabile che già prossimi giorni i carabinieri del Nas, guidati dal maggiore Giovanni Trifirò, depositino un nuovo rapporto alla procura. Al momento, i filoni di indagine sono diversi, in base al centro vaccinale.

Non è escluso che al termine dell'inchiesta la procura proceda a una "riunione" di tutti i fascicoli. È sarà il processo ai furbetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

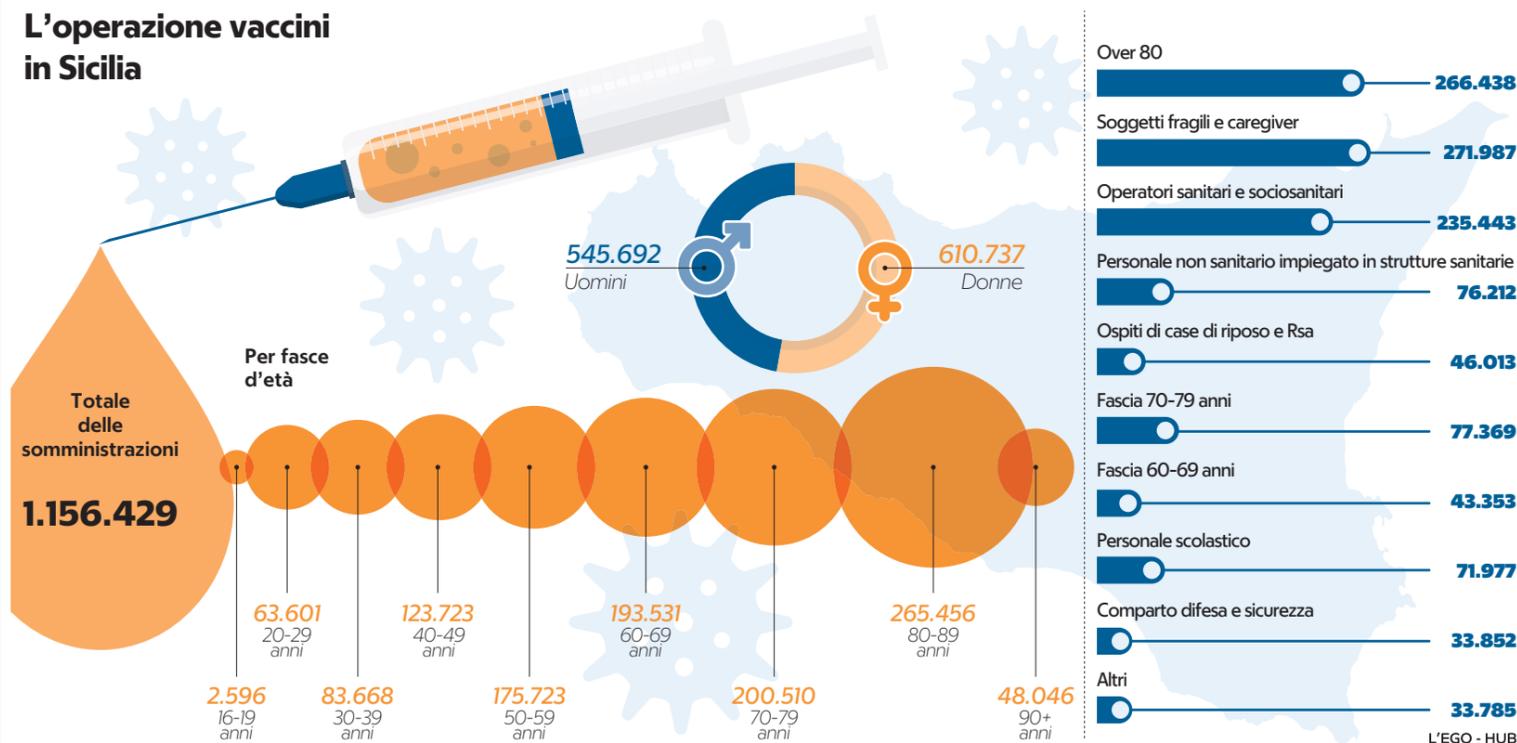
L'operazione vaccini in Sicilia

La Sicilia è la regione che ha somministrato più dosi a soggetti "fragili" e ai loro accompagnatori: 271.987. Lo si scopre dopo la scelta del generale Francesco Paolo Figliuolo di specificare la voce "altro" che compariva, nel report nazionale quotidiano delle vaccinazioni, vicino alle categorie che hanno diritto alla puntura anti-Covid.

Nell'Isola, soltanto dopo le persone con patologie, ci sono gli ultraottantenni con 266.438 dosi inoculate, seguiti dal personale sanitario (235.443) cui vanno aggiunti gli altri lavoratori di cliniche, studi e ospedali (76.212) e gli appartenenti alla fascia 70-79 anni (77.369). Più giù ci sono 71.977 dipendenti della scuola, 46.013 ospiti delle residenze per anziani, 43.353 persone della fascia 60-69 anni e 33.852 tra militari e forze dell'ordine. In tutto in Sicilia sono state iniettate 1.156.429 dosi.

Gli altri

Avevano fatto scalpore, in Sicilia, le oltre 300mila somministrazioni destinate all' indefinita categoria "altro". Un dato enorme. Ma adesso che la struttura del commissario nazionale per l'emergenza ha deciso di non conteggiare più in quella casella i "fragili" e i caregiver, il risultato cambia di molto. Nell'Isola rimangono in "altro" 33mila soggetti su un totale nazionale di 307.193, un po' meno del Lazio che ne ha 38.561, molto al di sotto della Campania che ne conta oltre 81mila e leggermente di più della Lombardia che si ferma a quota 27.321. Ma, nonostante il netto taglio, chi rientra in questa voce? Una parte, in Sicilia, è composta da avvocati, magistrati e altri operatori della giustizia, inseriti per un breve periodo nella lista delle priorità. «Inoltre, in alcuni momenti della campagna, sono stati inseriti lì dei vaccinati che nel report non avevano una specificata categoria», precisa Mario Minore, capo della task force della Regione. Per esempio, i carcerati



In Sicilia il primato delle dosi a "fragili" e accompagnatori Ma 15 su cento restano in frigo

di Giorgio Ruta

ti e i membri delle associazioni che si occupano della donazione del sangue. Poi, ci sarebbero una quota di errori nella compilazione e un'altra, ma con numeri meno allarmanti del previsto, di furbetti.

I "fragili"

Il dato che colpisce di più, però, adesso è un altro. Ed è quello che riguarda "fragili" e accompagnatori. Su un totale nazionale di un milione 847.928 dosi, non c'è una regione che arriva ai numeri dell'Isola: la Campania ne conta 255.652, la Lombardia appena 114.266, la Calabria 86.596, il Lazio

Figliuolo ha chiarito chi sono gli "altri" dei report. Da oggi a domenica vaccino a over 60 e over 80 senza prenotazione

92.892, l'Emilia-Romagna 175.591. La stragrande maggioranza dei vaccinati inclusi in questa voce è composta da persone con patologie e non da caregiver: i convitati di soggetti ad alto rischio che hanno ricevuto almeno una fiala sono circa 12mila.

Dalla Regione fanno sapere che i motivi sono essenzialmente due: da un lato si sarebbe scelto di accelerare su questa categoria, che conta 140mila persone con disabilità grave, e dall'altro in tanti avrebbero presentato una documentazione che certificava alcune patologie. Tra questi, qualcuno per esempio, sapendo di evita-

re il vaccino AstraZeneca dimostrando una "fragilità", ha portato un certificato del medico di base.

La corsa

La Sicilia è tra le ultime regioni in Italia per percentuale di vaccini effettuati sulle dosi consegnate: è stato iniettato l'84,6 per cento. Dopo la psicosi AstraZeneca molti hanno fatto un passo indietro, allontanando la Regione dall'obiettivo di almeno 25mila dosi inoculate al giorno. Per ridurre le distanze tra realtà e aspettative, Palazzo d'Orleans ha deciso di replicare l'esperienza dell'Open weekend, quando gli aventi diritto si sono potuti vaccinare senza prenotazioni.

Da oggi fino a domenica, in tutti i centri della Sicilia, gli over 60 possono ottenere una dose. Mentre gli over 80, come già succede alla Fiera del Mediterraneo, da oggi possono presentarsi senza preavviso in altre dieci strutture del Palermitano. «Invito tutti gli aventi diritto ad andarci», è l'appello di Minore. Fuori dall'Open weekend, la piattaforma e gli altri servizi delle Poste dedicati alla campagna rimangono attivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coprifuoco resta alle 22 La Lega non vota il decreto

No allo spostamento alle 23 e al via libera ai ristoranti al chiuso. Il leader del Carroccio: "Fiducia nel premier"
Da lunedì zone gialle e locali all'aperto, scuole superiori in presenza almeno al 70% e pass per gli spostamenti

di Emanuele Lauria

ROMA A forza di annodare i fili della lotta e quelli del governo, Matteo Salvini produce il primo strappo. E succede nel corso della riunione del Consiglio dei ministri che partorisce il provvedimento più importante fra quelli varati sinora dalla squadra di Mario Draghi: il decreto legge che da lunedì riapre gradualmente un Paese fiaccato dal Covid. Tornano le zone gialle con possibilità di pranzare e cenare all'aperto, riammessa la didattica in presenza almeno al 70 per cento nelle superiori (percentuale che in zona rossa invece può oscillare fra il 50 e il 75), confermato il divieto di uscire dopo le dieci di sera. Riaccendono le luci, nelle aree con minori contagi, cinema e teatri. Spostamenti consentiti fra regioni, se arancioni o rosse, solo con un certificato che attesti l'avvenuta vaccinazione, la guarigione dal Covid o un recente tampone negativo. La Lega alla fine decide di astenersi: non è un no, idea che pure ha attraversato la mente di Salvini e dei suoi (insieme alla tentazione di non partecipare alla riunione di Palazzo Chigi), ma è un'astensione che comunque genera, oltre allo stupore di Draghi («Incomprensibile»), una frattura evidente nell'esecutivo di unità nazionale. «Chiediamo di dare fiducia agli italiani che hanno dimostrato per un anno pazienza e rispetto delle regole. Non potevamo votare un decreto che continua a imporre troppi divieti», dice il segretario che non è riuscito a far passare lo spostamento di un'ora del coprifuoco (dalle 22 alle 23) e l'anticipo a maggio della ripresa dell'attività dei ristoranti al chiuso. Non basta, a Salvini, attribuirsi il merito di «aver riportato l'Italia in giallo», la decisione è quella di dare un segnale concreto di presa di distanza. Scelta maturata nelle ultime 24 ore, sotto la spinta della conferenza delle Regioni ormai a trazione leghista e dopo essersi confrontato in videoconferenza, in mattinata, con diversi amministratori del Carroccio. L'insoddisfazione della Lega su coprifuoco e chiusure, veicolata già martedì sera, ha viaggiato su un sms che il capo del partito ha inviato a Mario Draghi ieri mattina. Un ultimatum vero e proprio («O cambi il decreto o non lo votiamo») che il presidente del Consiglio non poteva accettare e che - nella lettura degli alleati - nasce anche dal timore di non sembrare abbastanza coraggioso davanti a un elettorato che, come testimoniano i sondaggi, in queste settimane sembra premiare di più la linea dell'opposizione sposata da Giorgia Meloni. Non a caso, nel corso della giornata, a Palazzo Madama si è verificato un cambio di rotta passato in secondo piano: la Lega, con il capogruppo Massimiliano Romeo, ha prima comunicato ai colleghi della maggioranza che «non creerà problemi al governo» sulla mozione di sfiducia al ministro Speranza presentata da Fratelli d'Italia, «pur nel dissenso più volte espresso sulla politica del titolare della Salute». Posizione da tutti interpretata come un no alla sfiducia. Nel pomeriggio, in concomitanza con l'astensione in Cdm sul decreto Riaperture, la precisazione del partito: anche sulla mozione contro Speranza la linea della Lega potrebbe essere quella dell'astensione. Sarebbe un altro scossone all'esecutivo. Di certo, la sfida a distanza con Meloni prosegue. Se è vero che la presidente di Fratelli d'Italia non ha perso tempo, ieri sera, per segnalare che la conferma del coprifuoco alle 22 è la prova che Salvini sta in un governo dove «sinistra e M5S dettano la linea». In questo clima, il Capitano non ha alcuna intenzione di ripetere la rottura del Papeete come lasciano intendere i 5S parlando di «film già visto». Anzi, in serata il segretario della Lega ribadisce la sua fiducia nel premier, dicendosi pronto a votare un nuovo provvedimento che «entro metà maggio, se i dati continueranno a essere positivi,

Voci di malumori di Giorgetti per il diktat imposto dal segretario, il partito smentisce

I leghisti minacciano di astenersi anche sulla mozione di sfiducia di FdI contro Speranza



▲ L'ultimo assalto
Matteo Salvini in una delle sue ormai quotidiane esternazioni per forzare la mano al governo sulle norme anti Covid

dovrà consentire il ritorno alla vita e al lavoro per milioni di italiani». Ma è, quest'ultima, la conferma di un nuovo modo di stare al governo, segnato anche da atti concreti di dissenso che rilancino l'immagine da capopopolo di Salvini e cavalchino la voglia di libertà degli italiani e le esigenze in particolare dei piccoli imprenditori stanchi delle chiusure. Il tutto anche a discapito delle posizio-

ni più moderate: alcuni partecipanti alla riunione del governo di ieri parlano di una spaccatura all'interno della Lega, con i ministri del Carroccio - Giorgetti in primis - costretti ad accettare perplessi il diktat del leader. Ma è una ricostruzione smentita con forza dal partito. Resta, senza dubbio, un fossato profondo dentro il governo: il Pd, col vicesegretario Peppe Provenzano, definisce Salvini «un irresponsabile che gioca una partita sua sulla pelle degli italiani: la linea ondivaga della Lega mette in difficoltà Draghi e l'intero governo». Botte da orbi, insomma. La pax siglata in nome dell'emergenza sembra già un lontano ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le Scienze N. 117 - ANNO XXI - MAGGIO 2021 - 6,90 EURO

MIND

MENTE & CERVELLO

Amori in zona rossa

Aumento dei divorzi, crollo della natalità, single in crisi: l'impatto della pandemia sulle relazioni affettive e sessuali è stato profondo e spesso drammatico

46 Psicologia L'arte della menzogna 86 Neuroscienze I neuroni del futuro 94 Salute In forma con il chewing gum

DOSSIER L'AMORE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS
PSICOLOGIA RESISTERE ALLE TENTAZIONI
FOTOGRAFIA I FIGLI DEL LOCKDOWN

Opera composta da 6 volumi mensili. In abbonamento a MIND a € 11,90 in più.

SIGMUND FREUD - LE OPERE
2. TOTEM E TABÙ - PSICOLOGIA DELLE MASSE E ANALISI DELL'IO
Dal concetto di sacro (totem) a quello di proibito (tabù), fino alle motivazioni dei comportamenti dell'individuo nella massa.

IN EDICOLA IL NUMERO DI **MAGGIO**

MIND

VISITA IL SITO LESCIENZE.IT/MIND

I personaggi

Franceschini

Il ministro Pd ha criticato lo strappo della Lega: "Crea un precedente grave". Parole fatte proprie da Draghi



Gelmini

Per la ministra degli Affari regionali (Forza Italia) decreto ok ma si può migliorare



Draghi sceglie la fermezza "Un precedente grave" Il timore che Salvini si sfilii

IL RETROSCENA

Nel vertice che precede il Consiglio il premier tira dritto: "Gli accordi si rispettano". Ma il leader si impunta e sconfessa Giorgetti

di Tommaso Ciriaco

ROMA - I gesti. I silenzi imbarazzati. Le parole di ghiaccio. Nel salone del Consiglio dei ministri, Mario Draghi chiude la prima vera crisi politica del governo bocciando l'astensione della Lega con poche sillabe risentite: «È un precedente grave». Pausa. «Prendiamo atto, è molto grave».

Il premier sceglie la fermezza. Non può accettare che si mortifichino decisioni prese in un vertice a cui ha partecipato anche il Carroccio. I ministri che siedono al suo fianco, e ora si sfilano. «Altrimenti cosa le riuniamo a fare, queste cabine di regia?». Fermezza anche perché è inaccettabile stracciare patti con un sms, come ha scelto di fare l'ex ministro dell'Interno, «altrimenti si nega un certo modo di procedere e condividere le decisioni». Fermezza per far capire quanto è alta la posta in gioco. E perché ha ben chiaro che non è certo Giancarlo Giorgetti, un ministro a cui riconosce di lavorare «benissimo» e gestire dossier decisivi, il motore di uno strappo imposto da Salvini. Semmai, è proprio la pubblica sconfessione del responsabile dello Sviluppo economico a far sospettare l'avvio di un'escalation contro l'esecutivo.

Tutto accade molto in fretta, in Consiglio dei ministri. E anche un po' a sorpresa, visto quanto succede poco prima nel corso della ristretta tra il premier e i capi delegazione. Draghi ascolta le ragioni contrapposte dei leghisti e di Roberto Speranza. Il ministro della Salute ricorda che il coprifuoco alle 22 è un pilastro del nuovo testo, che serve a bilanciare le riaperture e ad ammortizzare i rischi sanitari. «Abbiamo deciso insieme». Giancarlo Giorgetti insiste. A quel punto il capo del governo stronca il dibattito. «Gli accordi si rispettano. Avevamo un'intesa unanime, altrimenti il metodo diventa inaccettabile. Abbiamo già fatto tanto, ci siamo assunti una responsabilità con queste misure. Se tocchiamo l'impianto, non troviamo più un punto di equilibrio. Si porta in Consiglio questo testo, senza modifiche».

Il silenzio dei ministri leghisti lascia intendere che tutto è ricomposto. O almeno, così sembra ai presenti. E invece, Giorgetti si apparta assieme a Erika Stefani e Massimo Garavaglia. Devono riferire a Salvini. La telefonata è lunga, complessa. Niente da fare, l'ordine è di non votare il testo. Si apre il Consiglio, i tre non si vedono. Speranza inizia a illustrare il decreto, la dele-



◀ "Niente modifiche"

Il premier Mario Draghi ha difeso il testo del decreto concordato la settimana prima nella cabina di regia con i ministri della maggioranza: "Avevamo una intesa unanime"

gazione della Lega rientra in sala. È il momento delle scelte. «Votiamo», dice il premier. Non si aspetta quello che sta per succedere. Alza la mano Giorgetti: «Noi non possiamo dire sì, ci asteniamo. Non sto qui a spiegare le ragioni, che voi tutti conoscete». Non nomina Salvini, ma per tutti i colleghi è come se indicasse la genesi dell'incidente, come se certificasse l'inevitabile resa al diktat del capo.

Cala il gelo. Forza Italia tace, la renziana Elena Bonetti pure, e votano le misure dopo aver chiesto il coprifuoco alle 23. La discussione, incredibilmente, prosegue per un po' ignorando quanto accaduto. Parla Renato Brunetta, di altro. Interviene Patrizio Bianchi, sulla scuola. Finché si incrociano gli sguardi di Andrea Orlando, Lorenzo Guerini e Dario Franceschini. Ed è il ministro della Cultura a far notare, con garbo, che il re è nudo. «Scusate, ma devo tornare su quanto accaduto. Non si è mai visto che su un decreto così importante una forza di maggioranza non partecipi al voto. Anche perché parliamo di un testo definito da parte di tutti, in cui ciascuno ha ceduto qual-

**Franceschini in Cdm:
"Su un decreto così importante non ci si può astenere"**

cosa. Crea un precedente grave». Giorgetti non replica, si limita ad allargare le braccia. I gesti, ancora. Riprende la parola Draghi, lapidario, «prendiamo atto, è un precedente grave».

A Palazzo Chigi, a sera, si avverte un'aria strana. E così nel resto del governo. Cosa vuole fare Salvini? Insegue la Meloni, senza mordere davvero? Oppure prepara lo sganciamento dall'esecutivo, e questo è soltanto il primo atto? La mortificazione imposta a Giorgetti fa propendere per la seconda spiegazione, almeno tra i giallorossi. Di certo, Draghi preferisce tenere basso lo scontro. Conosce Giorgetti, lo stima. Si confrontano, a quattr'occhi.

E d'altra parte, il premier non può che ricordare a tutti che questo esecutivo nasce con un dna diverso, che porta con sé l'impegno alla responsabilità, la vocazione alla rinuncia dell'interesse di parte e di partito - per il bene del Paese. E quindi, passi magari una volta, ma questo modo di agire non può ripetersi. L'appuntamento più vicino è quello della mozione di sfiducia a Speranza. Votare contro un alleato di governo allontanerebbe la Lega dalla maggioranza. Ma anche l'astensione rischia di generare danni irreparabili. C'è una settimana per capire se il «grave precedente» porterà consiglio.

Giorgetti

Il ministro leghista avrebbe subito l'astensione imposta da Salvini ai suoi rappresentanti nel governo



Speranza

Contro il ministro della Salute la sfiducia della Meloni. La Lega potrebbe astenersi



LE ELEZIONI NELLA CAPITALE

Rifiuti e patto sul Lazio A Roma due ostacoli alla corsa di Zingaretti

di **Giovanna Vitale**

ROMA – C'è chi dice che sia il 10 maggio la data da cerchiare in rosso sul calendario, chi invece sostiene che bisognerà aspettare il 15, quando scadrà il termine (non ancora fissato ufficialmente) per presentare le candidature alle primarie del centrosinistra in programma il 20 giugno. Nell'attesa, ogni pronostico resta un azzardo.

Per sapere se il jolly che il Pd in-

L'ex leader pone come condizione un'intesa coi 5S per la Regione, ma bisogna evitare che si voti insieme alle comunali. Il nodo commissariamento

tende giocare a Roma, quello di Nicola Zingaretti, sarà della partita oppure no, servono almeno tre settimane. Il tempo necessario per creare le condizioni senza le quali l'unico nome ritenuto in grado di riconquistare con certezza il Campidoglio – in qualsiasi schema e contro qualunque avversario – non prenderà neppure in esame l'idea di gettarsi nella mischia. Nonostante tutti i sondaggi lo vedano svettare, in quanto a fiducia e chance di vittoria, una ventina di



▲ **Governatore** Nicola Zingaretti, ex leader Pd e governatore del Lazio

punti sopra gli altri.

Il sentiero è però strettissimo e la tempistica tutt'altro che favorevole. Ma i bookmakers, che fino a qualche giorno fa non accettavano scommesse, ora quotano alta la discesa in campo dell'ex leader. Seb-

bene lui continui a smentire: «Intendo portare a termine il mio mandato in Regione» ha ribadito ieri. Tuttavia colpito dal coro spontaneo, «Nicola sindaco», intonato in mattinata da un gruppo di abitanti a Valle Aurelia. «Mi fa piacere il calore delle persone in un momento come questo», ha sorriso il governatore. «Sono contento che il lavoro di riorganizzazione del Lazio portato avanti per sette anni cominci a produrre i suoi frutti e il riconoscimento dei cittadini».

Eccolo l'assillo dell'ex segretario dem: che il suo addio anzitempo possa precipitare in mani sbagliate una Regione finalmente risanata, divenuta un modello di efficienza su sanità e vaccini. Zingaretti lo avrebbe confidato sia a Enrico Letta sia a Francesco Boccia, che per il Nazareno segue il dossier amministrativo: l'ipotesi di lasciare con un anno e mezzo d'anticipo sarà valutata solo se il Lazio verrà prima messo in sicurezza. Bisognerà cioè stringere subito un accordo con il M5S, che è da poco entrato in maggioranza, affinché corra insieme al centrosinistra alle prossime regionali. Un'intesa blindata, però, che regga agli umori e ai tormenti grillini. Così da non ripetere il film delle ultime consultazioni quando, dopo mesi di estenuanti trattative, il Pd riuscì a chiudere l'intesa solo in Liguria. Restando a bocca asciutta dalle Marche alla Calabria.

E non è nemmeno l'unico ostacolo. L'altro riguarda la data del voto. In caso di dimissioni del presidente, la Regione è obbligata a tornare alle urne entro 100 giorni. Ma un eventuale accorpamento con le comunali di ottobre produrrebbe il paradosso di una coalizione Pd-5S unita alle regionali e divisa nella battaglia per Roma. Con il governatore che nella capitale si troverebbe a lottare contro Virginia Raggi e nel Lazio a sostenere l'alleanza con il partito dell'avversaria. Tutto nella medesima tornata elettorale.

Un cortocircuito. Lo stesso che potrebbe crearsi, e veniamo all'ultima insidia, su una storica emergenza romana: i rifiuti. Il primo aprile Zingaretti ha messo in mora l'amministrazione capitolina: se entro un mese non bandirà la gara per trasferire all'estero la spazzatura che non riesce a smaltire, se non farà accordi di conferimento con altre Regioni, né individuerà un sito per la nuova discarica, il Campidoglio verrà commissariata. L'ordinanza è stata poi prorogata di due settimane: l'ultimatum scadrà dunque il 15 maggio. Negli stessi giorni in cui Zingaretti dovrà decidere se candidarsi sindaco o lasciar strada a Roberto Gualtieri. Una scelta che, comunque vada, scatenerà polemiche e sospetti. Da mettere in conto già ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRIMALDI LINES

Sconto valido
per prenotazioni
dal 01/04 al 30/04

Per partenze
dal 15/06 al 15/09

Per tutti i collegamenti
da/per Sardegna, Sicilia,
Spagna e Grecia.





**CANCELLA GRATIS IL TUO VIAGGIO
ENTRO IL 31 MAGGIO 2021**

Condizioni di applicabilità della tariffa speciale su www.grimaldi-lines.com
Offerta soggetta a possibili variazioni.

Il pm del caso **Ciro Grillo** “Siamo vicini a chiudere tutelerò tutte le parti”

Tempio Pausania, spunta un selfie sfavorevole al giovane indagato per violenza sessuale. Toninelli: “La ragazza ha l’avvocata di Salvini”

dal nostro inviato
Giuseppe Filetto

TEMPIO PAUSANIA – «Presto questa vicenda sarà definita», assicura Gregorio Capasso, il procuratore capo che coordina e segue l’inchiesta a carico di **Ciro Grillo**, il figlio di Beppe, garante dei 5 Stelle. «Non passerà molto tempo», precisa, facendo capire che si è vicini alla conclusione: se chiedere il rinvio a giudizio e quindi il processo. Oppure l’archiviazione. Anche se, secondo quanto trapela, gli investigatori avrebbero trovato nel telefonino del rampollo di casa Grillo un selfie considerato particolarmente incriminante per lui. Poi ci sono le intercettazioni compiute dalla Compagnia dei carabinieri di Milano-Duomo prima delle perquisizioni e dei sequestri dei cellulari nel capoluogo ligure: ulteriori elementi di prova della notte folle del 17 luglio 2019. Protagonisti quattro giovani della Genova bene, all’interno della villa del Guru dei grillini, a Porto Cervo. Con **Ciro** c’erano **Edoardo Capitta**, **Francesco Corsiglia** e **Vittorio Lauria**, tutti poco più che ven-



▲ **Gregorio Capasso**
 Procuratore di Tempio Pausania

Le norme

● **I termini raddoppiati**
 La legge sul “codice rosso” del 2019 ha allungato da sei mesi a un anno i termini per presentare la denuncia da parte della vittima

● **Pene inasprite**
 La stessa legge ha inoltre inasprito le pene per tutti i tipi di violenza sessuale, rimodulando anche le aggravanti

teni. Tutti indagati di violenza sessuale di gruppo per avere abusato della diciannovenne S.J. e dell’amica e coetanea R.M., “entrambe costrette prima a bere alcol”. Le famiglie delle due ragazze hanno scelto di farsi difendere dall’avvocato **Giulia Bongiorno**, ministro nel Primo Governo Conte. E **Daniilo Toninelli**, Cinquestelle, ex “collega” capo del dicastero delle Infrastrutture, la attacca a “Zona Bianca” (talk show di Retequattro), sostenendo che «la senatrice della Lega è stata presa gratuitamente per strumentalizzare politicamente una roba del genere».

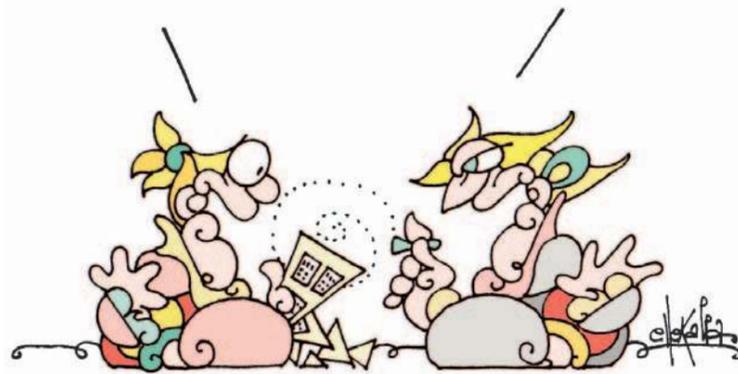
«Di questa indagine non posso e non voglio parlare: questo ufficio ha il dovere di tutelare i soggetti interessati a questa vicenda. Tutti», ripete il capo della Procura di Tempio Pausania. E sottolinea che «da quando è esploso questo caso, non ho mai parlato con alcun giornalista». Adesso decide di farlo, ma in presenza di un ispettore di polizia e di un carabiniere. I testimoni. Poche parole di cortesia. Poi un caffè offerto alle macchinette, a tenuta distanza in zona rossa. Null’altro. «Ma non è sempre così: si parla

Punto di svista

Ellekappa

IL NUOVO
 RUOLO DI
 BEPPE
 GRILLO

L'ELEVATO
 DI TORNO



quando ci sono notizie ostensibili, questa volta no», ripete. Questa volta c’è di mezzo una vicenda risucchiata dalla tempesta politica. E Capasso, già finito nelle intercettazioni di **Luca Palamara**, il presidente dell’Anm coinvolto nel “mercato delle toghe”, vuole tenere un profilo basso.

Il magistrato che da giovane faceva il chitarrista confessa: «È il canto del cigno». A 57 anni. La sua “stelletta” al petto, e che ostenta, è l’indagine sulla massoneria in Italia, fatta a Palmi da pm insieme al procuratore **Agostino Cordova**. Nel ’94. Poi a Latina sempre come sostituto procuratore, nel 2018 passa a Tempio Pausania come capo.

In Gallura, un territorio che dal punto di vista giudiziario copre tutta la Costa Smeralda fino a Nord della Sardegna. In questo triangolo di poche anime in inverno, che duplica la sua popolazione in esta-

te, gravitano nomi di spessore. Tant’è che per questa vicenda Capasso e il pm **Laura Bassani** sono stati attaccati duramente dall’ex comico, che dal suo blog ha chiesto “perché questi quattro c... se sono così pericolosi non li avete arrestati?”. Il procuratore non risponde: «Non è il momento, non mettemi in difficoltà».

E però l’Elevato ha già ingaggiato un medico legale, anticipando l’impianto accusatorio (meglio dire probatorio) della Procura. Grillo ha scelto **Marco Salvi**, un outsider, per dimostrare attraverso le foto ed i video che la ragazza violentata era in parte consenziente: non ubriaca, ma in grado di capire cosa stava facendo. Un compito non facile. E adesso la partita giudiziaria si gioca su questo campo, nel voler trasformare la vittima in “colpevole”. Un terreno minato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricercatrice **Dal Canto** risponde al fondatore 5S

Eva porta sui social la voce delle vittime “Il giorno dopo lo stupro sono andata a scuola”

di **Valentina Ruggiu**

«Il giorno dopo essere stata stuprata io sono andata a scuola». Non è facile per **Eva Dal Canto**, ricercatrice pisana di 29 anni, parlare di quanto le è accaduto 12 anni fa. A spronarla sono state le parole pronunciate da **Beppe Grillo**, nel video in cui difende il figlio accusato di violenza sessuale di gruppo: si sente toccata in prima persona, perché è tra le donne che non hanno denunciato il proprio aggressore. Così, armata di carta e smartphone, ha parlato della sua esperienza e si è fotografata con un cartello e la scritta #ilgiornodopo, un hashtag che in poche ore è diventato virale sui social e ha raccolto centinaia di testimonianze. Un diario collettivo fatto da chi, come lei, ha voluto ribadire il diritto a denunciare quando si è pronti e non quando lo richiede il senso comune.

Considera pericoloso il messaggio inviato da Grillo?

«Molto. Non può passare l’idea che una donna o denuncia subito oppure significa che sta mentendo. Io ci ho messo un anno prima di riconoscere che quella che avevo subito era una

violenza, anche perché non ero in un ambiente idoneo a capirlo e non avevo gli strumenti necessari per farlo. Vivevo in una famiglia disfunzionale e l’idea che avevo dello stupro era quella che viene dipinta nei film, nell’immaginario collettivo: ci si aspetta di essere stuprate in un vicolo da sconosciuti e non da qualcuno di cui ci si fida. Ora ho capito che quella che avevo vissuto è una situazione molto diffusa, anche grazie alle tante persone che mi hanno scritto e parlato della loro esperienza. Con le sue parole Grillo non solo mette una scadenza alla denuncia, ma continua a veicolare stereotipi che danneggiano solo le vittime. Ci vogliono morte dopo uno stupro: ma in realtà molte si mettono una maschera e provano a sopravvivere».

Il suo post ha avuto subito successo, se lo aspettava?

«Assolutamente no. Quando l’ho fatto ieri sera avevo chiesto a un paio di amiche di ricondividerlo proprio perché pensavo che non sarebbe arrivato a nessuno. Invece ha iniziato



Il messaggio virale

Eva Dal Canto nell’hashtag lanciato per rispondere al video di Grillo. All’appello della ricercatrice hanno fatto seguito centinaia di testimonianze

“
 In replica al video di Grillo ho lanciato il mio hashtag Non immaginavo un seguito così largo In tante raccontano le loro esperienze
 ”

a girare e ancora oggi sta dando modo alle persone di parlare. In tanti mi stanno scrivendo anche privatamente perché dicono che le loro famiglie non sanno della violenza che hanno subito e che se lo venissero a sapere non li difenderebbero».

Come è stato il suo giorno dopo?

«Mi sentivo estraniata dal mio corpo, ma sono andata a scuola. Ho vissuto la mia giornata in uno stato di shock totale e la persona che aveva abusato di me era con me. Abbiamo passato la giornata praticamente insieme. Si era reso conto di quanto mi aveva fatto, ma per lui era una cosa romantica. Vedevo il nostro rapporto come una storia d’amore, nonostante non lo fosse e non gli avessi mai dato modo di pensarlo. E così è continuata per un anno e mezzo».

Quando è riuscita a prendere consapevolezza di quanto le era successo?

«In quell’anno e mezzo sono stata sempre più male, fino al punto che ho tentato il suicidio. Dopo quell’episodio ho iniziato un

“
 Mi considero una sopravvissuta Ero giovanissima, tentai il suicidio e impiegai un anno per capire che cosa avevo subito
 ”

percorso terapeutico ed è stato attraverso questo lavoro di introspezione che ho collegato tutto. Ho capito i tanti motivi che mi hanno portata a subire e a stare zitta: una visione stereotipata dello stupro, i problemi che avevo in famiglia, il disturbo alimentare di cui soffrivo, ma soprattutto la presa psicologica che lui aveva su di me. Era un uomo adulto e aveva un ruolo di potere e di responsabilità nei miei confronti. Pensavo di non avere potere e di fatto non lo avevo, perché non avevo nessuno a cui chiedere aiuto, meno che meno la mia famiglia. La polizia? Pensavo che non mi avrebbe creduto».

Chi è Eva, dopo quanto ha vissuto?

«Oggi Eva è un’immigrata di 29 anni. Sono una ricercatrice che ha lavorato in Svizzera e ora sta a Manchester. E sono una sopravvissuta. Preferisco questo termine alla parola ‘vittima’, perché mi aiuta a sottolineare la forza che io e tante altre persone abbiamo avuto e continuiamo ad avere ogni giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi non molla il coprifuoco. Riapre davvero solo la scuola

[mario draghi](#) [coprifuoco](#) [governo](#) [di covid](#)
[matteo salvini](#)



Sullo stesso argomento:

Troppo tempo perso coi banchi a rotelle

Franco Bechis 22 aprile 2021

Mario Draghi non ha voluto lasciare nemmeno uno spiraglio, e ha tenuto duro nel decreto riaperture su paletti molto stretti, molto più stretti di quelli che furono messi l'anno scorso da Giuseppe Conte per uscire dal lockdown totale.



Salvini è irremovibile sul coprifuoco e avvisa Draghi prima del Cdm: "Non voto cose che non mi convincono"

Certo, spaventa il numero dei contagi attualmente esistenti perché è un piccolo esercito: ieri erano ancora 475.635. Quando l'anno scorso l'Italia riaprì- il 15 maggio - i contagi in quel momento censiti erano 72.070. Certo, si facevano molti tamponi in meno di oggi e quindi i numeri assoluti hanno poco senso. Oggi siamo al 4% di contagi rispetto ai tamponi, il giorno della riapertura pressoché totale dell'Italia eravamo all'1% rispetto ai tamponi fatti. Quindi un pizzico di prudenza è giustificata, anche se continuo a non comprendere perché si riapra poco e con grande cautela ogni attività, mentre in maniera robusta la scuola che si

è rivelata il luogo più pericoloso della seconda ondata senza paragone con altro.



Fiducia in te ma non possiamo votare. Salvini a Draghi dopo lo strappo

Se la prudenza si usa sui ristoranti, sui bar, sulle palestre, su tante attività ma non su altre che hanno dimostrato a sufficienza di essere in cima alla pericolosità per la diffusione del virus, allora diventa assai più difficile capire e giustificare le scelte del governo. Va bene aspettare, attendere che la curva scenda come sta facendo (al 15 marzo eravamo al 9% nel rapporto contagi-tamponi, al 15 aprile al 5% e ora al 4%), e osare di più quando saremo all'1%. Ma se lo si fa per tutto, non in questo modo che sembra strizzare l'occhio a una scelta ideologica molto alla sinistra e girare la testa se si tratta di decidere su chi è più rappresentato dalle forze di centrodestra (come le partite Iva e i commercianti). Così è un governo strabico, e non è in questo modo che si era presentato a tutti Draghi.



Troppo tempo perso coi banchi a rotelle, Zangrillo bastona sul Covid

Nel decreto riaperture di ieri però manca una parola decisiva, che è responsabilità del premier pronunciare davanti agli italiani: speranza. Se vogliamo fare un gioco di parole in quel testo c'è tantissimo Speranza (si asseconda la prudenza maniacale del ministro della Salute), ed è totalmente assente la speranza. Non che si chieda al premier di forzare promesse che non sa se può mantenere (come quelle inserite nel piano vaccinazioni, perché in questi giorni avremmo dovuto raggiungere le 500 mila dosi inoculate e non è così). Ma non si può chiudere ogni orizzonte come fa il testo di quel decreto che si chiama riaperture, ma riapre assai poco. Fra le tante cose sbagliate che ci sono, per pura continuità burocratica, è la previsione di un coprifuoco alle 22 inamovibile fino al prossimo 31 luglio. Sarebbe scelta ingiustificata, perché basta guardare la curva dei contagi dell'anno scorso per capire come la circolazione del virus con l'inizio dell'estate sia

stata contenuta, contenutissima e abbia offerto pochi rischi senza nessun divieto particolare da osservare e manco un italiano vaccinato. Oggi abbiamo milioni di italiani protetti dal contagio o perché sono stati vaccinati o perché si sono ammalati e dal virus sono guariti ancora ricchi di anticorpi. A inizio luglio saranno molti di più: dovremmo avere dati migliori, non peggiori dell'anno scorso in cui per tutta l'estate i contagi rispetto ai tamponi hanno oscillato fra lo 0 e l'1%.

Sarebbe solo vessatorio in queste condizioni un coprifuoco a luglio, e probabilmente lo sarebbe anche a giugno. Tanto è che insistendo più volte ieri abbiamo ricevuto da palazzo Chigi la rassicurazione che queste scelte verranno riesaminate e riviste in corso d'opera. Ecco, più che dirlo al sottoscritto che pure ve ne fa parte, bisognerebbe che Draghi lo dica a tutti gli italiani. Altrimenti ci faremmo male da soli in modo del tutto inutile: è in queste settimane se non addirittura in questi giorni che si organizzano le ferie estive. Chi mai le farà in Italia a luglio per stare chiuso in casa o in uno stanzino di hotel alle 22? Il danno rischia di essere molto sensibile, perché davanti a questa prospettiva i giovani di sicuro, ma anche molte famiglie opteranno per vacanze al di fuori dei confini, in Grecia o in Spagna o in qualsiasi altra

parte ci siano offerte e la vacanza sia possibile anche la sera (che per molti è il clou dell'estate). Sarebbe un colpo micidiale alla filiera del turismo che già adesso è moribonda. E se oggi ci si arrocca stupidamente su quel coprifuoco, potete stare certi che nessuno straniero prenoterà a luglio sulla riviera romagnola o sulle altre coste italiane.

A luglio non ci sarà ragione del coprifuoco a mezza sera (al massimo ordinanze comunali faranno in modo di evitare assembramenti dove si rischia la calca), ne siamo tutti certi e lo sa benissimo anche chi guida il governo. Bisogna che non tenga per sé questa speranza fondata, ma la espliciti agli italiani e a chiunque nel mondo sta decidendo se venire a visitare l'Italia o no.

DI Covid, Salvini punta i piedi: "Ci vediamo tra 15 giorni"

[mario draghi](#) [matteo salvini](#) [coprifuoco](#)
[decreto covid](#)



Sullo stesso argomento:

Fiducia in te ma non possiamo votare. Salvini a

Francesco Storace 22 aprile 2021

Il primo round se lo aggiudicano i rigoristi che odiano le partite Iva. Ma se lo votano loro. Perché in consiglio dei ministri i rappresentanti della Lega rifiutano a Mario Draghi il loro sì al decreto legge che ripropone miniriaperture e coprifuoco agli italiani e non altro un primo segnale a marcare il dissenso, e non si può dire che Matteo Salvini non lo avesse fatto sapere, come il nostro giornale aveva segnalato anche ieri. Le sinistre strepitano, siamo quasi al «così non si fa».



Draghi non molla il coprifuoco. Riapre davvero solo la scuola

Pretendono di tenere gli italiani ancora sottochiave – nonostante la maggior parte delle regioni siano ormai in zona gialla – e il centrodestra non dovrebbe fiatare, secondo loro. Forse può valere per i ministri di Forza Italia, ma la Lega ha mostrato compattezza a Palazzo Chigi, con Mario Draghi che non credeva a ciò che solo ieri ha cominciato a capire. I conti prima o poi si fanno.

Nulla di cruento, ha precisato agli amici Salvini, ma non può essere che non si tenga conto delle richieste della Lega e nemmeno di quelle delle Regioni oltre che delle categorie ormai esasperate.



Segnale per il futuro? Bertolaso attacca la Raggi e fa gli auguri a Roma

Quella di ieri è stata una delle classiche giornate dure e lunghe, fatte di tantissimi contatti telefonici tra il premier e il segretario della Lega che ha rimarcato il suo punto di vista, senza mollare sull'obiettivo. Se non c'è condivisione, non c'è consenso.

E proprio al presidente del Consiglio Salvini ha tenuto a spiegare i motivi del dissenso verso un decreto che non può essere considerato soddisfacente. Tanto più che l'intero partito leghista si è compattato attorno al suo segretario federale.



Salvini è irremovibile sul coprifuoco e avvisa Draghi prima del Cdm: "Non voto cose che non mi convincono"

Draghi ne ha avuto la riprova quando ha parlato direttamente con i ministri, che gli hanno ribadito le perplessità del partito per una serie di restrizioni e divieti non sempre in linea con i dati sull'andamento dei contagi. «L'auspicio – hanno fatto sapere fonti di via Bellerio - è poter aggiornare a breve le norme grazie a un miglioramento della situazione sanitaria».

A favore della tesi della Lega anche la posizione delle Regioni, che semmai auspicavano rigidi protocolli di sicurezza per le riaperture. Invece Draghi, spinto dall'ala dei chiusuristi, ha preferito dire di no.

Eppure, gli argomenti c'erano. Ha detto Salvini al premier: «Presidente, noi stiamo ascoltando sindaci, governatori, associazioni, imprese e lavoratori di tutta Italia. La Lega non può votare questo decreto. Al di là del coprifuoco, la zona gialla così come l'avete pensata non permette ad esempio di andare in un bar o in un ristorante al chiuso. Ora abbiamo i vaccini e per fortuna negli

ultimi giorni abbiamo liberato migliaia di letti negli ospedali e centinaia nelle terapie intensive, i contagi sono in calo, più di mezza Italia ha dati da zona gialla. Abbiamo fiducia in te, ma noi lavoriamo al prossimo decreto che entro metà maggio - se i dati continueranno a essere positivi - dovrà consentire il ritorno alla vita e al lavoro per milioni di italiani». E il riferimento al «prossimo decreto» è l'impegno comune che Salvini e Draghi devono aver concordato nella lunga giornata di ieri. A quanto si è compreso entrambi vogliono rivedere insieme i dati sanitari, e prevedere tutte le altre aperture, fra 15 giorni.

Ovviamente, c'è da aspettarsi la solita cagnara a sinistra, che nonostante l'approvazione del decreto rigorista, pretende di dettare le regole del gioco. Ci sarà un secondo round e bisognerà prendere atto di una situazione che sarà inevitabilmente nuova e migliore. E sarà difficile per Pd, Leu e Cinquestelle continuare a sostenere una linea che sta esasperando tantissimi italiani e mina per davvero la credibilità dell'azione di governo.

Il bisogno di normalità non è un'invenzione di Salvini ma un'aspirazione dei cittadini dopo oltre un anno di sacrifici. Pensare di «concedere» la possibilità di cenare al ristorante ma solo all'aperto

e per di più dovendo sbrigarsi per il coprifuoco a partire dalle 22 è qualcosa che oggettivamente non sta più in piedi. Ed è il motivo per cui – per la prima volta – la Lega ha deciso di puntare i piedi. Un segnale per far intendere che non tutto è sempre dovuto.

Draghi scocciato non casca nel giochino di Salvini

La Lega si rimangia il sì al dl Riaperture. E si astiene sul coprifuoco alle 22



By Pietro
Salvatori



ANSA

Salvini/Draghi

Il coprifuoco rimarrà alle 22, almeno fino alla fine di maggio, poi si vedrà. Non passa la linea della Lega che all'ultimo momento ha alzato il tiro, chiedendo l'allungamento della serrata notturna alle 23 e l'apertura dei locali di ristorazione anche all'interno. Una pretesa che ha richiesto un vertice in extremis prima del Consiglio dei ministri che ha varato il nuovo decreto, durante il quale la delegazione del Carroccio ha squadernato le proprie richieste, gelata da un premier che raccontano come profondamente irritato: "Non capisco, abbiamo concordato insieme le misure, questo atteggiamento è incomprensibile".

Contrari anche Roberto Speranza, suffragato da un parere in questa direzione del Comitato tecnico scientifico, che ha voluto evitare in tutti i modi misure che potessero incentivare assembramenti serali con l'arrivo della bella stagione, sulla linea della prudenza anche Dario Franceschini. Ma è stato soprattutto il parere di Mario Draghi a orientare la scelta. Quando nel primo pomeriggio soffiava già un vento strano da via Bellerio, dal suo entourage arrivava un secco "No" in risposta alla domanda se l'orario

sarebbe stato rivisto. Decisione poi confermata dalla riunione dei ministri, alla quale la Lega ha reagito con un atto ostile: “Non votiamo il testo così com'è”.

A nulla è servita il lungo vertice preparatorio dei ministri per cercare di trovare una quadra, che ha fatto slittare il Cdm di quasi un'ora e che ha visto la tensione salire alle stelle. “Draghi è profondamente irritato”, dice chi ha consuetudine con il presidente del Consiglio, considerando quello del Carroccio un vero e proprio voltafaccia, dopo che molte delle richieste delle camicie verdi sulle riaperture erano state accolte e dopo una cabina di regia (la settimana scorsa) che aveva dato l'ok alle misure con il consenso di tutti i presenti. Spiega chi ha seguito il dossier che “c'è stato un incontro proprio su questo qualche giorno fa, e se ne è usciti con una decisione unanime che sul punto non prevedeva cambiamenti”. Fonti di governo sottolineano come anche nelle riunioni preparatorie del Cdm i tecnici dei ministeri a guida leghista non abbiano sollevato obiezioni sul punto.

Il rischio, secondo il premier e il ministro della Salute, deve essere “ragionato”, le riaperture graduali. Mettere tutto sul piatto in una volta sola “potrebbe dare un messaggio sbagliatissimo, vanificando tutti gli sforzi fatti finora”. Ma i leghisti si sono presentati a Palazzo Chigi con un mandato preciso: ottenere lo slittamento del coprifuoco e la riapertura dei ristoranti anche al chiuso. “Mi fido di Draghi”, aveva detto in mattinata Salvini, quelle che vengono ora definite “parole al vento” da uno dei ministri. Il segretario della Lega aveva avvisato il premier delle richieste, numerosi sarebbero stati i contatti telefonici in giornata per trovare un compromesso che Draghi ha respinto. “Abbiamo fiducia in te - ha detto Salvini nel corso di una delle telefonate - ma non possiamo votare questo testo, noi lavoriamo al prossimo decreto che entro metà maggio dovrà consentire il ritorno alla vita e al lavoro per milioni di italiani”. Non una rottura, sicuramente una ferita, la prima ferita, nel rapporto tra il Carroccio e Draghi, che dovrà essere in qualche modo rimarginata.

La tensione nella riunione che ha preceduto il varo del decreto è salita alle stelle, senza tuttavia riuscire a definire un punto di caduta. Alle nuove richieste della Lega Draghi ha opposto un secco no, irritato per il voltafaccia leghista, decidendo di tirare dritto sul testo concordato. Gelo intorno al tavolo del Cdm, quando lo strappo si era già consumato. Quando Speranza ha illustrato le principali misure, compreso il coprifuoco mantenuto alle 22, Giancarlo Giorgetti e i suoi colleghi hanno serrato le labbra e non hanno proferito parola, salvo mettere a verbale alla fine la propria astensione.

C'è una ragione sanitaria e una ragione politica nel muro sulla quale è sbattuto il

Carroccio, che dopo aver spinto per il cambio di passo ha deciso all'ultimo di alzare la posta, imboccando una strada sulla quale Forza Italia ha deciso di non seguire gli alleati. Un esponente 5 stelle del governo la mette giù così: "C'è stata anche una logica di coalizione, con Pd e Leu ci siamo mossi insieme, non possiamo permetterci di dare l'idea che sia Salvini a dare le carte a 360°".

Le tensioni hanno avviluppato prima e dopo la riunione dei ministri. Anche Italia viva si era schiera per un allungamento dell'orario del lockdown notturno: "Spero che si possa posticipare alle 23", aveva detto la ministra Elena Bonetti. Secca la risposta di fonti di Leu: "Non ci stupiamo, sono gli stessi che chiedono una commissione d'inchiesta sul lockdown dell'anno scorso, è più facile che siano d'accordo con la Lega che con noi". Ma né gli azzurri né i renziani hanno fatto un passo in più rispetto alle pur sbandierate posizioni politiche, e la Lega è rimasta sola nel battere i pugni sul tavolo. La risposta di Draghi è stata ferma: "C'è un calendario di riaperture deciso tutti insieme qualche giorno fa". Punto.

Governo, Draghi mette Salvini all'angolo. "Astensione? Precedente molto grave"

Il premier non usa mezze parole. Con la Lega ora è scontro. Tra una settimana la mozione di sfiducia a Speranza. Un'altra astensione avrebbe conseguenze



(fonte Lapresse)



Governo, Draghi mette Salvini all'angolo. "Astensione? Precedente molto grave"

L'emergenza Coronavirus in Italia non accenna a diminuire come sperato. Lo certificano i numeri, il calo dei contagi è molto lento e la situazione negli ospedali resta critica. Specie nei reparti di terapia intensiva la pressione è tanta, complici le varianti che dominano in tutto il Paese e che rendono la malattia più aggressiva. Per questo il governo ha deciso che le riaperture saranno graduali e in Consiglio dei ministri Draghi ha portato un decreto che non prevede modifiche al coprifuoco, che resta alle 22 e vieta la riapertura dei locali al chiuso per pranzo.

La cosa non è piaciuta alla Lega - si legge su Repubblica - che ha deciso di astenersi. Il premier boccia la decisione del Carroccio con poche sillabe risentite: "È un precedente grave". Pausa. "Prendiamo atto, è molto grave". Il premier sceglie la fermezza. Non può accettare che si mortifichino decisioni prese in un vertice a cui ha partecipato anche il Carroccio. I ministri che siedono al suo fianco, e ora si sfilano. «Altrimenti cosa le riuniamo a fare, queste cabine di regia?». Fermezza anche perché è inaccettabile stracciare patti con un sms, come ha scelto di fare l'ex ministro dell'Interno, «altrimenti si nega un certo modo di procedere e condividere le decisioni». Fermezza per far capire quanto è alta la posta in gioco.

Il ministro della Cultura Franceschini - prosegue Repubblica - non resta in silenzio sull'accaduto. «Scusate, ma devo tornare su quanto accaduto. Non si è mai visto che su un decreto così importante una forza di maggioranza non partecipi al voto. Anche perché parliamo di un testo definito da parte di tutti, in cui ciascuno ha ceduto qualcosa. Crea un precedente grave". La controprova si avrà già tra qualche giorno.

L'appuntamento più vicino è quello della mozione di sfiducia a Speranza. Votare contro un alleato di governo allontanerebbe la Lega dalla maggioranza. Ma anche l'astensione rischia di generare danni irreparabili. C'è una settimana per capire se il «grave precedente» porterà consiglio o se le strade della Lega e dell'attuale esecutivo si separeranno.

Le 13 regioni verso la zona gialla con il decreto riaperture dal 26 aprile

Con l'ok alla norma nel consiglio dei ministri di ieri i territori puntano all'uscita dall'area rossa o arancione. L'ordinanza di Speranza in arrivo domani. Come cambiano le regole con le nuove norme

Sono 13 le regioni o province autonome che puntano alla zona gialla da lunedì 26 aprile, quando il decreto riaperture approvato ieri dal consiglio dei ministri - ma non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale - farà tornare in vigore l'area a minori restrizioni in Italia e arriverà anche l'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza. Le altre regioni invece resteranno in zona arancione o rossa, ma potranno comunque usufruire dei cambi di regole annunciati dall'esecutivo.

Le 13 regioni verso la zona gialla con il decreto riaperture dal 26 aprile

Stando al quadro epidemiologico che si sta delineando in questi giorni, mentre il bollettino del ministero della Salute certifica l'allentamento della pressione sugli ospedali, undici regioni hanno attualmente un indice di contagio Rt al di sotto di uno e un rischio basso o moderato, compatibile con lo "scenario 1". Sono: Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Umbria e Veneto. A queste si aggiungono le province autonome di Trento e Bolzano portando in totale a quota 13 i territori che puntano alla zona gialla da lunedì 26 aprile. In zona arancione resterebbero invece Calabria, Sicilia, Basilicata, Campania

e Toscana, che hanno un Rt vicino a 1 e un'incidenza sopra 200. Puglia, Sardegna e Valle d'Aosta invece rischiano di restare in zona rossa.

Tra queste c'è la Puglia che può comunque sperare di lasciare la zona rossa per finire in arancione: l'incidenza è alta (239 casi per centomila) ma il suo Rt la scorsa settimana era sotto 1 e i casi sono in calo del 7% in 7 giorni. Tra arancione e rosso c'è invece la Campania, che aveva un Rt intorno a 1 ed è cresciuta ulteriormente questa settimana (+8% di casi positivi) arrivando a un'incidenza di 235 casi per centomila. Così come potrebbe restare in arancione anche il Molise, che ha però incidenza e trend ancora da monitorare.

La situazione della Campania è invece ancora in bilico. Perché l'incidenza dei casi settimanali ogni centomila abitanti era a quota 199 l'8 aprile, a 238 appena una settimana dopo e oggi è a 230. Un valore che è più vicino alla soglia oltre la quale scatta la zona rossa che alla media nazionale, oggi attestata a quota 160. Nell'ultima settimana la media dei contagi ha superato quota 1900, in quella precedente era a 1600. Gli attualmente positivi sono 96mila e sono di più della Lombardia. Lo scenario fosco è mitigato solo dall'indice di contagio che è vicino a 1 e dalla pressione sugli ospedali che non pare all'ultimo stadio.

Zona gialla dal 26 aprile con il decreto riaperture: come cambiano le regole

In zona gialla dal 26 aprile cambiano però alcune regole rispetto a prima. Il calendario delle riaperture è fissato fino al 31 luglio, il coprifuoco resta alle 22, le misure saranno riesaminate in base all'andamento della curva epidemiologica e quindi è possibile che alcune delle limitazioni di oggi cadano a maggio. Lo stato d'emergenza è stato prorogato. Le regole cambiano soprattutto in quattro ambiti:

gli spostamenti tra regioni in zone differenti, per i quali arriva il certificato verde Covid-19;

le visite ad amici e parenti con la deroga portata dal governo Conte Bis: dal 26 maggio al 15 giugno chi vive in zona gialla può andare a trovare amici oppure parenti nella regione una sola volta al giorno: ci si può muovere in quattro persone, oltre ai minori; lo stesso è consentito in zona arancione ma senza poter uscire dal proprio comune;

i ristoranti e i bar riaprono dal 26 aprile a pranzo e a cena ma soltanto all'aperto;

vengono programmate le riaperture di piscine e palestre, cinema e teatri, fiere ed eventi.

Nel dettaglio il certificato verde Covid-19 o certificazione verde per spostarsi tra le regioni, disciplinato dall'articolo 10 del decreto riaperture, vale sei mesi ed è rilasciato dalla struttura sanitaria. Anche per chi è guarito dal Covid-19 vale sei mesi: è rilasciato dalla struttura presso la

quale è avvenuto il ricovero del paziente, dai medici di medicina generale e dai pediatri di libera scelta. Per chi ha effettuato il tampone antigenico o molecolare, che vale 48 ore, il "pass" è rilasciato dalle strutture sanitarie pubbliche, private autorizzate e dalle farmacie.

In zona rossa rimangono vietate le visite ai parenti e agli amici ma è sempre consentito andare nelle seconde case; però può spostarsi soltanto il nucleo familiare e la casa non deve essere abitata da altre persone. Il titolare deve dimostrare di aver affittato o acquistato l'abitazione prima del 14 gennaio 2021. Dal 26 aprile, e soltanto in zona gialla, è consentito lo svolgimento di attività sportive all'aperto, anche di squadra e di contatto. Non si potranno però utilizzare gli spogliatoi. Dal primo giugno 2021 riapriranno gli stadi per gli eventi e per le competizioni agonistiche con il 25% della capienza autorizzata e con un numero massimo di mille spettatori all'aperto e 500 al chiuso. Riaprono anche le palestre, mentre in zona arancione e rossa si potrà fare sport all'aperto ma senza uscire dal proprio comune.

Dal 26 aprile, in zona gialla, riaprono anche teatri, sale da concerto, cinema, live-club e altri locali o spazi anche all'aperto. Si potrà stare soltanto seduti e i posti devono essere prenotati. È obbligatoria la distanza di almeno un metro sia per gli spettatori che non siano abitualmente conviventi, sia per il personale. Dal 15 giugno invece è consentito lo svolgimento di fiere mentre chi arriva dall'estero deve fare cinque giorni di quarantena se proviene da un paese dell'Unione Europea e 14 se arriva da una nazione extraeuropea. Convegni e congressi tornano dal primo luglio.

Alle terme, ora consentite solo con certificato medico, si potrà andare liberamente, in zona gialla, dal primo luglio 2021. In quella stessa data sono aperti anche i parchi tematici e di divertimento. Rimangono invece chiuse le sale giochi e le postazioni all'interno dei locali pubblici. E rimangono in vigore alcuni divieti particolarmente stringenti. Come quello di sostare all'esterno dei locali, di consumare cibo o bevande; la consumazione può avvenire soltanto al tavolo. E quindi non sarà consentito, ad esempio, prendere il caffè al banco nei bar. Chi non vuole sedersi potrà, come adesso, portare via e consumare lontano dal locale. Dal primo giugno invece via alle riaperture anche all'interno, al momento solo dalle 5 alle 18.

Decreto Covid: domande e risposte, dal pass verde alla riapertura di stadi, palestre e piscine

di Nicoletta Cottone

22 aprile 2021

Da quando potrò andare allo stadio? I centri commerciali saranno aperti anche nel fine settimana? A scuola tutti gli alunni frequenteranno in presenza? Dal 26 aprile in Italia si allentano le misure per contenere il coronavirus: lo stabilisce il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri del 21 aprile. Ecco una serie di domande e risposte per fare chiarezza sulle novità, dal nuovo pass verde per gli spostamenti in regioni arancioni e rosse alla riapertura di cinema, teatri, piscine e palestre.

CENTRI COMMERCIALI

Quando riapriranno i centri commerciali nei fine settimana?

Dal 15 maggio riaprono centri e parchi commerciali nel fine settimana, ma solo in zona gialla. Nelle aree dove il nuovo coronavirus corre di meno resteranno aperte nei giorni estivi e prefestivi le attività degli esercizi commerciali presenti all'interno dei mercati e dei centri, gallerie commerciali, parchi commerciali e altre strutture assimilabili.

CERTIFICATI VERDI O GREEN PASS

Chi può avere il green pass? E quali spostamenti permette?

Il green pass, che consente gli spostamenti anche in regioni rosse e arancioni, viene rilasciato a chi ha completato il ciclo vaccinale (in questo caso dura sei mesi dalla data del termine del ciclo vaccinale); a chi si è ammalato di Covid ed è guarito (il certificato dura sei mesi dal certificato di avvenuta guarigione); a chi ha effettuato un test molecolare o rapido con risultato negativo (in questo caso il certificato dura 48 ore dalla data del test).

I green pass di Stati membri dell'Unione europea sono validi in Italia?

Sì, il governo ha chiarito che le certificazioni verdi rilasciate da tutti gli Stati membri dell'Unione europea sono riconosciute valide in Italia. Quelle di uno Stato terzo solo se la vaccinazione è riconosciuta come equivalente a quella valida sul territorio nazionale.

CINEMA E TEATRI

Quali saranno le regole per andare al cinema e a teatro?

Riaprono al pubblico dal 26 aprile in zona gialla gli spettacoli in teatri, sale da concerto, cinema, live-club e altri locali o spazi, anche all'aperto. Gli spettacoli si svolgeranno però solo con «posti a sedere preassegnati», con distanza di almeno un metro. La capienza non potrà essere superiore al 50% di quella massima. Previsti comunque dei limiti massimi: 1.000 spettatori all'aperto e 500 al chiuso. Alcuni eventi potranno essere riservati solo a chi abbia il certificato verde. In relazione all'andamento epidemiologico e alle caratteristiche dei siti, si potrà autorizzare la presenza anche in numero maggiore di spettatori all'aperto, nel rispetto delle indicazioni del Cts e delle linee guida per combattere l'emergenza Covid.

CONVEGNI E FIERE

É prevista la ripresa di convegni e congressi in presenza?

Dal 1° luglio 2021, in zona gialla, arriva il via libera a convegni e congressi, nel rispetto delle regole fissate da protocolli e linee guida.

Quando riprenderanno le fiere?

Il nuovo decreto ha stabilito che le manifestazioni fieristiche riprenderanno il 15 giugno.

COPRIFUOCO

Resta il coprifuoco dalle 22?

Sì, resta fissato dalle 22. Il Comitato tecnico scientifico, alla luce della situazione epidemiologica attuale, «in una strategia di mitigazione del rischio di ripresa della curva epidemica, ritiene opportuno che venga privilegiata una gradualità e progressività di allentamento delle misure di contenimento, ivi compreso l'orario d'inizio delle restrizioni di movimento». Per questo il coprifuoco resta per ora fissato dalle ore 22 alle 5 del mattino successivo.

PARCHI A TEMA

Quando è prevista la riapertura dei parchi di divertimento?

La riapertura di parchi tematici e di divertimento è prevista il 1° luglio, ma solo in zona gialla.

RISTORANTI

I ristoranti sono aperti ovunque anche a cena? Anche al chiuso?

Dal 26 aprile, ma solo in zona gialla, sono consentite le attività dei servizi di ristorazione con consumo al tavolo, ma esclusivamente all'aperto, a pranzo e anche a cena. È permessa senza limiti di orario la ristorazione negli alberghi e in altre strutture ricettive, ma solo per i propri clienti, che alloggiano lì. Dal 1° giugno, poi, in zona gialla le attività di ristorazione saranno consentite anche al chiuso, con consumo al tavolo, dalle ore 5 alle 18, o fino a un diverso orario che sarà stabilito con deliberazione del Consiglio dei ministri. Restano comunque aperti gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande che si trovano nelle aree di servizio e rifornimento carburante lungo le autostrade, gli itinerari europei E45 e E55, negli ospedali, negli aeroporti, nei porti e negli interporti, con obbligo di assicurare in ogni caso il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro.

Leggi anche

SCUOLA

Mia figlia fa la terza media, rientra in presenza al 100 per cento?

Il decreto prevede il rientro in classe in presenza in tutto il Paese, anche in zona rossa, in tutte le scuole di ogni ordine e grado, escluse le superiori.

I miei figli frequentano le superiori. Sarà garantita la didattica in presenza a tutti?

No, il decreto prevede dal 26 aprile che nella zona rossa dovrà essere garantita l'attività didattica in presenza ad almeno il 50% degli studenti delle superiori e fino a un massimo del 75 per cento, della popolazione studentesca. Nelle zone gialla e arancioni saranno in classe almeno il 70% degli studenti, e fino al 100 per cento della popolazione studentesca. La restante parte della popolazione studentesca si dovrà avvalere della didattica a distanza. Nella zona rossa resta sempre garantita la possibilità di svolgere attività in presenza nei laboratori o per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica

degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali. Solo in caso di focolai Covid i governatori potranno derogare a queste disposizioni.

SPOSTAMENTI FRA REGIONI

Come funzionerà il pass verde per gli spostamenti nelle regioni dove il contagio corre di più?

Il decreto istituisce il pass verde per gli spostamenti fra regioni in fascia rossa e arancione.

Entrando nel dettaglio gli spostamenti in entrata e in uscita da regioni e province autonome in zona arancione o rossa saranno consentiti a chi è in possesso di una “certificazione verde”. Si tratta di un pass che avrà la validità di 6 mesi per i guariti e i vaccinati e solo di 48 ore per chi si è sottoposto a un test molecolare o antigenico rapido con risultato negativo. Il decreto prevede che varrà in tutti gli Stati membri. Potrà essere presentato in formato cartaceo o digitale. Cesserà di avere validità se nei sei mesi la persona risulta positiva al nuovo coronavirus. Il decreto prevede anche sanzioni, fino alla reclusione, per chi lo falsifica. Resta comunque la possibilità di muoversi fra le regioni rosse o arancioni per motivi di lavoro, salute e urgenza, con l'autocertificazione. Chi si sposta per motivi turistici dovrà avere il pass.

SPORT

Quando potrò tornare allo stadio a tifare la mia squadra del cuore o a seguire eventi sportivi?

Dal 1° giugno in zona gialla si potranno seguire in presenza eventi sportivi in stadi o palazzetti con capienza non superiore al 25% e non più di 1000 spettatori all'aperto e 500 al chiuso. Si potranno seguire eventi e competizioni di livello agonistico e riconosciuti di preminente interesse nazionale da Comitato olimpico nazionale italiano (Coni) e Comitato italiano paralimpico (Cip). Dunque sport individuali e di squadra, organizzati dalle federazioni sportive nazionali, ma anche discipline sportive associate, eventi di enti di promozione sportiva o organizzati da organismi sportivi internazionali. Le attività dovranno svolgersi nel rispetto delle linee guida ad hoc. In caso non fosse possibile assicurare il rispetto delle condizioni individuate, gli eventi e le competizioni sportive dovranno svolgersi senza pubblico. Per eventi di particolare rilevanza e tenuto conto delle caratteristiche dei siti, è possibile autorizzare la presenza di un numero maggiore di spettatori. Il governo ha precisato che sarà possibile anche prima del 1° giugno autorizzare lo svolgimento di eventi sportivi di particolare rilevanza.

Quando è prevista la ripresa degli sport di squadra e di contatto?

Dal 26 aprile sono consentite in zona gialla le attività sportive all'aperto, anche di squadra e di contatto. Resta interdetto l'uso degli spogliatoi.

Si può tornare a nuotare in piscina?

A decorrere dal 15 maggio 2021 in zona gialla si può tornare a nuotare in piscina, ma solo all'aperto, in conformità ai protocolli e alle linee guida adottati dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome sulla base dei criteri definiti dal Comitato tecnico-scientifico. Resta interdetto l'uso degli spogliatoi.

Quando riaprono le palestre?

In zona gialla riprendono le attività delle palestre dal 1° giugno. Necessario il rispetto dei protocolli e delle linee guida su distanziamento e sanificazione. Resta interdetto l'uso degli spogliatoi.

TERME

Riaprono gli stabilimenti termali?

Il 15 maggio riprendono la loro attività in zona gialla le piscine non terapeutiche degli stabilimenti termali e il 1° luglio ripartiranno i servizi ancora sospesi come, ad esempio, il bagno turco. In realtà le terme, senza alcuna interruzione, hanno fornito in questi mesi l'erogazione delle cure termali e delle altre prestazioni sanitarie e riabilitative.

UNIVERSITÀ

Riprenderanno in presenza le lezioni all'università?

Dal 26 aprile al 31 luglio nelle zone gialle e arancioni le attività nelle università si svolgeranno prioritariamente in presenza. Nelle zone rosse il governo ha raccomandato di favorire la presenza degli studenti del primo anno.

VISITE A PARENTI E AMICI

Quali sono le regole da rispettare nelle visite a parenti e amici?

Dal 26 aprile al 15 giugno 2021, nella zona gialla e, in ambito comunale, nella zona arancione, è consentito lo spostamento verso una sola abitazione privata abitata, una volta al giorno. È previsto che si possano spostare al massimo quattro persone ulteriori rispetto a quelle già conviventi, oltre ai minorenni sui quali queste persone esercitano la responsabilità

genitoriale e alle persone con disabilità o non autosufficienti conviventi. Si tratta di uno spostamento che non è consentito in zona rossa.

Spostamenti tra regioni gialle, pass verde: 26 aprile, cosa cambia

22 aprile 2021 | 00.00

LETTURA: 2 minuti

Dal primo maggio novità anche per le visite private a parenti e amici



- (Fotogramma)

Spostamenti liberi tra regioni in zona gialla -che torna- dal 26 aprile, spostamenti con il pass verde covid anche in zona rossa e arancione. Nuove regole per visite a parenti e amici in zona arancione e gialla a maggio. Tutto o quasi legato al pass vaccinale introdotto dal nuovo decreto, varato dal Consiglio dei ministri.

Leggi anche

Da riaperture scuola e ristoranti al pass vaccinale: il decreto

Riaperture scuola, in presenza 50-75% in zona rossa

Stadi aperti e pubblico: decreto riaperture, regole zona gialla

La certificazione consentirà di spostarsi "da una Regione all'altra anche se si tratta di zone rosse o arancioni", spiega Palazzo Chigi. I requisiti per ottenere il pass sono illustrati: "Può avere il certificato verde chi ha completato il ciclo di vaccinazione (dura sei mesi dal termine

del ciclo prescritto), chi si è ammalato di covid ed è guarito (dura sei mesi dal certificato di guarigione), chi ha effettuato test molecolare o test rapido con esito negativo (dura 48 ore dalla data del test)". Quindi, il lasciapassare spetta a chi è stato vaccinato e a chi può esibire un tampone molecolare negativo realizzato entro le 48 ore precedenti allo spostamento.

"Le certificazioni verdi rilasciate dagli Stati membri dell'Unione sono riconosciute valide in Italia. Quelle di uno Stato terzo se la vaccinazione è riconosciuta come equivalente a quella valida sul territorio nazionale", rendono noto fonti di palazzo Chigi.

Cambiano le regole per le visite private dal primo maggio fino al 15 giugno. In assenza della zona gialla, consentita una sola visita in due persone -al massimo con 2 minori under 14- in un'altra abitazione privata. A maggio, novità in zona gialla e in zona arancione. In linea di massima, a compiere la visita potranno essere 4 persone, accompagnate eventualmente da 2 minori di 14 anni.

Tale spostamento, in zona gialla, è consentito anche da una regione all'altra inserite nella stessa fascia. Lo spostamento verso una zona arancione o verso una zona rossa, invece, sarà subordinata all'acquisizione del pass verde per la vaccinazione effettuata, per la guarigione attestata o per l'esecuzione di un tampone negativo.

In zona arancione, la visita privata -a parenti e amici- è permessa a 4 persone ma nell'ambito del territorio comunale. Spostamenti più lunghi, anche in questo caso, sono legati all'eventuale disponibilità del pass.

.

LA STRATEGIA DEL CAPITANO VERSO IL PAPEETE BIS

Perché il no al nuovo decreto riapertura è il primo atto della guerra di Salvini a Draghi

Lo strappo della Lega nel Cdm che ha dato l'ok alla norma che riapre l'Italia dal 26 aprile è frutto di un calcolo politico. Dietro c'è la paura per i sondaggi in calo e la strategia del Capitano verso il Papeete Bis

Mario Draghi scopre improvvisamente chi è Matteo Salvini. Ieri il governo ha approvato il decreto riapertura che dal 26 aprile farà tornare la zona gialla in Italia. Ma la norma è passata nel consiglio con l'astensione (o meglio: l'assenza) dei ministri della Lega.

Il decreto riapertura dal 26 aprile

Il decreto legge varato nella serata di ieri da un Cdm-lampo (dalle 18.15 alle 18.43) non modifica le linee essenziali già trapelate con la prima bozza. Nonostante la riapertura delle attività, il coprifuoco resta alle 22, così come rimane invariata la road map delle ripartenze graduali fino a luglio. La finestra del dialogo resta aperta sulla possibilità di un tagliando al dl a metà maggio, per allentare le misure nel caso che i contagi calino ulteriormente.

Il calendario per il Paese è ormai deciso: si ripartirà lunedì prossimo e tra i primi a farlo saranno i ristoratori: in zona gialla, fino a tutto il mese di maggio, sarà possibile pranzare o cenare solo nei locali che hanno tavoli all'aperto e dal primo giugno si mangia nei ristoranti al chiuso solo a

pranzo. Contemporaneamente - sempre in area gialla - riapriranno con specifici protocolli teatri, cinema e spettacoli e i musei.

Dal 15 maggio sarà consentita l'attività nelle piscine scoperte. Anche se fin dall'entrata in vigore del decreto saranno possibili gli sport all'aria aperta, sarà permesso frequentare le palestre al chiuso in zona gialla soltanto dal primo giugno, data in cui saranno aperte al pubblico anche le manifestazioni e gli eventi sportivi di interesse nazionale. Ma sarà possibile autorizzare lo svolgimento di eventi sportivi di particolare rilevanza anche prima, con l'eventuale possibilità di una deroga al numero massimo di spettatori, che è fissato a mille per le strutture all'aperto. Il 15 giugno ripartono le fiere e dal primo luglio sarà la volta di congressi e parchi tematici.

Lo stop di Draghi a Salvini

Ma quello che oggi salta subito all'occhio è lo strappo consumatosi tra la Lega e Draghi. "Presidente, noi abbiamo fiducia in te 'ma non possiamo votare questo decreto", avrebbe detto Matteo Salvini al premier Mario Draghi nel corso di una telefonata a quanto si apprende da fonti vicine al numero uno di via Bellerio. "È un precedente grave. Prendiamo atto, ma è molto grave", avrebbe detto invece il premier dopo l'annuncio dell'astensione dei ministri leghisti durante il CdM.

La rottura è arrivata per un'ora in più o in meno. Ovvero per la durata del coprifuoco, che le regioni con il leghista Massimiliano Fedriga in testa volevano spostato alle 23. Incontrando sul punto l'opposizione dei "rigoristi" del governo. La Lega ha chiesto cambi al Dl fino all'ultimo, il presidente del Consiglio è rimasto fermo sulle sue posizioni: "Gli accordi si rispettano. Avevamo un'intesa unanime, altrimenti il metodo diventa inaccettabile. Abbiamo già fatto tanto, ci siamo assunti una responsabilità con queste misure. Se tocchiamo l'impianto, non troviamo più un punto di equilibrio. Si porta in Consiglio questo testo, senza modifiche".

A quel punto, riferiscono le cronache, i ministri leghisti hanno chiesto una pausa per riferire al telefono a Salvini. Poi sono tornati in Cdm e Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo e capodelegazione della Lega al governo, ha annunciato l'astensione. Anche se oggi *La Stampa* riferisce che nel verbale redatto dal sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli risultano «assenti». In politica la forma è sostanza: quello è il dettaglio che sottolinea l'imbarazzo della delegazione leghista. L'unico modo per evitare di rompere l'unità del governo senza venir meno alle indicazioni di Matteo Salvini.

Cosa c'è dietro il no di Salvini al decreto riaperture di Draghi

La mossa di Salvini, al contrario di quello che ha sostenuto il Capitano nella diretta facebook successiva all'ok del CdM al Dl, ha molte ragioni politiche e poco senso dal punto di vista

sanitario. L'impianto del decreto è quello concordato la settimana scorsa, in particolare l'obbligo del coprifuoco confermato alle 22. Lo stato di emergenza è prorogato al 31 luglio, e con esso il sistema dei colori che indicano il livello delle restrizioni. In quella Cabina di Regia c'era anche Giorgetti insieme a Erika Stefani e Massimo Garavaglia.

E invece il Capitano ha detto no, in quello che pare il primo atto della guerra di Salvini a Draghi. Spinto dai sondaggi politici che danno la Lega sempre più in difficoltà e la sua principale competitor, ovvero Giorgia Meloni, con il vento in poppa. E trascinato anche da quella piazza che oggi torna a chiamarlo e a chiedersi dove sia mentre il paese è sulle barricate a causa di un lockdown che sta vessando molte attività economiche. Del resto, che Salvini abbia intenzione di usare l'emergenza per indirizzare il governo Draghi e fare propaganda politica è stato chiaro nel momento in cui il Capitano, letta la lista dei ministri di Draghi, ha prima dato il suo ok a SuperMario e poi ha cominciato a fare la guerra ai suoi due obiettivi politici principali: Roberto Speranza e Luciana Lamorgese.

In questo quadro non è strano che Salvini stia improntando la nuova Lega secondo le strategie politiche di quella bossiana, che prevedeva un Carroccio di lotta e di governo: il Senatùr tendeva a minacciare la crisi la sera per terrorizzare i telegiornali e poi trovare l'accordo con Berlusconi al mattino, conquistando sempre più spazi e potere all'interno dei governi del Cavaliere. Ormai mitiche rimarranno le minacce di sciopero fiscale verso la fine dell'estate a Pontida che poi puntualmente non si concretizzavano alla ripresa dei lavori del Parlamento.

La strategia del Capitano verso il Papeete Bis

Una strategia assai simile a quella adottata dall'autunno 2018 col governo gialloverde appena insediato: starci dentro e prendere le distanze dagli alleati (grillini). Ci sta riprovando. E sappiamo tutti com'è finita in quell'occasione: con la crisi del Papeete e il tentativo (fallito) di portare il paese a elezioni anticipate. D'altro canto la strategia di Salvini ha una logica che si comprende osservando i due diversi scenari all'interno dei quali si muove il Capitano. Il primo lo ha enunciato lui stesso quando ha annunciato l'appoggio al governo Draghi: "La Lega ci sta per i *mesi* che servono": secondo i suoi piani, che sono poi quelli di tutto il centrodestra, l'esecutivo dell'ex presidente della Banca Centrale Europea è a scadenza e con una data ben precisa che ne limita la durata a undici mesi e qualche settimana.

Ovvero fino al momento in cui dovrà essere eletto il nuovo presidente della Repubblica. In questo orizzonte a salire al Quirinale dovrebbe essere proprio Draghi, il cui primo atto dovrebbe essere nominare un presidente del Consiglio che lo sostituisca per varare un governo elettorale e poi sciogliere le camere per andare a votare a giugno 2022. Ecco perché il governo Draghi dovrebbe durare dei mesi secondo il Capitano. Ma se questo è lo scenario politico preferito, ce n'è anche un altro sul tavolo. Ed è quello che vede la salita al Quirinale di un'altra personalità (oppure, come si

è detto con smentita dell'interessato, la conferma per qualche tempo di Sergio Mattarella) e il governo Draghi che dura molto più tempo. Una prospettiva che metterebbe la Lega in chiara difficoltà e farebbe scoprire politicamente il fianco a Salvini. Per questo la combatte con tutte le forze. E lo strappo di ieri è soltanto l'inizio.

Covid-19, Morrone: «La pandemia ha colpito di più le persone impoverite. Ora tornare a un Ssn fondato sul territorio e sul sociale»

Il Direttore dell'IRCSS San Gallicano di Roma, ex direttore dell'INMP, è in libreria con il volume "Covid-19 tra mito e realtà" in cui sottolinea le conseguenze sociali della pandemia

di Giovanni Cedrone



«Questa pandemia ci ha mostrato un'Italia simile alla torda del Titanic: i passeggeri di terza classe sono annegati quasi tutti e quelli di prima classe si sono salvati quasi tutti». Sono parole di **Aldo Morrone**, Direttore scientifico dell'Istituto Dermatologico San Gallicano di Roma e storico dirigente della sanità laziale e nazionale: ha diretto l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti ed il contrasto delle malattie della povertà e da decenni si dedica alla salute dei migranti, dei richiedenti asilo, dei rifugiati e dei senzatetto.

Ora in libreria è uscita la sua ultima fatica, "**Covid-19 tra mito e realtà. Luci e ombre della pandemia che ha travolto il pianeta**" (Armando editore), con prefazione di Walter Veltroni, un volume che oltre a raccogliere un anno di evidenze scientifiche sul Covid prova anche a spiegare quanti danni ha portato dal punto di vista sociale "il virus delle diseguaglianze", che ha colpito di più soprattutto gli strati più poveri della popolazione mondiale. «Non è vero che di fronte alla malattia siamo tutti uguali – scrive Morrone -. Non lo siamo mai stati. Non è vero che corriamo tutti gli stessi rischi e abbiamo le stesse opportunità di curarci». Un ragionamento, quello di Morrone, che fa riferimento in primis alle persone più fragili da un punto di vista sanitario e sociale: anziani, bambini, precari, senza fissa dimora, donne,

migranti. Ma anche ai paesi del terzo mondo dove, nonostante la pandemia, guerre e violenze non si sono fermate: come in Etiopia, dove Morrone da anni cura i malati nella regione del Tigray oggi sconvolta da un conflitto che sta provocando stragi di civili ed esodi di massa.



«È stato un anno difficile, doloroso che ci ha visto rimettere in discussione il ruolo della medicina, della scienza, della politica», spiega Morrone a *Sanità Informazione*. E continua: «La categoria più colpita dalla pandemia è quella delle **persone impoverite**, che hanno avuto un tracollo economico. Io faccio il medico e ricercatore, dirigo un istituto scientifico e mi rendo conto che c'è una difficoltà per le persone più impoverite sul piano economico e culturale ad essere curate presto e bene. Siamo riusciti a creare un Servizio sanitario eccezionale nel 1978, solidale, universale e gratuito. **In realtà oggi chi ha più soldi può curarsi** non dico meglio ma certamente prima. La pandemia ha sconfitto soprattutto le persone più deboli, che si sono ritrovate in una situazione difficile. Con il vaccino abbiamo vaccinato le persone ultraottantenni, gli operatori sanitari e gli ospiti delle RSA. Ma poi c'è una categoria che viene definita

'altro' e in questo 'altro' c'è stato di tutto: sono quelli capaci di farsi somministrare il vaccino senza averne diritto. Un'ulteriore disegualianza».

Il confronto con le pandemie del passato

La pandemia, certo, non è arrivata inaspettata. Lo *spillover*, il passaggio di specie, era atteso da decenni. Morrone ripercorre nel libro le epidemie e le pandemie del passato, dalla spagnola all'AIDS. «Questa pandemia da Covid ha coinvolto tutto il mondo. Si è capito subito che era coinvolto l'intero pianeta e quindi c'è necessità di una risposta da parte di tutto il mondo. In passato altre epidemie sono state percepite come attinenti solo al mondo occidentale. E poi l'impatto del Covid-19 è in un mondo molto più interconnesso rispetto alla spagnola».

Lo lotta alle fake news

Il passaggio da pandemia a infodemia è stato quasi immediato. La battaglia contro la disinformazione è ancora in corso e Morrone elenca nel libro le principali *fake news* circolate in questo anno pandemico: ne ha **rendicontate ben 70**, da **“la barba espone a un maggior rischio di infettarsi”** a falsi miti come “il Covid non è peggio di un'influenza”. «Il virus creato artificialmente è la *fake news* che ancora oggi trova più adepti. E anche l'idea che il virus sia tutto un meccanismo per togliere la libertà da parte dei grandi poteri. Anche l'idea che la mascherina non serva a nulla è tra le più pericolose», sottolinea Morrone che poi difende

invece le scuole dall'accusa di essere dei "moltiplicatori di contagio": «Intanto la diffusione che il contagio tra gli studenti è il più basso di tutte le categorie. Sappiamo che i ragazzi si difendono molto meglio dall'infezione. Il rischio maggiore poteva essere il contagio dei docenti. Per questo si è deciso di vaccinare gli insegnanti. La scuola è il luogo prioritario per combattere la pandemia attraverso formazione, informazione e studio. È stato dimostrato che le persone laureate vivono più a lungo e meglio delle persone analfabete. Questo è un dato scientifico acquisito globalmente. Se noi chiudiamo la scuola è finita».

Come sarà il Ssn del futuro

Infine, il Direttore scientifico del San Gallicano prova a tracciare la sua ricetta per la trasformazione del Servizio Sanitario. Nel volume, non risparmia critiche ad anni di tagli e a una politica "che ha provato a distruggere il SSN in nome del pareggio di bilancio". «La cosa di cui sono particolarmente orgoglioso è che siamo riusciti a convincere il Cts a vaccinare le persone malate e fragili colpite da malattie più complesse: oncologiche, cardiologiche, neurologiche, ematologiche, ecc – spiega Morrone -. Siamo riusciti a fare in modo che queste persone individuate nella tabella come estremamente vulnerabili potessero ricevere il **vaccino** immediatamente. Nel nostro istituto abbiamo vaccinato **oltre 2mila persone** appartenenti a queste categorie. Il contagio in queste categorie determina il 50% in più di rischio di morire rispetto ad altri soggetti. Il Ssn ha retto bene nonostante i tagli portati avanti da dieci anni che hanno in gran parte distrutto le sue professionalità. Io spero che non si torni a prima ma si investa sul servizio socio-sanitario e quindi recuperare quelle che erano le caratteristiche delle Usl. Quando nel 1978 fu creato il Ssn c'erano le Usl, "Unità socio-sanitarie locali". Poi abbiamo tolto il 'socio' e divennero "Unità sanitarie locali". Infine sono diventate "Asl, Aziende sanitarie locali". Il coinvolgimento sociale è elemento determinante della salute: il contesto lavorativo, della casa, dell'alimentazione, della scuola, dell'istruzione va recuperato all'interno di un'ottica in cui la **medicina territoriale** acquisti un ruolo importante. Abbiamo chiuso i consultori materno-infantili, abbiamo creato una sanità con grandi ospedali che sono fondamentali anche per la ricerca scientifica. Abbiamo bisogno di una medicina territoriale legata alla realtà delle persone. Penso, ad esempio, alla medicina scolastica, in fabbrica, nelle aziende. Se noi recuperiamo tutto questo la pandemia non sarà passata invano. Non ci saranno soltanto macerie ma opportunità di ricostruire un servizio socio-sanitario attento alla qualità della salute delle persone piuttosto che limitarsi ad erogare prestazioni sanitarie».

Covid-19, l'ingegner Vacca: «Curva dei decessi cala troppo lentamente, occorrono 750mila dosi di vaccino al giorno»

Il divulgatore scientifico e matematico Roberto Vacca, 93 anni, sta analizzando la curva dei decessi da Covid-19 in Italia: «La curva sembra quasi una retta. Con questi numeri i morti continueranno per tutto il 2021 e anche nei primi mesi del 2022»

di Giovanni Cedrone



4

Se c'è una persona in grado di capire come possono svilupparsi alcuni fenomeni, quella è l'ingegner **Roberto Vacca**. Non perché il noto divulgatore e matematico abbia capacità divinatorie, ma perché grazie all'applicazione della matematica ai fenomeni sociali si è guadagnato l'appellativo di 'futurologo'. Dall'alto dei suoi 93 anni (che diventeranno 94 il 31 maggio), Vacca ha ripreso a studiare la curva dei decessi per Covid in Italia attraverso l'**equazione di Volterra** e le notizie, al momento, non sono affatto buone.

«Si nota che la **curva** dovuta all'equazione di Volterra è molto poco inclinata, sembra quasi una retta che indica ancora un aumento del totale dei decessi. **Con questi numeri le morti continueranno per tutto l'anno 2021 e anche nei primi mesi del 2022**», spiega Vacca a *Sanità Informazione*.

Al momento, dunque, la matematica sembra indicare una durata ancora **lunga della pandemia**. Le alte temperature e la campagna vaccinale potrebbero far cambiare l'inclinazione della curva, ma molto dipenderà dalla **rapidità delle somministrazioni**: «Ovviamente è difficile tenere conto di questi fattori – continua l'Ingegnere -. Abbiamo alcuni esempi concreti: in Gran Bretagna, dove hanno fatto oltre 30 milioni di vaccinazioni (cioè più di metà della popolazione) hanno avuto questa diminuzione molto forte

a gennaio. In UK morivano quattro volte più persone che in Italia, **mentre adesso nell'ultima settimana hanno sei volte meno i decessi italiani**. L'idea che la vaccinazione di massa sia vantaggiosa è ragionevole. Adesso fare delle estrapolazioni su brevi periodi non ha molto senso. Da qualche giorno sembra che il numero giornaliero dei morti sia in calo anche da noi ma per avere una tendenza dobbiamo aspettare che questa si verifichi per diversi giorni consecutivi».

Fondamentale sembra essere dunque la **vaccinazione e anche la velocità della campagna**. Vacca ha già ricevuto a febbraio la sua dose di vaccino, e ora invita il governo a fare presto: «Sappiamo bene che conviene vaccinarsi e conviene vaccinarsi **con tutti i vaccini a disposizione**. Facciamolo e teniamo gli occhi aperti, vediamo cosa succede. L'altro giorno siamo arrivati a vaccinare oltre 340mila persone al giorno. Un buon segno. L'obiettivo del governo è di arrivare a 500mila vaccinazioni, un po' modesto: bisognerebbe **arrivare a 750mila somministrazioni** al giorno per avere risultati più veloci».

I dati, però, fanno paura e la matematica non mente. Vacca ha calcolato che dal primo ottobre 2020 al 20 aprile 2021 i decessi per Covid in Italia **sono stati 81072**. In base alla curva elaborata da Vacca, in assenza di cambiamenti, i decessi continueranno fino al 2022 con altri 108.130 morti (ma il dato cambia di giorno in giorno). «Questo tipo di previsioni basate sull'equazione di Volterra di 90 anni fa – spiega il divulgatore – sono ovviamente delle **previsioni empiriche**. Lo studio che feci nel 2020 prevede con una certa accuratezza l'andamento dei **decessi nella prima ondata**. Questa seconda ondata, viceversa, è più imprevedibile: è andata su, poi stava venendo giù e dalla curva qualche mese fa la previsione era che i decessi sarebbero andati a spegnersi entro fine maggio. Invece non è andata così e i decessi hanno ripreso a salire in modo notevole».

La matematica, dunque, sembra indicarci una tendenza preoccupante che solo la campagna vaccinale può invertire, almeno stando al successo della Gran Bretagna e di **Israele**. Ma, come ricorda lo stesso Vacca che ha recentemente pubblicato un aggiornamento del libro "*La misura del virus*" (Mondadori) scritto con Marco Marvaldi, oltre ai vaccini i nostri anziani – i più colpiti dal virus – dovrebbero aver cura anche di loro stessi con un corretto stile di vita: «Prima del Covid ho affrontato il tema dell'epidemia di obesità – conclude Vacca -. È fondamentale aver cura del nostro corpo: ma lo sa che io a 93 anni peso come quando ne avevo 30? Ogni giorno faccio una leggera attività fisica con dei piegamenti sulle gambe e sulle braccia. **E poi mangio pochissimo. Se tutti facessero così...**».

Ostetriche. Formazione, assistenza territoriale e ruoli dirigenziali: i cambiamenti nel mirino

La neo presidente della Federazione Nazionale degli Ordini della Professione di Ostetrica, Silvia Vaccari: «Revisione della laurea triennale, istituzione di un percorso di studi magistrale, incremento della nostra presenza professionale sul territorio e riconoscimento di ruoli dirigenziali alle ostetriche sono tra le nostre priorità»

di Isabella Faggiano



21

Revisione del percorso formativo triennale e istituzione di una laurea magistrale. Sono questi i primi traguardi che presto taglierà il **nuovo direttivo della Federazione Nazionale degli Ordini della Professione di Ostetrica**, completando l'instancabile lavoro portato avanti dal Comitato centrale uscente.

Formazione in ostetricia, tutte le novità

«Proprio in questi giorni – annuncia la **neo presidente della Federazione, Silvia Vaccari** – stiamo lavorando con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per una revisione delle materie di insegnamento previste dal percorso di laurea triennale in Ostetricia, dei crediti formativi e del tirocinio di abilitazione professionale. Inoltre, proporremo una laurea magistrale, a cui potranno accedere le ostetriche che avranno già conseguito il titolo di primo livello, che offrirà strumenti concreti per lavorare nel campo della ricerca scientifica, della formazione e per acquisire strumenti e competenze dirigenziali».

Il programma del nuovo direttivo in sintesi

Non è ancora certo se questi cambiamenti saranno attivi già dal prossimo anno accademico, «ma – assicura Vaccari – siamo ormai alla fine di un importante percorso intrapreso già negli anni scorsi dalla Fnpo. Modificare e ampliare il percorso formativo in ostetricia significherà assicurare una preparazione adeguata a tutti i nostri studenti, prima che si trovino ad affrontare le difficoltà del mondo professionale».

Tra i 15 membri che compongono il nuovo direttivo della Federazione Nazionale **degli Ordini della Professione di Ostetrica** ci sono tanti obiettivi e nuovi propositi. Si va dal rinnovamento dell'immagine pubblica dell'ostetrica, al suo ruolo nelle scuole, nelle residenze sanitarie, nei consultori familiari, in regime di assistenza domiciliare, fino all'ostetrica di comunità e in libera professione.

I ruoli dell'ostetrica al di là di prevenzione assistenza e cura

«In un momento di emergenza sanitaria, crisi economica e sociale – aggiunge Vaccari – è necessario mettere al centro del nostro lavoro i bisogni della donna, troppo spesso lasciata sola nell'affrontare momenti importanti della sua vita come la gravidanza, il parto, l'allattamento. Ed è proprio questo che noi ostetriche abbiamo da sempre cercato di fare, ancor di più durante la pandemia: **restare accanto alle nostre donne**. Nell'ultimo anno, in particolare, abbiamo sperimentato l'utilizzo delle nuove tecnologie che ci ha consentito di abbattere la distanza fisica imposta dal Covid-19, evitando che si trasformasse anche in distanza sociale».

Ma il ruolo delle ostetriche non si esaurisce semplicemente attraverso le attività legate alla prevenzione, all'assistenza ed alla cura. «Faremo in modo – continua la neo presidente – che alla nostra categoria professionale siano **riconosciuti anche quei ruoli dirigenziali che spettano di diritto**, così come sancito da diverse direttive europee e non si operi una discriminazione tra professionisti sanitari come sancito dalla **legge n. 3 del 2018**».

La professione ai tempi del Covid

Le ostetriche, dunque, continueranno ad essere schierate in prima linea per il pieno riconoscimento di ognuna delle proprie competenze professionali. «Durante il periodo di pandemia molte colleghe hanno mostrato grande resilienza, adattandosi, di volta in volta, a ciò che richiedeva l'evolversi della situazione epidemica. Non sono poche le professioniste che **hanno prestato servizio presso i triage dei reparti Covid italiani**. Poi, di recente, dopo mesi di battaglia, alle ostetriche è stato riconosciuto il diritto ad entrare a far parte della campagna vaccinale anti-Covid, grazie al Protocollo d'intesa siglato con Governo, Regioni e Province autonome, anche in virtù di una tradizione storica dei primi decenni del secolo scorso che vede le ostetriche tra i soggetti vaccinatori».

Tanti, dunque, gli impegni per la nuova squadra rappresentata da Silva Vaccari che assicura: «Ogni nostra iniziativa risponderà sempre alle esigenze, seppur differenti, dei 65 ordini territoriali che compongono la nostra Federazione e – conclude – dei nostri 21.500 professionisti iscritti».

Chemioterapia ‘ad alta temperatura’ in sala operatoria e radioterapia in sole tre sedute. Le nuove sperimentazioni dell'oncologia

Al Gemelli è stato eseguito con successo, su un uomo di 63 anni affetto da mesotelioma pleurico, un intervento di resezione chirurgica della pleura con successiva infusione locale di chemioterapico a 41°C. All'Istituto Tumori Regina Elena, oltre 140 pazienti con neoplasia della prostata sono stati trattati in sole 3 sedute di radioterapia

di Isabella Faggiano

4

Una combinazione di chirurgia e chemioterapia ipertermica intratoracica per trattare il mesotelioma. Sole tre sedute radioterapiche per la cura del tumore alla prostata. Sono queste due delle sperimentazioni in campo oncologico portate avanti in centri di eccellenza della Capitale: il primo al **policlinico Gemelli**, il secondo **all'Istituto Tumori Regina Elena**.

Il caso

L'HITHOC (Hyperthermic intrathoracic chemotherapy) è stato effettuato con successo su un uomo di 63 anni affetto da mesotelioma pleurico. L'intervento, eseguito in anestesia generale, è durato circa 6 ore: «Prima è stata effettuata la resezione chirurgica della pleura (pleurectomia e decorticazione) – spiega **Filippo Lococo**, professore associato di Chirurgia Toracica all'università Cattolica e Dirigente Medico della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS – e successivamente è stato infuso, nella cavità toracica del paziente, il farmaco chemioterapico ad alta temperatura (41°C)». Il 63enne è stato dimesso dopo pochi giorni, mostrandosi in buone condizioni ai successivi controlli, con una piena ripresa delle consuete abitudini di vita.

I benefici dell'HITHOC

«Grazie all'HITHOC – aggiunge Lococo, – è **possibile coniugare l'operazione chirurgica del tumore all'utilizzo dei farmaci chemioterapici**. La chemioterapia ad alta temperatura risulta più efficace e penetra nelle strutture che sono a stretto contatto, entrando in circolo solo in minima parte, limitando gli effetti collaterali che si verificherebbero con una normale chemioterapia. La HITHOC è concettualmente simile alla HIPEC (Hyperthermic IntyraPEritoneal Chemotherapy) utilizzata per il trattamento del mesotelioma peritoneale, carcinosi da tumore dello stomaco, del colon retto, dell'ovaio».

Una tecnica per pazienti selezionati

«È indicato per i pazienti che hanno un tumore primitivo della pleura, ovvero che origina dalla pleura stessa, come il mesotelioma, e in casi selezionati di tumore secondario della pleura, cioè quando le cellule tumorali originano da un altro organo per poi raggiungere la pleura».

Il mesotelioma pleurico è un tumore raro con circa 1.800 nuovi casi l'anno in Italia.

Colpisce soprattutto i maschi ed è spesso associato a una lunga esposizione all'amianto o ad una predisposizione genetica. Solo il 5 per cento dei pazienti sopravvive a 5 anni, anche perché si tratta di una neoplasia difficile da diagnosticare. Quello del Policlinico Gemelli è l'unico centro che effettua la HITHOC in tutto il Centro-Sud Italia. La tecnica è molto più consolidata in Germania. «Questo tipo di intervento – sottolinea Lococo – permette di evitare tecniche molto invasive come l'asportazione oltre che della pleura, anche di tutto il polmone, il pericardio e il diaframma».

La radioterapia stereotassica, lo studio italiano

All'IRCCS Istituto Tumori Regina Elena (IRE) di Roma è in corso un trattamento sperimentale sulla **radioterapia stereotassica**, che permette di curare il tumore della prostata, la neoplasia più frequente tra gli uomini (36.074 sono i nuovi casi diagnosticati solo nel 2020), **in sole tre sedute**. «Gli effetti collaterali non sono stati superiori a quelli previsti e soprattutto – spiega **Giuseppe Sanguineti**, direttore della unità clinica di Radioterapia dell'Istituto – non sono più elevati di quelli derivanti dal trattamento tradizionale».

Rischi e benefici

«In una sola settimana, riusciamo ad ottenere gli stessi risultati, senza alcun incremento degli effetti collaterali, del trattamento radioterapico classico di 8 settimane. **Per contenere gli effetti dannosi, in ciascun paziente, è stata posizionata della sostanza amorfa (idrogel)**, che si riassorbe entro tre mesi, tra prostata e il retto. Grazie a questo intervento preparatorio – aggiunge l'esperto – gli effetti collaterali osservati sull'intestino sono stati minimi».

La sperimentazione continua

«Questa radioterapia breve è utilizzata in pazienti con un tumore localizzato della prostata, allo stadio iniziale, situati in una classe di rischio basso o intermedio. Per loro – dice **Sanguineti** – l'alternativa potrebbe essere l'intervento chirurgico o un trattamento tradizionale di radioterapia più lungo». Ad oggi, l'arruolamento dei 150 pazienti necessario al completamento dello studio è quasi terminato. «Contemporaneamente stiamo portando avanti un'altra ricerca che utilizza uno schema in quattro sedute di radioterapia, che possono essere erogate senza il posizionamento del gel. L'obiettivo di questa sperimentazione è poter **coinvolgere nel trattamento di radioterapia breve anche i pazienti con un tumore più aggressivo** – conclude lo specialista – e non solo coloro che sono nella fase iniziale della malattia».

SEDENTARIETÀ E COVID: UN ELEMENTO CONDIZIONA L'ALTRO, LO DICE LA SCIENZA



Per contrastare la pandemia, in tutto il mondo, si sono adottate misure restrittive in molte delle attività quotidiane come ad esempio nelle attività lavorative, di ristorazione, viaggi etc etc.

A più di un anno dall'inizio, uno studio americano, ha messo in relazione **tutti i fattori** che hanno influenzato la prognosi nelle persone che sono state **contagiate dal virus Covid-19**. Il risultato ha mostrato come, oltre agli ormai super citati fattori di rischio come l'età, spunta la **sedentarietà**.

Secondo gli standard mondiali e le linee guida sull'attività motoria dettate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sarebbero minimo **150 minuti alla settimana di attività fisica** per le persone adulte per contrastare la sedentarietà.

Lo studio ha analizzato più di 100.000 persone, effettuando una anamnesi completa riportando oltre lo stato di salute, anche **i livelli di attività fisica** in relazione alle linee guida. È stato evidenziato come prima della pandemia, e quindi senza le restrizioni, le persone intervistate avevano una media di tempo libero al giorno di circa cinque ore e che queste venivano impegnate, per più del 60% delle persone coinvolte nello studio, in attività sedentarie.

Tuttavia, di particolare interesse e fulcro dello studio, è la relazione tra **costanza nell'attività fisica e diminuzione degli effetti da contagio**. Infatti, chi rispettava la "dose" di attività fisica, aveva meno probabilità di essere ricoverato e quindi ricorrere alla terapia intensiva. Al contrario chi non rispettava i minimi standard, aveva più probabilità di essere ricoverato in terapia intensiva e di morte.

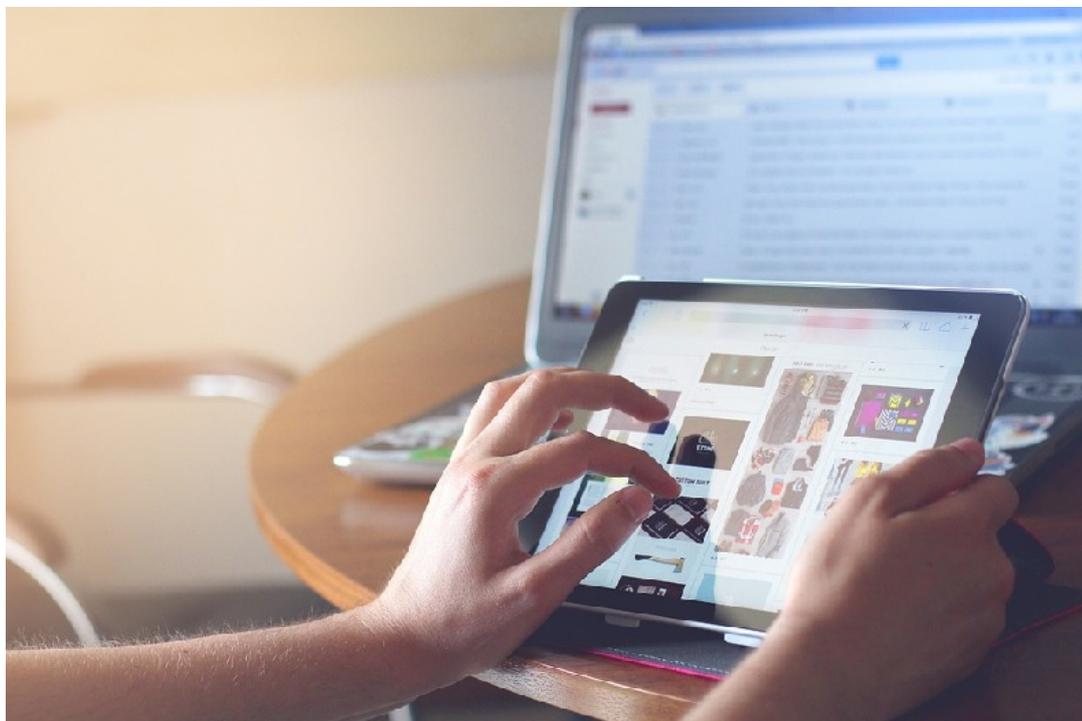
Questi risultati danno, ancora una volta, prova di come la sedentarietà e quindi l'attività fisica sia un forte fattore modificabile per contrastare non solo le patologie croniche ma anche per limitare gli effetti dovuti al contagio da Covid-19 e soprattutto per limitare la spesa ed il collasso del sistema sanitario.

di Dario Cerasola

Zoom fatigue, ecco tutte le insidie dello smartworking

Non solo stress e isolamento, anche disturbi oculari e posturali. La zoom fatigue è la principale conseguenza di questo periodo vissuto online

di Chiara Stella Scarano



Reclusi, isolati, ma iperconnessi. La pandemia in corso da più di un anno ormai ci sta costringendo a forzare molti dei nostri limiti, spingendoci in **una sindrome di adattamento praticamente costante (Zoom fatigue)**. Gli ambiti coinvolti in questo processo sono molteplici e ognuno si ripercuote sull'altro, da quello lavorativo a quello familiare, sociale. Con un unico comune denominatore: **l'iperconnessione**.

Dallo smartworking che in molti casi si traduce in una **perpetua reperibilità**, alle riunioni su Zoom o altre piattaforme, videochiamate per tenersi in contatto con amici e familiari, acquisti su Amazon e spesa alimentare online, è facile rendersi conto che la maggior parte delle attività quotidiane viene svolta con in mano uno smartphone o davanti a un pc. Gli studiosi hanno coniato un'espressione, la **Zoom fatigue**, per identificare quel complesso di **sintomi come stanchezza, stress, ed emozioni negative** anche non immediatamente riconoscibili, dovute ad un uso eccessivo di interfaccia virtuale per riunioni di lavoro e sociali/familiari.

L'aspetto psicologico

«Stiamo vivendo una sindrome da adattamento da più di un anno – afferma **Marco Vitiello, psicologo dell'Ordine degli Psicologi del Lazio**, coordinatore del GdL Lavoro ed esperto in sindromi da stress – un tempo troppo lungo perché non si producano effetti significativi sulla tenuta psicologica delle persone. Intanto, il **confine tra lavoro e vita privata è**

diventato estremamente labile con lo smartworking. Il lavoro, i colleghi, sono entrati letteralmente nelle nostre case: dalle mail che arrivano a qualsiasi ora, ponendoci il dilemma se rispondere o meno anche in orario extralavorativo, dalle riunioni online in cui il nostro privato, la nostra casa, i nostri figli talvolta, sono visibili agli altri».

«Questo – aggiunge Vitiello – viene percepito come una violazione della nostra sfera più intima, come una zona franca che viene espugnata. Un altro fattore di stress importante è il **time-lag comunicativo**; la comunicazione virtuale non è fluida come quella in presenza, perché contiene una barriera intrinseca, che è il mezzo adoperato: la connessione internet che va via nel bel mezzo di un discorso, un link che non si apre, una voce non in sincrono, una chiamata senza risposta, fatta o ricevuta, il tutto insieme al venir meno di gran parte del linguaggio corporeo, para-verbale».

«Per non parlare – continua – del senso di inadeguatezza per chi, per i più disparati motivi, non è avvezzo all'uso di questi strumenti. Pensiamo anche al fatto di **vedere se stessi durante le riunioni online**: in alcuni casi si passa più tempo a osservare l'icona sullo schermo con la propria immagine piuttosto che gli altri. Questo, oltre ad **acuire eventuali nevrosi** (mania di controllo, perfezionismo, narcisismo, disturbo ossessivo compulsivo), distrae dallo scambio con l'altro e smarrisce la regolazione sociale».

Rischio di Hikikomori

«Per contro – sottolinea Vitiello – gli introversi e tutti coloro che hanno difficoltà nei rapporti sociali si sentono più a loro agio in queste nuove modalità di relazione e di lavoro, il problema è che a lungo andare questo nuovo modus vivendi potrebbe esasperare un disagio sfociando nella conosciuta **sindrome di Hikikomori**, che **affligge molti adolescenti**. Fondamentale per non farsi travolgere da questa nuova tipologia di stress – osserva lo psicologo – è continuare ad avere **interessi ed hobby che non coinvolgano la sfera virtuale**; mettere in pratica il cosiddetto **diritto alla disconnessione**, per stabilire una linea di demarcazione quanto più possibile netta tra lavoro e vita privata. Infine, **non perdere la cura di sé**: anche se passiamo gran parte della giornata seduti davanti a un pc, cerchiamo di trovare le soluzioni che salvaguardano anche la nostra salute fisica – conclude – dall'adottare una postura corretta agli accorgimenti per non stancare troppo la vista».

Disturbi della vista e della postura

La Zoom fatigue, infatti, oltre all'aspetto psicologico coinvolge anche altri aspetti come, quello oculistico e ortopedico. «I **disturbi dell'occhio** che più frequentemente si riconducono ad una prolungata permanenza al computer – osserva il dottor **Cosimo Nocera, dirigente medico in Oculistica presso la Asl Napoli** – sono quelli dell'accomodazione, come ad esempio una miopia transitoria. Ma i disturbi che preoccupano di più – aggiunge – sui quali sono attualmente in corso studi per dimostrarne l'effettivo aumento in concomitanza con le nuove modalità di lavoro e didattiche, sono quelli di rifrazione, caratteristici dell'età evolutiva e non reversibili, che possono comportare anche alterazioni anatomiche».

«C'è poi la vasta gamma di disturbi oculari – osserva ancora Nocera – tra cui quello del segmento anteriore e della lacrimazione, secchezza oculare e fotofobia, riconducibili alla riduzione dell'ammicciamento, caratteristica delle lunghe permanenze davanti a un computer. Oltre all'utilizzo di **lacrime artificiali** – conclude – buona norma per arginare i danni sarebbe fare delle pause ed evitare la permanenza continua di più ore davanti al computer».

Cosa si rischia

«Come per tutti i lavori sedentari, lo **smartworking** risente della mancanza di attività fisica, fosse anche quella necessaria a raggiungere la fermata dell'autobus per andare in ufficio – osserva il **dottor Marco Trono, specialista in Ortopedia e Traumatologia** presso la Clinica Villa Maria di Rimini e Clinica Ruesch di Napoli, componente della SIOT (Società Italiana Ortopedia e Traumatologia) e della SIDA (Società Italiana dell'Anca) – Con la Zoom Fatigue ci sono in più tutte le problematiche posturali, perché se la maggior parte delle aziende predispongono per i propri dipendenti delle sedute più o meno ergonomiche, scrivanie migliori, migliore illuminazione, lo stesso non può dirsi per il divano di casa, o la sedia della cucina, o addirittura lo schienale del letto, “sedute” che qualsiasi persona in smartworking ha almeno una volta adottato nel corso dell'ultimo anno, e consideriamo anche il fatto che le ore di lavoro da casa sono sicuramente di più rispetto a quelle in ufficio. Aumentano i dolori al collo, alla schiena, cefalee, vertigini».

«Tutti questi aspetti – continua – traslati dallo smartworking alla Dad, che vede protagonisti ragazzi nel pieno dell'età evolutiva, aumentano in maniera esponenziale. Cerchiamo, per limitare i danni – conclude lo specialista – di fare delle pause anche solo per un po' di stretching e per sgranchire le gambe e, appena possiamo, di fare attività fisica».

La Commissione lancia il primo quadro giuridico. Stretta sull'identificazione biometrica

Leggi all'intelligenza artificiale Codice europeo. Tecnologie classificate in base al rischio

DI LUIGI CHIARELLO

I sistemi di *Intelligenza Artificiale* (I.A.) ad alto rischio saranno soggetti a obblighi rigorosi prima che possano essere immessi sul mercato. Ieri la Commissione europea ha proposto nuove regole e azioni per trasformare l'Unione nel polo mondiale «per un'intelligenza artificiale affidabile». Assicurando ad essa il primo quadro giuridico in materia; il nuovo sistema giuridico viene impostato sull'analisi del rischio nel ricorso alla tecnologia.

Il rischio viene classificato come: inaccettabile (i sistemi I.A. così etichettati vengono considerati una chiara minaccia per la sicurezza, i mezzi di sussistenza e i diritti delle persone. Vengono, dunque, vietati); alto; limitato; minimo.

In particolare, i nuovi meccanismi di *Intelligenza Artificiale* ad alto rischio dovranno disporre di:

- adeguati sistemi di valutazione e attenuazione dei rischi;

- elevata qualità dei set di

dati che alimentano il sistema, per ridurre al minimo i rischi e i risultati discriminatori;

- una registrazione delle attività per garantire la tracciabilità dei risultati;

- una documentazione dettagliata che fornisca tutte le informazioni necessarie sul sistema e sulle sue finalità affinché le autorità possano valutarne la conformità;

- informazioni chiare e adeguate per l'utente;

- appropriate misure di sorveglianza umana, per ridurre al minimo i rischi;

- un elevato livello di robustezza, sicurezza e accuratezza.

Non solo: tutti i sistemi di identificazione biometrica remota verranno considerati ad alto rischio e soggetti a requisiti rigorosi. E il loro utilizzo in tempo reale - a fini di attività di contrasto in spazi accessibili al pubblico - sarà in linea di principio vietato. A riguardo, saranno poche le eccezioni consentite. E queste saranno rigorosamente definite e rego-

lamentate. Ad esempio, si potrà ricorrere all'identificazione biometrica in tempo reale per cercare un minore scomparso solo ove strettamente necessario; oppure per prevenire una minaccia terroristica specifica e imminente; o anche per individuare, localizzare, identificare o perseguire autori o sospettati di un reato grave.

Dunque, il ricorso ai sistemi d'identificazione biometrica in tempo reale saranno soggetti all'autorizzazione di un organo giudiziario e a limitazioni sul tempo, sulla portata geografica e sulle banche dati ricercate.

Tornando al quadro più generale, la Commissione europea ha annunciato prossime interazioni generate tra il futuro quadro giuridico sull'I.A. e un nuovo piano coordinato con gli stati Ue, a garanzia della sicurezza e dei diritti fondamentali di persone e imprese. Accanto a questa architettura regolamentare arriveranno anche nuove norme sulle macchine e per la loro sicurezza.

© Riproduzione riservata

Accordo tra istituzioni Ue per una legge sul clima

Ieri è stato raggiunto l'accordo provvisorio sulla legge europea sul clima tra i co-legislatori Ue (Europarlamento e Consiglio dell'Unione europea). Si tratta di un pilastro fondamentale del Green Deal europeo, che tiene fede a uno degli impegni politici enunciati nel luglio 2019 dalla commissione europea. Il nuovo accordo sancisce l'impegno dell'Unione a raggiungere: la neutralità climatica entro il 2050 e l'obiettivo intermedio di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Questi gli altri target concordati:

- rafforzare il pozzo di assorbimento del carbonio dell'Ue attraverso un regolamento più ambizioso, per cui la Commissione presenterà proposte nel giugno 2021;

- elaborare un nuovo processo di definizione dell'obiettivo climatico per il 2040, tenendo conto del bilancio per i gas serra sul periodo 2030/50 che sarà pubblicato da Bruxelles;

- raggiungere le emissioni negative dopo il 2050;

- istituire un comitato scientifico consultivo europeo sui cambiamenti climatici che formulerà pareri scientifici indipendenti;

- varare disposizioni più rigorose sull'adattamento ai cambiamenti climatici;

- assicurare coerenza tra le politiche dell'Unione e l'obiettivo della neutralità climatica;

- avviare un dialogo con i vari settori per elaborare tabelle di marcia settoriali che indichino il percorso verso la neutralità climatica nei diversi comparti dell'economia.

MILANO CAPITALI
2021

26-30 aprile



Save the Date

Terza Edizione

Più capitali e mercati per non sprecare il Recovery Fund

L'evoluzione della Borsa Italiana con Euronext, ma soprattutto lo sviluppo del mercato dei capitali, in Italia, per le aziende italiane, specialmente Pmi, ma anche per alcuni gruppi importanti che non sono quotati, saranno i temi trattati nella terza edizione di *MilanoCapitali*, l'evento ideato da MF/MilanoFinanza e Class Editori per dare voce ai protagonisti, italiani e internazionali, della buona finanza che fa progredire tutti i settori.

LE TEMATICHE

Così le banche renderanno più efficace il Recovery Fund. A confronto i capi delle grandi banche italiane • Real Estate, più capitali per il rilancio del mattone • Milano in Euronext, quali vantaggi per le aziende italiane • E ancora possibile fare industria a Milano? • Le nuove banche e le nuove non-banche. L'innovazione dei servizi finanziari e bancari alle aziende • Pir, Eltif & c., quanta benzina arriverà per le Pmi • Dalle spac al crowdfunding, funziona la raccolta alternativa di capitali? • Milano e il Bitcoin • Giovani finanziari a confronto, come stanno cambiando i mercati • A scuola di mercati, le nuove frontiere dell'Università e della ricerca • Capitale della moda, capitali per la moda • Quanto ESG c'è davvero nella finanza green?

Live su ClassCnbc, streaming su www.milanofinanza.it, Zoom e LinkedIn

Ogni giorno cronache e approfondimenti su MF

Informazioni e iscrizioni su www.classagora.it

MF | MILANO
FINANZA

Class
CNBC

ClassAGORA

“Bugie per vaccinarsi in fretta”: denunciati per falso e truffa



I carabinieri hanno controllato gli elenchi di chi ha ricevuto la dose al Policlinico e a Villa delle Ginestre a Palermo

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – **Il caso limite** è quello di un funzionario pubblico che si è spacciato per dipendente dell'Università pur di vaccinarsi.

I carabinieri del Nas hanno acquisito gli elenchi di chi ha ricevuto la dose **al Policlinico e a Villa delle Ginestre** nei primi, e caotici, giorni della campagna di vaccinazione. Hanno spulciato i nomi uno per uno e hanno denunciato le prime quindici persone alla Procura di Palermo.

Il prossimo passaggio sarà l'incriminazione per falso e truffa aggravata. Falsa è l'autocertificazione con cui hanno dichiarato di fare parte delle categorie ritenute prioritarie.

Leggi notizie correlate

- [Vaccini, l'importanza di una scelta: Mattarella ha atteso il proprio turno](#)
- [Carabinieri a Villa delle Ginestre a caccia di favoritismi nei vaccini](#)

La truffa, invece, consiste negli artifizii e nei raggiri messi in campo pur di ottenere un bene che non gli spettava. **Il bene è il vaccino**, che non va misurato per il suo irrilevante valore economico, bensì per l'immunità al Covid che tutti cercano e che in pochi, **alla luce delle cifre**, hanno finora ottenuto. Il valore si fa enorme, perché c'è in ballo la salute, **a volte purtroppo anche la vita delle persone.**

Per ottenere l'immunità in quindici avrebbero fatto i furbi scavalcando la fila e accorciando i tempi di attesa che per molti, anziani e fragili inclusi, restano lunghi.

Quindici i casi finora scoperti, ma i numeri sono destinati a crescere. I carabinieri del Nucleo anti sofisticazione hanno acquisito gli elenchi delle persone vaccinate in tutti i centri siciliani.

L'input è arrivato dal comando generale che ha chiesto un controllo a tappeto. Tra i furbetti ci sarebbero sindaci, amministratori locali, prelati, rappresentanti delle forze dell'ordine. In molti si sono difesi dicendo di avere ricevuto le dosi riservate a persone che non si sono presentate e altrimenti sarebbero andate perdute.

Man mano che emergono le irregolarità (finora sarebbero circa 500 i casi sospetti) viene trasmessa una nota informativa alle Procure di competenza. Così è accaduto **a Corleone** e prima ancora a Petralia Sottana,

Polizzi Generosa (per restare in provincia di Palermo), ma anche a Gibellina in provincia di Trapani, Messina e Ragusa.

I quindici casi sono finiti sul tavolo dei pubblici ministeri del pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis che indaga sui reati contro la pubblica amministrazione. Saranno loro a formulare i capi di incolpazione provvisoria.

Tags: [Covid vaccino Sicilia](#) · [furbetti del vaccino](#) · [furbetti vaccino](#) · [inchiesta vaccino Covid](#)

Publicato il [22 Aprile 2021, 05:30](#)

Giornata decisiva per la provincia di Palermo: oggi potrebbe tornare in zona arancione, ma c'è chi rischia

22 Aprile 2021



La provincia di Palermo potrebbe tornare da domani in zona arancione: i numeri degli ultimi due giorni lasciano ben sperare. Oggi, infatti, scade l'ordinanza del governatore Musumeci che ha posto tutto il palermitano in semi lockdown fino ad 22 aprile, anche se il capoluogo è in zona rossa dallo scorso 7 aprile.

In base ai dati pubblicati dal Dipartimento della Protezione Civile nazionale ed elaborati dall'Ufficio statistica del Comune, nell'intero territorio della provincia di Palermo ieri si sono registrati 298 nuovi positivi (martedì 431); in tutta la regione 1.288 (martedì 1.148).

Nella settimana dal 15 al 21 aprile i nuovi positivi nella Città Metropolitana sono 2.711, e il rapporto nuovi positivi settimanali per 100 mila abitanti è pari a 223,26(martedì, con riferimento alla settimana dal 14 al 20 aprile, i nuovi positivi erano 2.979 e il rapporto nuovi positivi settimanali per 100 mila abitanti 245,33). Quota 223,26 è dunque sotto la soglia di 250 casi ogni 100mila abitanti che pone automaticamente una provincia in zona rossa.

Anche se il palermitano è sotto la soglia, questo non vuol dire che tutti i comuni da domani saranno in zona arancione. Il governatore Nello Musumeci potrebbe

seguire i consigli del commissario per l'emergenza Covid a Palermo e di alcuni medici che invocano la prudenza e ritengono che prolungare la zona rossa nei territori con più casi sarebbe più opportuno.

Oggi pomeriggio nuovo bollettino e a quel punto Musumeci deciderà. Due le opzioni: prorogare la zona rossa in tutta la provincia di Palermo o più verosimilmente decretare il semi lockdown solo per quei comuni dove i dati sono più preoccupanti.

Pazienti spastici maltrattati: 3 arresti, 5 indagati

VIDEO



Schiaffi, spintoni, urla in faccia in un centro nel rione Brancaccio a Palermo

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Le immagini lasciano impietriti. Pazienti spastici maltrattati fisicamente, verbalmente e moralmente.

I carabinieri hanno arrestato tre persone (ai domiciliari) e notificato due obblighi di presentazione alla polizia giudiziaria a due operatori socio sanitari di una struttura nel quartiere Brancaccio.

Le **intercettazioni ambientali audio e video**, disposte dalla Procura della Repubblica, hanno consentito di “documentare sistematiche condotte di maltrattamenti”. Una pattuglia è rimasta per giorni pronta a intervenire qualora fosse stato necessario,

Schiaffi, spintoni, urla in faccia. Gli ospiti della struttura venivano afferrati per i vestiti e costretti con forza a sedersi o scaraventati per terra.

Il giudice per le indagini preliminari ha deciso di mandare ai domiciliari tre indagati. Altri due hanno l’obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria con contestuale “divieto di avvicinamento ai luoghi abitualmente frequentati dalle persone offese”.

Averebbero dovuto prendersi cura di **persone indifese** e invece le maltrattavano.

Caso Pipitone verso riapertura, intercettazioni shock da polizia

Ivana Zimbone | giovedì 22 Aprile 2021 - 02:43



"Se ha detto 'Denise muriu'?". Così Anna Corona, mamma di Jessica Pulizzi, parlava con il militare "Peppe" nella sala della stazione della polizia. Jessica, bisbigliando: "Ma misi dintra".

Ieri sera a Chi l'ha visto? si parla ancora di **Denise Pipitone**. E non per l'ennesima fantasiosa segnalazione, ma perché i troppi errori commessi durante le indagini potrebbero presto far riaprire il caso. Nel corso della trasmissione, sono state diffuse altre **intercettazioni shock**. Si profila adesso l'ipotesi di una **riapertura del caso** che possa vedere **tra gli indagati persino alcuni membri delle forze dell'ordine**. Per stabilire la verità in mezzo a "un mucchio di bugie che continuano a permanere nel tempo, depistaggi, coincidenze su **Anna Corona** che devono

essere ancora verificate”, come sostiene la mamma Piera Maggio. Tra i possibili moventi, **la gelosia di Anna Corona nei confronti della signora Maggio (e non dell'ex marito), verso la quale avrebbe mostrato atteggiamenti ambigui.**

LA SCOMPARSA DI DENISE PIPITONE E L'ODIO DI JESSICA PULIZZI

Denise Pipitone, figlia di Piera Maggio e Pietro Pulizzi, è **scomparsa il 1° settembre del 2004 alla tenera età di 4 anni da Mazara del Vallo**, nel Trapanese, mentre giocava davanti l'abitazione della nonna e nei pressi della casa in cui viveva con la madre, temporaneamente fuori sede per motivi di lavoro e avvertita del tragico accaduto intorno alle ore 12.30 dello stesso giorno.

Sin da subito le indagini si sono concentrate sui familiari. Perché la piccola era stata riconosciuta da Toni Pipitone ma – a sua insaputa – era figlia di Pietro Pulizzi. Quest'ultimo aveva cominciato la sua relazione con Piera Maggio quando viveva da solo ed era già giunto al termine il rapporto con la moglie Anna Corona, dalla quale aveva avuto due figlie: **Jessica e Alice**. Tutte e tre le donne erano a conoscenza dell'esistenza della nuova arrivata.

Proprio **Jessica** nutriva un odio sconsiderato nei confronti di Piera Maggio, ritenuta responsabile dello scioglimento del suo nucleo familiare. E, di conseguenza, nei confronti della sorellastra. Secondo quanto dichiarato da mamma Piera, Jessica sarebbe stata solita passare più volte dalla sua abitazione a scopo intimidatorio, minacciare la donna, commettere gravi atti vandalici a danno della sua famiglia. Si sarebbe addirittura recata “casualmente” in ospedale proprio durante la nascita di Denise.

L'ODIO DI ANNA CORONA, PIERA MAGGIO: “LEI INFATUATA E GELOSA DI ME E NON DELL'EX MARITO”

Giacoma Maggio, sorella di Piera, ha raccontato al giudice di essere stata aggredita da Anna Corona al supermercato e di aver ricevuto il suo avvertimento: “Te lo farò vedere io cos'è la cattiveria”. La stessa signora Corona – stando alle deposizioni di **Vito Maggio**, padre della madre di Denise Pipitone – avrebbe raggiunto il nonno materno della bambina per mostargli la foto della piccola e confessargli che fosse figlio di Pietro Pulizzi, annunciandogli anche una vendetta. Una situazione analoga pose in essere pure con la cugina di Piera **Maggio, Vita**.

Per la madre di Denise, il movente del presunto rapimento della sua piccola potrebbe essere differente rispetto a quello fino ad ora reso pubblico: “C'è un aspetto che non è mai stato raccontato pubblicamente, ma verbalizzato sin da subito. Raccontai gli **atteggiamenti ambigui di Anna Corona nei miei confronti. Ora, che lei avesse degli altri gusti sessuali**, oltre che i classici con un marito (...) – confessa Piera Maggio -. Io ho conosciuto una coppia scoppiata, quando ho visto che c'erano delle cose che non andavano nella signora Anna Corona, io mi

sono allontanata. Io glielo dissi, lei sviava alle domande che le facevo. Ognuno può vivere la propria sessualità a proprio modo. Non si è mai capito cosa volesse Anna Corona da me. La sua ambiguità è rimasta e gli inquirenti hanno pure ipotizzato altre cose. **La mia ipotesi era che lei fosse gelosa di me come persona**“.

Sponsorizzato da

LE IPOTESI E I PRIMI “ERRORI” DEGLI INQUIRENTI. QUALCUNO DEI MILITARI HA DEPISTATO LE INDAGINI?

Sin da subito Piera Maggio non ha avuto dubbi sulla presunta responsabilità di Anna Corona e Jessica Pulizzi. Perché a suo avviso nessun’altro avrebbe mai potuto riservarle raconcore. E ha reso noti tutti i suoi sospetti agli inquirenti.

Tra i presunti complici della scomparsa di Denise (o comunque tra le persone informate sulla verità dei fatti), anche **Antonietta Lo Cicero** – mamma di Anna Corona e nonna di Alice e Jessica Pulizzi -, **Loredana Genna** (l’amica di Anna Corona) con il **marito Giuseppe** e l’allora fidanzato di Jessica, **Gaspere Ghaleb**.

Nonostante ciò, due giorni dopo il rapimento, due agenti della polizia e due carabinieri si recarono in varie abitazioni per procedere alla perquisizione. Cominciarono a perquisire prima la **casa di papà Pietro**, che lasciò entrare i militari senza resistenze; dalla perlustrazione non emerse alcun elemento significativo. Successivamente – come hanno scritto a verbale – si sono recati a **casa di Anna Corona**, che si sarebbe mostrata disponibile alla perquisizione.

Ma le cose sono andate davvero così? La risposta è no. Solo in seguito si venne a sapere che la seconda abitazione non appartesse ad Anna Corona, ma alla **signora Pisciotta** e che la prima non si sia premurata di informare gli inquirenti di questo dettaglio. Un **errore o un atto voluto** per depistare le indagini?

Alice Pulizzi – rispondendo in sede processuale alle domande del giudice – ha dichiarato che **siano stati i militari a non voler procedere con gli accertamenti nella casa “giusta”**: “Quando loro sono arrivati, eravamo già sotto. E subito dopo è arrivata mia mamma. Hanno parlato con mia mamma e niente, gli hanno chiesto di accomodarsi sopra a casa. **Loro sono voluti rimanere nell’entrata**. Invece di farli rimanere lì nell’entrata, la signora li ha fatti

accomodare a casa sua, nel salone. Hanno parlato con mia mamma, le hanno dato questa notizia. Noi siamo saliti sopra, io sono andata anche a giocare. Quando hanno finito siamo saliti tutti sopra, io, mia mamma e mia sorella. E la mamma ci ha dato questa notizia, di quello che era successo”.

LE INTERCETTAZIONI SHOCK NELLA STAZIONE DI POLIZIA, A 10 GIORNI DALLA SCOMPARSA DI DENISE. ANNA CORONA DETTA LA LINEA AI TESTIMONI

L'11 settembre del 2004, dieci giorni dopo la scomparsa di Denise Pipitone, **Anna Corona, Jessica Pulizzi e Gaspare Ghaleb** sono stati convocati dalla polizia.

Nella **sala d'attesa della stazione di polizia**, i militari hanno intercettato parte della loro sconvolgente conversazione, giunta con possibili inesattezze (le finestre erano aperte e la parte iniziale della loro conversazione – interamente in dialetto siciliano – non è stata registrata):

GASPARE: “La tendina... che gli ho detto là in cucina? Vedi qua e là”

ANNA CORONA: “Gaspare?”

GASPARE: “È da tre, quattro anni che mi vanno le cose sempre più male”

(...)

ANNA CORONA: “Gaspare... coraggio. Tu ne hai fiducia in me? Mi stimi?”

GASPARE: “Sì”

ANNA CORONA: “Mi vuoi bene?”

GASPARE: “Sì”

ANNA CORONA: “Non ti scordare certi momenti nostri... che sono solo nostri...”

LA FERITA SULLA MANO DI ANNA CORONA E LE FALSE DICHIARAZIONI DI JESSICA E GASPARE

A un certo punto **Jessica Pulizzi si accorge di una strana ferita che la madre, Anna Corona, mostra a una mano.**

JESSICA PULIZZI: “Mamma che c'hai nel dito?”

ANNA CORONA: “Mi sono fatta male, sono ferita”

I militari portano **Gaspare** in un'altra stanza e, quando dopo una decina di minuti lo fanno rientrare nella sala dove si trovano le due donne, esplose il panico. L'uomo racconta loro di essere stato malmenato, chiama i carabinieri per denunciare l'accaduto e, per calmarlo dalla sua crisi di nervi, interviene persino il 118. Dalle intercettazioni si ascolta:

GASPARE: “Già mi hanno alzato le mani... non ho un avvocato. Ora ho un casino. E noi ora telefoniamo. Voglio un carabiniere qua

(Parla al telefono)

Scusi mi può mandare una pattuglia alla stazione di polizia? Di Mazara... Perché fanno abuso di potere... Mi hanno alzato già le mani...”

Intanto Jessica Pulizzi prova a riportarlo alla calma. E gli comunica di aver riferito agli inquirenti che, quella mattina del 1° settembre 2004, non si trovavano insieme al mercatino a 500 metri dall’abitazione di Denise.

JESSICA PULIZZI: “Gliel’ho detto che tu non eri con me... tu al mercatino con me non ci vieni mai...”

I due ragazzi hanno, in maniera evidente, **testimoniato il falso**. **Jessica** ha dichiarato di essere rimasta a casa, ma il suo cellulare ha agganciato le celle telefoniche adiacenti al mercatino, a 500 metri da via Domenico La Bruna, luogo della scomparsa della bambina. **Gaspere**, invece, ha detto di essere rimasto a casa a dormire fino a mezzogiorno e mezzo – e oltre – e di non aver sentito nessuno nemmeno telefonicamente. Ma la sua utenza telefonica è risultata impegnata in una conversazione con Jessica alle ore 9:39 e alle ore 10:21 di quella stessa mattina; inoltre, la cella telefonica agganciata non era certamente quella di casa sua.

ANNA CORONA ALL’AMICO MILITARE “PEPPE”: “SE HA DETTO CHE DENISE MURIU?”

Durante l’assenza di Gaspere, assistito dai sanitari del pronto soccorso, Anna Corona e Jessica Pulizzi sono rimasti nella stazione della polizia in compagnia di un **militare con il quale la signora Corona sembrava avere un rapporto di grande confidenza**.

ANNA CORONA: “...hai capito, Peppe?”

MILITARE: “No, poco fa... poco fa mi ha detto Jessica”

ANNA CORONA: “Peppe? Hai capito? Cioè io so che lei è venuta dal mercatino, è venuta da me...”

MILITARE: “Qua non stiamo accusando noi nessuno, stiamo cercando di capire come vanno le cose...”

ANNA CORONA: “Peppe, però è pure che poi diventa un discorso di nervi, perché io mi sono innervosita con mia figlia...(...) e io confermo le mie cose. Tu mi dici che tieni la patente, io guardo lei: ‘Glielo hai detto tu?’. E dice: ‘No, mamma’. E allora: ‘Glielo hai detto tu?’. Io mi incazzo con lei, non con te...”

MILITARE: “Inizialmente...”

ANNA CORONA: “Perché io amo... amo la precisione...”

DONNA: “Può capitare che... di dire...”

ANNA CORONA: “Raccontare... importante la cosa...”

DONNA: “È inutile che si arrabbia con sua figlia...”

ANNA CORONA: “Ma perché... se magari... non l’ha già detto ‘Denise muriu’?”

DONNA: “Non l’ha detta”.

GASPARE TORNA NELLA STAZIONE DELLA POLIZIA E JESSICA PULIZZI CONFESSA: “MA MISI DINTRA”

Gaspare Ghaleb, a un certo punto, ritorna dalla polizia dopo aver ricevuto le necessarie cure. L’audio di questa intercettazione è molto disturbato ma si colgono abbastanza chiaramente alcuni dialoghi avvenuti, bisbigliando, tra l’uomo e Jessica Pulizzi.

GASPARE: “Vannu a ciccari a st’ura la picciridda...commissario...Ah, chi c’ha fatto?” (“Vanno a cercare ora la bambina... commissario... Ah, che le ha fatto?”)

JESSICA PULIZZI: “Ma misi dintra” (“L’ho messa dentro”)

Sul contenuto di questo dialogo, però, i periti di parte di scontrano. E Piera Maggio spera che la tecnologia, oggi, possa esprimersi con certezza.

Dopo il breve colloquio, Anna Corona raggiunge nuovamente i due.

ANNA CORONA: “Ci vogliamo guardare negli occhi, perché io sono stanca... le indagini sono ferme a noi...a voi altri, uno e due. Ora io vi devo dire una cosa a tutti e due”

JESSICA PULIZZI: “Sì però già io mi sono annoiata che devono dire per forza...”

ANNA CORONA: “Sì tu, per forza lo dicono loro. Con me non c’è per forza, aspetta un attimo. ‘Per forza’ lo dicono loro...giusto? Ora tu stai parlando con me, io sono la mamma? Ci possiamo guardare un po’ in faccia e parlare tranquillamente?”.

A questo punto **Anna Corona incalza la figlia con domande sulle azioni svolte quella mattina, a gran voce**. Una circostanza strana, visto che le due donne abitavano sotto lo stesso tetto ed erano già trascorsi 10 giorni dalla scomparsa di Denise. Le domande, allora, rappresentano una sorta di “ripasso” della versione da fornire agli inquirenti? Oppure **la signora Corona si è accorta/è stata avvertita delle intercettazioni ambientali?**

ANNA CORONA: “Mi puoi raccontare tutta la mattinata per cortesia tua? A Gaspare l’hai visto di mattina”

JESSICA PULIZZI: “No, ti ho detto!”

ANNA CORONA: “No. Una volta sola mi devi rispondere. L’hai visto Gaspare?”
(Jessica prova ad andar via)

“No tu non te ne vai da nessuna parte. L’hai visto Gaspare?”

JESSICA PULIZZI: “No!”

ANNA CORONA: “A questa bambina l’hai vista tu?”

JESSICA PULIZZI: “No”

ANNA CORONA: “Da questa strada ci sei passata tu?”

JESSICA PULIZZI: “No”

ANNA CORONA: “Dalla sorella di Gaspare ti sei fermata tu?”

JESSICA PULIZZI: “Ma nemmeno ci parlo io”

ANNA CORONA: “Non ci parli... ma ti sei fermata”

JESSICA PULIZZI: “Ciao e basta”

ANNA CORONA: “Ma ti sei fermata?”

JESSICA PULIZZI: “No”

ANNA CORONA: “A Denise... l’avete vista questa bambina?”

JESSICA PULIZZI: “No! No, ti ho detto ho preso...”

(Jessica viene interrotta dalla madre prima di cominciare il racconto)

ANNA CORONA: “No! Al cimitero ci sei andata?”

JESSICA PULIZZI: “No!”

ANNA CORONA: “Sei andata a comprare i vestiti e poi che hai fatto?”

JESSICA PULIZZI: “E poi sono passata da te e me ne sono andata a casa con Alice”

ANNA CORONA: “E non hai fatto più niente?”

JESSICA PULIZZI: “No, me ne sono andata a casa e ho cominciato a fare un po’ le pulizie, ho cucinato e ho aspettato che venissi tu”

ANNA CORONA: “Stai dicendo la verità?”

JESSICA PULIZZI: “Sì”

ANNA CORONA: “Sei tranquilla che è la verità?”

JESSICA PULIZZI: “Sì”.

ANNA CORONA: “Problemi ne hai Jessica con Dio?”

JESSICA PULIZZI (Bisbigliando): “Quando ero con Alice, a casa gliel’ho portata”.

IL TENTATIVO DI “NEUTRALIZZARE” LE CIMICI E LE INTERCETTAZIONI TRE MESI DOPO IL RAPIMENTO

L’ulteriore stranezza delle conversazioni registrate nella stazione di polizia, è che in quelle in cui sono **presenti i militari** nessun rumore di sottofondo disturba i dialoghi. C’è chi, nelle file delle forze dell’ordine, a un certo punto esprime che sarebbe il massimo poter ritrovare la bambina.

Da quel momento **la registrazione si interrompe** e Jessica Pulizzi chiede alla madre Anna Corona dei **fazzoletti per coprire le microspie**. La signora la invita a cercarli dentro una tasca e di posizionarli dove crede possa trovarsi la cimice: “Po’ essiri di ccà ‘banna” (“Può essere da questa parte”). Anche perché la figlia la aveva già avvertita all’ingresso della stazione: **“Mamma potrebbe esserci una cimice in questa stanza”**, le aveva suggerito.

PIERA MAGGIO SUGLI INDAGATI: “LORO SAPEVANO TUTTO”

La mamma della piccola Pipitone ha detto durante la trasmissione, riferendosi agli indagati: **“Loro sapevano tutto. Sapevano come muoversi, quali apparati cellulari usare. Sapevano dov’erano le cimici (...).** Quella che non sapeva niente ero io. Perché comunque io non ero tanto esperta, non avevo avuto alcun caso giudiziario alle spalle. Non ero esperta. Non sapevo come funzionavano tutte queste cose. Di certo non ero interessata a nascondere la verità. Quando si fanno certe cose è perché si vuole nascondere la verità. (...)”.

Jessica Pulizzi è stata assolta in Cassazione per insufficienza di prove. E Piera Maggio ricorda, a proposito della sentenza di primo grado: “Per quei giudici del primo caso di tipo penale e avevano soltanto esperienze di tipo civile – ha raccontato su rai 3 -. Non dimenticherò più i sorrisi sornioni e beffardi di un giudice, ogni volta che mi guardava (...). Quando dovevamo testimoniare, eravamo tutti tenuti a fornire le nostre generalità e l’indirizzo di domicilio e residenza. Ma a Jessica Pulizzi questo non fu chiesto. **Incompetenze, anomalie o depistaggi** hanno sin dall’inizio impedito il ritrovamento di mia figlia. Finalmente dopo 17 anni sta venendo fuori lo schifo che sta dietro questa vicenda. Spero che tutti i responsabili vengano giudicati uno per uno”.

LE “STRANE” TELEFONATE, LA “COPERTURA” DI NONNA ANTONIETTA LO CICERO E LE BUGIE DI JESSICA E GASPARE

Abbiamo più volte ribadito come la chiave del giallo possa risiedere in “strane” telefonate avvenute proprio quella mattina del 1° settembre 2004 nei minuti della scomparsa della piccola Denise Pipitone.

Alle **ore 12:17** circa e poco dopo, dal magazzino di via Rieti di Giuseppe – marito di Loredana Gemma, residente proprio lì – partono due chiamate. **Antonietta Lo Cicero**, madre di Anna Corona, ha dichiarato in sede processuale di essere stata chiamata dalla figlia e di essere stata invitata a recarsi a casa sua, delle nipoti, perché era successa “qualcosa”, ma senza svelare ulteriori dettagli.

Dai tabulati telefonici estratti da 12 milioni di occorrenze, però, **non risulta alcuna chiamata ricevuta dalla donna** né alla sua utenza telefonica, né a quella del marito.

Sempre da via Rieti, una **testimonianza inquietante dello zio di Giuseppe, Battista della Chiave.** ([CLICCA QUI PER MAGGIORI INFO](#)). La piccola Denise sarebbe stata portata subito dopo il rapimento proprio lì, avvolta in una coperta, per poi essere trasferita in motorino in un peschereccio. E a inoltrare le telefonate sarebbe stato proprio il nipote Giuseppe. Anche la **Cassazione** ha ribadito l’importanza di approfondire questa testimonianza, ma Della Chiave è ormai deceduto.

Il nome Giuseppe ricompare ancora dopo tre mesi dalla scomparsa di Denise. Quando una cimice sullo scooter di Jessica registra testuali parole **“Ciao ma’, va pigghià Denise. Ma Peppi zoccu ti rissi? (Ciao mamma, vai a prendere Denise. Ma Peppe cosa ti ha detto?)”, “Dunni l’ha purtari? (Dove la devo portare?)”**. Si precisa che nessuna delle 13 famiglie che a Mazara del Vallo avevano una Denise come membro del proprio nucleo nel 2004 si è mai riconosciuta in quella conversazione (**LEGGI QUI PER MAGGIORI INFO**).

ANNA CORONA CHIAMA SALVATORE IL 2 SETTEMBRE 2004: “SONO STATA DAI CARABINIERI... IL PERCHÈ NON TI INTERESSA”

Un'altra strana telefonata avviene il giorno dopo la scomparsa di Denise, il **2 settembre del 2004, alle ore 6:20 del mattino. Tra Anna Corona – in evidente stato di agitazione – e un certo Salvatore.**

ANNA CORONA: “Allora Salvatore, ascoltami. Due parole, ascoltami. Tu le orecchie le apri però?”

SALVATORE: “Sì”

ANNA CORONA: “Il telegiornale l’hai sentito a Mazara tu?”

SALVATORE: “Sì”

ANNA CORONA: “Lo sai cosa sta succedendo a Mazara, che è scomparsa una bambina?”

SALVATORE: “Sì, non l’ho sentito ieri sera”

ANNA CORONA: “Non hai sentito? Hai sentito?”

SALVATORE: “Sì”

ANNA CORONA: “Oh... Io è da ieri matt... ieri, da quando ho finito di lavorare fino a ieri sera, che sono stata al comando dei carabinieri”

SALVATORE: “Ah... e perché?”

ANNA CORONA: “Ah... hai capito? Non ti interessa perché...”

SALVATORE: “Va bene... va bene...”

ANNA CORONA: “Oh. Non ti interessa. Il perché non ti interessa. Segui il telegiornale e per favore lasciami stare. Me ne devo andare a lavorare, me ne sto andando a lavorare”

SALVATORE: “Sì, ma io ti volevo rispondere...”

ANNA CORONA (interrompendolo): “Minchia! Ma tu mi rompi i c... a me quando non mi ascolti...”

SALVATORE: “Va bene, va bene”

ANNA CORONA: “Quando io ti dico una cosa, se tu non mi vuoi fare arrabbiare, tu mi devi ascoltare. Allora **ti ho detto: ‘L’hai sentito il telegiornale?’ e mi hai risposto che ‘Ti ho detto che ieri sera sono stata al comando dei carabinieri, dal pomeriggio alla sera’**. Ora, tu mi vuoi ancora rompere i c... facendomi delle domande?”

SALVATORE: “Va bene, scusami Anna”

ANNA CORONA: “Oh scusami un c... comprati il giornale e leggitelo (...) Non mi chiamare più per oggi”.

CASO PIPITONE, TRA IPOTESI E CERTEZZE

Tantissime segnalazioni in questi 17 anni hanno lasciato sperare che Denise potesse ancora essere viva. Così come le assurde coincidenze. Ricordiamo le **telefonate strane ricevute da Pietro Pulizzi**, a pochi mesi dalla scomparsa della figlia, da un'utenza telefonica appartenente a un giovane rom (**CLICCA QUI PER MAGGIORI INFO**). Oppure il singolare **video registrato a Milano da una guardia giurata**, sempre nel gennaio 2005 (**CLICCA QUI PER MAGGIORI INFO**), che riprende una bambina straordinariamente somigliante a Denise – e mai identificata – in compagnia di una donna rom che la chiama con il nome di “Danase”.

Altre ipotesi sono rivelate una bolla di sapone. Tra le ultime la **pista russa, quella slovacca e quella spagnola**. I genitori della piccola sperano di conoscere finalmente la verità dopo il dolore e l'angoscia che li hanno avvolti da quel lontano 2004. E che il caso possa riaprirsi all'interno delle sedi opportune. Perché qualcuno, sicuramente, sa dove si trovi adesso Denise Pipitone.

Covid, l'allarme dal Policlinico: "Sempre più giovani ricoverati, posti letto pieni"

L'azienda ospedaliera universitaria fa il punto nella gestione della pandemia: l'età media è scesa a 53 anni. Rispetto al passato si guarisce di più e si è abbassata anche la mortalità. Il direttore del reparto di Pneumologia: "Vaccinazione strumento essenziale per evitare alto numero di contagi"

Redazione

21 aprile 2021 16:05

I sette posti letto aggiuntivi attivati nella struttura complessa di Pneumologia Covid del Policlinico, operativi da lunedì, sono già tutti occupati. E si abbassa a 53 anni, l'età media dei pazienti ricoverati. A fare il punto nella gestione della pandemia è l'azienda ospedaliera universitaria che sta fronteggiando questa fase dell'emergenza sanitaria con un totale complessivo di 88 posti Covid di degenza ordinaria e otto di terapia intensiva. Quattro le strutture in prima linea nella gestione dei pazienti colpiti dal virus: medicina, malattie infettive e pneumologia con unità di terapia sub-intensiva respiratoria.

Per i pazienti affetti da polmonite con grave insufficienza respiratoria - fanno sapere dal Policlinico - sono adesso disponibili 27 posti di pneumologia con Utir, Unità di terapia intensiva respiratoria, con età media dei pazienti ricoverati che si attesta sui 53 anni e senza particolari fattori di rischio o patologie pregresse". "Se negli ultimi mesi del 2020 abbiamo visto pazienti che in media avevano 68 anni, oggi la riduzione dell'età media - spiega Nicola Scichilone, direttore della unità di Pneumologia - si può di certo motivare anche con l'avvio della campagna vaccinale in cui è stata coinvolta la popolazione più anziana e fragile. A favorire il contagio tra i più giovani nell'ultimo periodo sembra essere stata la prevalenza delle varianti, tra cui quella inglese che è risultata tra le più diffuse".

I sanitari stanno riscontrando alcune differenze significative tra l'ultimo trimestre 2020 e questi primi mesi del 2021: se tra ottobre e dicembre 2020 in totale sono stati 97 i pazienti ricoverati per grave insufficienza respiratoria da polmonite da Covid, tra gennaio e marzo il numero si è innalzato a 184. In ospedale i pazienti sono più giovani, ma si registra anche un tasso di guarigione maggiore rispetto al passato: il 56% torna a casa, mentre nella fase precedente la percentuale era del 36%. Si è abbassata anche la mortalità, dal 26% al 21% e si è dimezzata la necessità di ricorrere a manovre invasive di tipo rianimatorio.

"Ci sono più variabili - continua il direttore di Pneumologia - che hanno inciso su questi esiti: di certo l'esperienza ha permesso con il tempo di affinare sempre più il nostro approccio clinico introducendo le terapie più idonee. Attualmente la tecnica di ventilazione non invasiva, con supporto alla meccanica respiratoria, e l'erogazione di aria e ossigeno ad alti flussi, si stanno rivelando più efficaci di altri trattamenti in uso in precedenza. La vaccinazione - aggiunge Scichilone - resta un'arma essenziale per contrastare i contagi".

L'équipe di Pneumologia oltre ad essere costantemente impegnata nella cura del malato in questi mesi difficili si è anche occupata di garantire il contatto dei pazienti con gli affetti più cari. "Vengono realizzate quotidianamente le video chiamate con le famiglie - conclude il direttore - e il personale medico effettua ogni giorno, al termine della visita, un colloquio telefonico con il familiare di riferimento per aggiornare sulle condizioni cliniche".

"Desidero ringraziare - sottolinea il commissario dell'Aou Policlinico Alessandro Caltagirone - tutti gli operatori impegnati in prima linea nei reparti Covid, ma anche tutti gli altri specialisti che, in questo periodo di pandemia, hanno comunque assicurato continuità assistenziale. A differenza di altre realtà ospedaliere, infatti, il Policlinico ha dato il suo contributo nella lotta al Covid garantendo anche le altre attività di cui i cittadini hanno bisogno. Nei prossimi giorni, confidando in una riduzione dei ricoveri, potremo riprendere a pieno le attività delle unità operative specialistiche che in questi giorni hanno subito una riduzione dei posti letto con l'auspicio di poter ripristinare gli altri servizi no Covid".

Palermo, al Policlinico un caso di variante: le tre ipotesi



Non è la variante inglese. Test su un paziente in gravi condizioni.

COVID di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- L'attenzione dei microbiologi del laboratorio del Policlinico di Palermo, già a livello di **guardia**, si è alzata nelle scorse ore, da quando cioè stanno esaminando un caso di variante Covid che non è inglese e che potrebbe essere sudafricana, brasiliana o nigeriana.

Sulle mutazioni del virus e sulla loro aggressività c'è una vasta e fresca letteratura scientifica, facilmente reperibile anche sul web. La variante maggioritaria in Sicilia, fin qui, è quella inglese. Ecco perché ogni novità viene osservata con molto scrupolo, per comprendere il cammino epidemiologico e per prevenire eventuali rischi.

La storia, raccolta da *LiveSicilia.it*, riguarda un paziente che ieri sera, martedì, si è presentato al pronto soccorso del 'Policlinico Giaccone' con i sintomi di una grave insufficienza respiratoria. Al tampone è risultato positivo al Covid ed è stato ricoverato.

Leggi notizie correlate

- [L'illusione e poi la fuga: la Sicilia ha il 'mal di vaccino'](#)
- ["Sta male": ai domiciliari il fratello di Totò Riina](#)
- [Orlando: "Covid, siamo al limite... Dopo di me? Ci sarò io"](#)

L'aggravamento repentino delle condizioni ha provocato il trasferimento in rianimazione. Il primo esito del test rapido molecolare ha confermato che non si tratta di variante inglese, ma di una variante che potrebbe essere sudafricana, brasiliana o nigeriana. E' in corso l'analisi di conferma per sequenziare il virus con certezza, una risposta definitiva arriverà nei prossimi giorni, probabilmente sabato.

Tags: [covid](#) · [palermo](#) · [policlinico](#) · [varianti](#)

Publicato il **21 Aprile 2021, 19:41**

Vaccini Pfizer o Moderna senza prenotazione: porte aperte per gli over 80 in 11 centri del Palermitano

Il direttore generale dell'Asp Faraoni: "Il personale medico e infermieristico vaccinerà gli anziani con difficoltà motorie, ma trasportabili in auto, in modalità drive in"

Redazione

21 aprile 2021 19:49

Porte aperte da domani in tutti i centri dell'Asp di Palermo agli over 80, che potranno vaccinarsi senza bisogno di prenotazione. L'iniziativa, già in vigore all'Hub provinciale della Fiera del Mediterraneo, si estende ad altre dieci strutture di città e provincia dell'Azienda sanitaria del capoluogo ed è rivolta agli anziani con età pari o superiore ad 80 anni (compresa tutta la classe di nascita 1941) ai quali sarà somministrata una dose del siero anti Covid Pfizer o Moderna. Per riceverla basterà recarsi direttamente nel centro di vaccinazione più vicino, muniti di documento di identità e tessera sanitaria. Il personale medico effettuerà la valutazione e compilerà la scheda di anamnesi. Qualora fosse possibile, si invita a scaricare la documentazione dal [sito internet dell'Asp di Palermo](#), in alternativa autocertificazione, informativa e consenso al trattamento dei dati e consenso informato alla somministrazione del vaccino saranno forniti dal personale della struttura.

Gli anziani con difficoltà motorie, ma trasportabili in auto, saranno raggiunti direttamente a bordo del mezzo dal personale medico e infermieristico nella strada adiacente il centro dell'Asp. "L'anziano - spiega il direttore generale dell'Asp, Daniela Faraoni - rimarrà seduto in auto dove riceverà la dose (in modalità drive in, ndr), poi, insieme al personale della struttura, attenderà il tempo necessario richiesto dopo l'inoculazione". Il direttore invita gli anziani a vaccinarsi: "Il vaccino è l'unica soluzione all'epidemia e lo è ancor di più per i nostri anziani che dobbiamo proteggere dal virus".

La campagna di vaccinazione a favore degli over 80 vede pienamente coinvolti anche i medici di medicina generale che possono somministrare le dosi sia al domicilio dell'assistito (che rientra nel target nazionale), nel proprio studio o in una delle strutture dell'Asp. Impegnati nelle vaccinazioni domiciliari agli over 80 non trasportabili ci sono pure i medici delle Usca. "C'è la massima disponibilità ad attivare occasionalmente per gli Over 80 - hanno concluso Faraoni e Costa - linee di vaccinazione in centri sociali anche in collaborazione con i sindaci del territorio e con i Medici di Medicina Generale e di Continuità assistenziale".

Da domani a domenica è nuovamente in programma anche l'**Open day con AstraZeneca** rivolto a tutti cittadini (non fragili) compresi nella fascia di età 60-79 anni. Potranno recarsi nelle strutture dedicate di Palermo e provincia, senza prenotazione, per ricevere la somministrazione del vaccino.

'ANNUNCIO DI LA ROCCA E MUSUMECI

Vaccini: in Sicilia tre distinte corsie per utenti negli hub

di *Redazione*

21 Aprile 2021



Da domani in tutti gli hub vaccinali della Sicilia l'aziende sanitarie siciliane dovranno predisporre **tre distinte corsie per gli utenti**. Una cosiddetta **'Line prenotati'** sarà destinata a soggetti aventi diritto che hanno eseguito regolare prenotazione tramite portale dedicato, un'altra **'Open Line'** dedicata a soggetti over 60 (nati nel 1961) non prenotati, infine, la terza **'Line anamnesi'** (medici di base) per soggetti aventi diritto già muniti di anamnesi precompilata dal proprio medico di medicina generale.

Alle tre tipologie di accesso potranno accedere indifferentemente tutti i cittadini over 80 (Linea preferenziale over 80) senza alcun vincolo di prenotazione al fine di facilitarne l'accesso e quindi ridurre al minimo i tempi d'attesa.

La disposizione è stata firmata dal dirigente ad interim del dipartimento attività sanitarie ed osservatorio epidemiologico Mario La Rocca e dal presidente della regione Nello Musumeci, assessore ad interim della salute, ed è stato inviato ai dirigenti generali delle aziende sanitarie siciliane, ai referenti delle task force vaccini e ai commissari per l'emergenza Covid di Palermo, Messina e Catania.

"Le vaccinazioni in questione sono riservate ai residenti in Sicilia e a coloro i quali sono domiciliari per motivi di lavoro, di assistenza familiare o per qualunque altro giustificato motivo che imponga una presenza continuativa nel territorio regionale", scrivono La Rocca e Musumeci.

“Fiducia in Miccichè”, ma all’appello azzurro mancano due nomi di peso



Acque agitate in Forza Italia.

LA RIUNIONE di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

“L’amore è tutto carte da decifrare”, cantava il buon Ivano Fossati. E verrebbe da aggiungere che lo è anche la politica. Nello specifico sotto la lente di ingrandimento dei commentatori finiscono ormai le dichiarazioni, le note stampa e i post sui social. Il caso Forza Italia è da manuale.

La riunione, la nota, il post su fb

Lo stato maggiore di Forza Italia riunito nella torre pisana di Palazzo dei Normanni per un chiarimento interno dopo le scazzottate verbali a mezzo stampa dei giorni scorsi, che hanno visto duellare il coordinatore Miccichè e l’assessore Falcone, termina dopo quattro lunghe ore con un piccolo colpo di scena. “Si è appena conclusa la riunione di partito convocata a Palazzo dei Normanni dal Presidente Miccichè per delineare l’azione politica a cui tutto il movimento azzurro deve adeguarsi”, si legge in una nota stampa ufficiale degli azzurri. “È vero che dopo l’approvazione della Legge di stabilità regionale è emersa qualche tensione. Ma è pur vero che Forza Italia resta il partito di riferimento della coalizione di maggioranza, per tale motivo ribadiamo una certezza: andare avanti, insieme al commissario regionale Gianfranco Miccichè, assicurando piena fiducia sia a tutti gli assessori di Forza Italia all’interno della squadra di Governo che al Presidente Musumeci”, si legge ancora.

Dimmi se hai firmato e di dirò chi sei

Pace fatta? Non si direbbe guardando i nomi dei firmatari del comunicato: Tommaso Calderore, Capogruppo di Forza Italia all’ARS, i deputati regionali Riccardo Gallo, Margherita La Rocca Ruvolo, Luisa Lantieri, Riccardo Savona, Michele Mancuso, Bernardette Grasso, Mario Caputo, Alfio Papale, Daniela Ternullo, Marianna Caronia e gli Assessori regionali Toni Scilla e Marco Zambuto. I fedelissimi del colonnello Miccichè (escluso l’onorevole Pellegrino) rispondono all’appello, ma continuano a non comparire i nomi degli assessori Falcone e Armao. Stesso copione già visto ai tempi della missiva romana pro Miccichè. In

compendo, Falcone che aveva recentemente paventato anche l'ingresso di Diventerà Bellissima nella compagine azzurra e criticato ferocemente le tentazioni centriste e trasversali di Micciché, scrive un post su facebook. "Siamo per la chiarezza. Prima di tutto viene il volere degli elettori e ciò che è il meglio per la #Sicilia. Su questo non arretriamo, perché ce lo chiede la nostra gente. Oggi lo abbiamo detto, e continueremo a farlo attraverso la nostra azione quotidiana di #buongoverno. Rinnegare il #centrodestra, i nostri alleati e il presidente Nello Musumeci significa rinnegare noi stessi. Forza Italia non inseguirà partiti falliti e manovre incomprensibili. Non allontaneremo il nostro popolo. Non daremo spazio a nessun equivoco". Parole come pietre che danno tutta un'altra lettura al tenore della riunione pomeridiana. Micciché tenta la prova muscolare ricordando il peso che ha dentro l'Ars, Falcone ricorda che l'orientamento dei vertici nazionali del partito non è particolarmente attratto dalle sirene del draghismo applicato alla Sicilia. Chi la spunterà? Ai posteri l'ardua sentenza. Domani, fanno sapere fonti interne, si terrà un confronto tra i vertici azzurri e il Presidente Musumeci.

Leggi notizie correlate

- [Altre due deputate regionali passano a Forza Italia, ecco chi sono](#)
- [Scoma: "A Forza Italia - serve un maggiore confronto"](#)
- ["Forza Italia non ha una rotta - Sbagliato inseguire i populistici"](#)

Tags: [forza italia sicilia](#)

Pubblicato il [21 Aprile 2021, 19:49](#)

Auto a fuoco su A29 in Sicilia, 2 morti

Viaggiavano da Palermo verso Trapani, schianto su guardrail



15:41 21 aprile 2021NEWS **Redazione ANSA** TRAPANI

Due automobilisti coinvolti in un incidente sull'autostrada Palermo-Mazara del Vallo sono morti carbonizzati nella vettura. L'incidente è avvenuto all'uscita della galleria di Fulgatore.

Un'auto per cause in corso di accertamento è andata a schiantarsi contro il guard-rail, prendendo fuoco. Scattato l'allarme sono intervenuti i vigili del fuoco e gli agenti della polizia stradale. Le vittime, che procedevano da Palermo verso Trapani, non sono state ancora identificate.

Il Csm impugna sentenza Tar a favore di Lo Voi



La delibera.

ROMA di Redazione

0 Commenti

Condividi

“E’ molto più breve e meno variegata rispetto a quella del dott. Prestipino” l’esperienza nel contrasto alla criminalità organizzata di Francesco Lo Voi, titolare dell’importante incarico di procuratore di Palermo da “soli 4 anni e sei mesi”. E’ uno dei passaggi della delibera con cui il plenum del Csm ha deciso di proporre ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio che, accogliendo il ricorso di Lo Voi, ha annullato la nomina di Michele Prestipino a procuratore di Roma.

I precedenti

E’ la seconda volta che il Csm ricorre contro l’annullamento della nomina del procuratore di Roma: lo aveva già fatto rispetto al ricorso di un altro dei concorrenti, il pg di Firenze Marcello Viola.

“Prestipino ha maturato una approfondita conoscenza delle diverse forme del crimine organizzato”

Prestipino, fa presente il Csm, “nell’esercizio delle funzioni requirenti, ha operato nel settore della criminalità organizzata continuativamente (a decorrere dal 1998, allorquando è stato destinato alla Dda di Palermo) e, peraltro, in diversi contesti territoriali (Sicilia, Calabria e Lazio)”.

Leggi notizie correlate

- [Palamara, Csm, correntismo - 'Condotte clientelari inaccettabili'](#)
- [Procura di Roma, Csm spaccato - Tra i papabili c'è anche Lo Voi](#)
- [Il Csm aggrava la pena - per il giudice Chiaramonte](#)

E così ha maturato “una approfondita conoscenza delle diverse forme del crimine organizzato”. Palazzo dei marescialli rivendica dunque la propria scelta di considerare prevalente Prestipino, nonostante all’epoca fosse procuratore aggiunto.

Quella decisione è stata “congruamente motivata” ed “è espressione – sottolinea la delibera – dell’ampia discrezionalità riservata all’Organo di governo autonomo nella scelta dei dirigenti”. (ANSA).

Tags: [csm](#)

Pubblicato il [21 Aprile 2021, 18:59](#)

Mafia: lascia carcere Gaetano Riina, fratello boss Totò

Zio Tano ai domiciliari per motivi di salute



21:26 21 aprile 2021NEWS Redazione ANSA TORINO

(ANSA) - TORINO, 21 APR - Esce dal carcere Gaetano Riina, 87 anni, fratello minore del boss Totò Riina. Il tribunale di sorveglianza di Torino, su istanza dei suoi legali, ha disposto la detenzione domiciliare per gravi ragioni di salute.

Sarà trasferito a Mazara del Vallo, dove ha una figlia e una nipote, e dove potrà seguire le cure necessarie sotto la sorveglianza dei carabinieri.

'Zio Tano', nato nel 1933 a Corleone, uno dei reclusi più anziani d'Italia, non è un ergastolano ma ha un fine pena fissato nel 2023 per effetto di una condanna per associazione di stampo mafioso inflitta dalla Corte d'appello di Napoli. A Torino si trovava nella casa circondariale delle Vallette, dove nei mesi scorsi aveva anche contratto il Covid.

La relazione medica ha confermato le sue "pluripatologie" e la sua condizione di "fragilità", dovuta all'età avanzata, che lo espone a peggioramenti imprevedibili. In questo procedimento è stato assistito dagli avvocati Vincenzo Coluccio, torinese, e Maria Brucale, romana, dell'associazione 'Nessuno tocchi Caino'.

Il curriculum criminale di zio Tano non è sovrapponibile a quello del fratello Totò, il 'Capo dei Capi' di Cosa Nostra, che in carcere è morto a 87 anni nel 2017. I giudici piemontesi hanno preso in esame una recente relazione della questura di Trapani da cui si ricava che "non è possibile escludere con certezza" l'esistenza di contatti residui con qualche personaggio legato alla criminalità organizzata; però hanno sottolineato che, anche se fosse, le condizioni di Gaetano Riina sono tali da "scollegarlo" da qualsiasi coinvolgimento nelle "strategie delinquenziali" delle cosche. E su tutte le considerazioni ha prevalso la necessità di sottoporlo ai controlli medici specialistici nei presidi sanitari territoriali.

Gaetano Riina era in carcere dal 2011. Ai carabinieri risultava che stesse lavorando alla riorganizzazione di Cosa Nostra nel Corleonese. Anni dopo si aggiunse l'accusa di avere stretto un accordo con il clan camorristico dei Casalesi, in Campania, per un traffico illecito di prodotti ortofrutticoli.

Fra il 2019 e il 2020 'zio Tano' aveva chiesto diverse volte il differimento pena o la detenzione domiciliare per potersi curare. Soluzioni sempre respinte dai tribunali di sorveglianza, che a volte non mancavano di mettere l'accento sulla "natura criminale dei reati commessi".

Le difese, però, sul giudizio di pericolosità del detenuto non erano d'accordo. L'avvocato

Coluccio, in un faccia a faccia con i magistrati, è arrivato a citare 'U Siccu', libro del giornalista Lirio Abbate dedicato alla figura di Matteo Messina Denaro: "Sono più di duecento pagine in cui si fanno nomi e cognomi anche dei 'picciotti' (i personaggi alla base della scala gerarchica di una cosca - ndr). Ebbene, quello di Gaetano Riina non compare mai". (ANSA).



1222-2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Prof.ssa Teresa Seccia: “Se le attese saranno confermate il farmaco potrà tenere molti pazienti Covid-19 fuori dalle terapie intensive e salvare molte vite, e potrebbe risultare efficace anche contro le diverse varianti del Covid-19, ma questo lo definiremo meglio nel corso del nostro studio”



Padova,

21 aprile 2021 - Dopo un lungo periodo di gestazione parte finalmente, grazie a una partnership tra Università di Padova e Azienda Ospedale/Università, uno studio sull'impiego del più potente antivirale contro il Covid-19.

Lo studio clinico controllato, disegnato e coordinato dal prof. Gian Paolo Rossi, Direttore della Unità Operativa di Medicina d'Urgenza e della Scuola di Specializzazione in Medicina d'Emergenza e Urgenza, e dalla prof.ssa Teresa Seccia, impiegherà il nafamostat mesilato, un farmaco utilizzato da anni in Giappone come farmaco generico anticoagulante, che ha mostrato un ottimo profilo di sicurezza in tutti

gli studi finora condotti.



Prof. Gian Paolo Rossi

“Il farmaco, che è stato donato da Kyoso Mirai Pharma, rappresenta il più potente inibitore della proteasi TMPRSS2, che, interagendo con la proteina Spike, è responsabile dell’entrata del virus nelle cellule e della sua diffusione nell’organismo - spiega il prof. Rossi - TMPRSS2, oltre a permettere al virus di penetrare nelle cellule, attiva la coagulazione che è responsabile di trombosi e embolie, frequenti complicanze di Covid-19. Sin dall’inizio della pandemia Covid-19 questa duplice azione di TMPRSS2 nel favorire sia l’infezione che la coagulazione ha attirato l’attenzione dei ricercatori, che l’hanno identificata come bersaglio ottimale per combattere Covid-19 e le sue terribili complicanze. Lo studio sarà condotto a Padova su 256 pazienti affetti da SARS-CoV-2 ospedalizzati ma non così gravi da essere ricoverati in terapia intensiva”.



Prof.ssa Teresa Seccia

Lo studio, che è stato approvato dal Comitato Tecnico Scientifico dell'Istituto Superiore di Sanità, dal Comitato Etico Nazionale dell'Ospedale Spallanzani di Roma e dall'AIFA, sarà condotto in collaborazione con le Unità Covid-19 dell'Azienda Ospedaliera-Universitaria: la Clinica Medica 3, diretta dal prof. Vettor, la Fisiopatologia Respiratoria, diretta dal prof. Vianello, e le Malattie Infettive diretta dalla prof.ssa Cattelan.

“Se le attese saranno confermate il farmaco potrà tenere molti pazienti Covid-19 fuori dalle terapie intensive e salvare molte vite - dice la prof.ssa Seccia - e potrebbe risultare efficace anche contro le diverse varianti del Covid-19, ma questo lo definiremo meglio nel corso del nostro studio”.

Lo studio è possibile grazie al supporto del fondo Beneficenza e Opere di Carattere Sociale e Culturale di Intesa Sanpaolo di Torino) e grazie a un software preparato appositamente e fornito gratuitamente da Zucchetti, la prima azienda italiana di software.

Nonostante l'urgenza posta dalla tragica pandemia, è occorso un anno per riuscire a introdurre questo

nuovo farmaco nell'EU, un risultato raggiunto solo grazie alla determinazione dei ricercatori.